

## XCIV.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 5 OTTOBRE 1948

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2719
<b>Comunicazione del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2719
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49. (9) . . . . .	2720
PRESIDENTE . . . . .	2720, 2752, 2755, 2756, 2757, 2762, 2763, 2770, 2772
SULLO, <i>Relatore</i> . . . . .	2720
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	2729, 2754, 2758, 2762, 2764
COSTA . . . . .	2744, 2756
CESSI . . . . .	2746, 2756
GIAMMARCO . . . . .	2748, 2756, 2762
PUGLIESE . . . . .	2749
SCHIRATTI . . . . .	2750, 2756
PERLINGIERI . . . . .	2755, 2764
MATTEUCCI . . . . .	2755, 2756
LA ROCCA . . . . .	2756
GIULIETTI . . . . .	2756
CERAVOLO . . . . .	2756
AMENDOLA PIETRO . . . . .	2757
GIROLAMI . . . . .	2757
MARTINO GAETANO . . . . .	2758
SPOLETI . . . . .	2758
ASSENATO . . . . .	2766
CAIATI . . . . .	2772
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	2772
PRESIDENTE . . . . .	2772
<b>Deferimento di un disegno di legge alla competente Commissione in sede legislativa:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2773
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2773, 2775
LA ROCCA . . . . .	2774
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	2775

## La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.  
(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Barbina, Borsellino, Bovetti, Capacchione, Farinet, Guggenberg e Stagno.

(Sono concessi).

## Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la quarta Commissione permanente (Finanze e Tesoro) nella seduta di stamani, in sede legislativa, ha approvato a scrutinio segreto i seguenti disegni di legge:

« Modifica all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923 per il pagamento delle competenze arretrate agli impiegati di ruolo e non di ruolo rimpatriati dall'Africa ». (Già approvato dalla quinta Commissione permanente del Senato in sede deliberante).

« Déroga all'articolo 56 del regio decreto 19 novembre 1923, n. 2440, per il pagamento dell'integrazione e del supplemento d'aggio da corrispondere agli esattori delle imposte dirette ». (Già approvato dalla quinta Commissione permanente del Senato, in sede deliberante).

« Servizi di consegnatario-cassiere presso la direzione generale della Cassa depositi e prestiti e la direzione generale degli Istituti di previdenza ». (Già approvato dal Senato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Stato di previsione della spesa del Ministero  
dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario  
1948-49. (9).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

SULLO, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio dei lavori pubblici ha assunto rilevante carattere e importanza anche forse superiori alle previsioni, considerata la scarsità del tempo messo a nostra disposizione; ma, tuttavia, pure se non sempre si è trattato di questi problemi in maniera concreta, non si può certamente dire che essa sia stata poco utile o insufficiente. Come relatore, io toccherò quegli aspetti che in questa discussione hanno maggiormente interessato la Commissione finanze e tesoro, lasciando al Ministro, onorevole Tupini, il più difficile compito, quello di rispondere a coloro che sono intervenuti nelle questioni tecniche del dicastero.

Prima di entrare nell'esame specifico della materia, non posso non notare, con legittimo rammarico, che un po' troppo si è inferito contro la Commissione finanze e tesoro, e che di una questione di regolamento e di procedura, talvolta si è fatta questione di sostanza, ben più ampia e ben più importante. Onorevoli colleghi, un tempo il Tesoro non era considerato una bestia, un orco contro cui si dovesse semplicemente lottare, e la Commissione finanze e tesoro, un tempo, era benevolmente considerata come quella che tendeva a difendere, non il Tesoro come astratta entità anonima, ma il contribuente, ossia il cittadino e che, nel limitare le spese, non faceva certo opera meno utile (o più deleteria) di coloro che volevano aumentarle.

E se ciò valeva ieri, nel passato, quando le imposte erano sostanzialmente dominate da una certa prevalenza di quelle dirette, io credo che debba valere principalmente oggi; infatti, dal dibattito sul bilancio del tesoro è emersa la conclusione che in Italia le entrate sono costituite principalmente da prelievi sui generi di più largo consumo e che il contribuente non è più come quello dell'800. Ciò che forma il meglio finanziario delle entrate dello Stato — e il più — è sostanzialmente costituito dalle entrate dei monopoli e dalla imposta gene-

rale sull'entrata, le quali toccano, invero, non il signorotto o il latifondista soltanto, ma purtroppo gli umili, i più poveri e, comunque, i meno abbienti. Quando, adunque, si abbia presente che la maggior parte della ricchezza del Paese è costituita da queste entrate, si deve concluderne che la Commissione finanze e tesoro, nel difendere a denti stretti le erogazioni statali, non fa opera antidemocratica, nè, tanto meno, antipopolare. E bene essa ha fatto ad insistere sul buon uso delle spese, affinché esse non siano disordinate, perché se spese vi devono essere, siano spese organiche, bene inquadrato e che rispondano a quei criteri finalistici e funzionali, che non bisogna mai dimenticare.

È vero, onorevoli colleghi, che, probabilmente, dovendo discutere del Regolamento si potrà modificarne qualche disposizione: ad esempio, personalmente, io potrei dire che se si andasse verso una Giunta del bilancio nella quale la Commissione finanze e tesoro avesse sì una larga partecipazione e tuttavia accanto ai componenti di essa, per un terzo, per la metà, vi fossero rappresentanti scelti da ciascuna Commissione, si farebbe cosa ingrata a nessuno e utile a tutti. Sono perfettamente d'accordo che si debba caldeggiare un più organico sistema, auspicando una supercommissione dei bilanci la quale li esamini tutti, sicché non diventino monopolio di una sola Commissione. Non vorrei però che, partendo da questa — che è una giusta critica, — si facesse breccia nel sistema di considerare il bilancio come asse della vita politica ed economica del nostro Paese.

« Idolo » ha detto, ironizzando, l'onorevole Consiglio; ma l'onorevole Consiglio sa meglio di me che non soltanto nei regimi orientali oggi il bilancio rappresenta tutta la vita del Paese, bensì anche in regimi occidentali ed occidentalistici.

Egli sa, per esempio, che Beveridge ha lanciato sul mercato librario italiano (come su quello estero), con un suo libro, l'idea di un grande piano di bilancio integrale, ossia di un bilancio che non sia semplicemente limitato a talune attività amministrative del Paese, ma che sia più largo, più esteso e che combatta in pieno la disoccupazione.

Io potrei leggere qui — ma è preferibile che l'onorevole Consiglio le cerchi lui stesso — le frasi precise di Beveridge a questo proposito. Il concetto dominante è che noi andiamo non tanto verso una deificazione del bilancio, quanto verso un ampliamento del significato del bilancio medesimo, e tanti più compiti lo Stato assume nel campo so-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

ziale, tanto più il bilancio diventa importante e non deve essere perciò striminzito, ma deve trovare ampiezze sconosciute, ampiezze certamente parallele a quelle esigenze sociali che sono sentite dalla maggior parte dei colleghi, così di questa Camera come dell'altro ramo del Parlamento. Nella relazione noi abbiamo insistito sull'ordine delle spese, ordine che ha fatto sì che la relazione della Commissione finanze e tesoro fosse una relazione quasi critica, non perché distruttivamente volessimo attardarci su un recente passato, ma perché abbiamo voluto definire gli aspetti negativi di questo passato, onde far sì che in futuro non se ne ripetano gli inconvenienti.

Se la relazione ha assunto un carattere critico, questo non era certamente di critica all'operato del Ministro Tupini e neppure di critica ai suoi predecessori; era semplicemente un sottolineare le deficienze di una politica che, qualche volta volontariamente, qualche volta necessariamente, è stata con danno attuata nel nostro Paese, come per far balzare fuori, dal contrasto con il passato, il desiderio nostro di una maggiore razionalità nelle spese pubbliche, nei lavori pubblici, desiderio nostro che credo interpreti quello di tutti voi e sicuramente anche del Ministro Tupini.

Non basta che si dica: noi dobbiamo trasformare i lavori pubblici in arma contro la disoccupazione; perché c'è modo e modo di combattere la disoccupazione; c'è modo e modo di tenere occupati tutti i nostri connazionali, così come c'è modo e modo per incrementare la ricchezza o la produzione del Paese.

Mi tornano alla mente alcune parole e alcuni concetti che Adamo Smith sottolineava nella introduzione al celebre libro sulla *Ricchezza delle Nazioni*; egli diceva che i fattori della ricchezza di un paese sono sostanzialmente dipendenti da due cause: dalla abilità, dalla destrezza e dal giudizio con cui il lavoro è generalmente distribuito, in primo luogo; e, in secondo luogo, dalla proporzione tra coloro che sono occupati in un lavoro utile e coloro che non lo sono. Aggiungeva ancora — e sono parole che sarebbe bene venissero anche adesso ascoltate come oggetto di riflessione da tutti noi — che principalmente dalla prima, cioè dall'abilità, dalla destrezza e dal giudizio del lavoro, più ancora che dal rapporto tra coloro che sono occupati e coloro che non lo sono, dipende se: «le nazioni (e quindi tutti i cittadini) saranno peggio o meglio provvedute delle cose necessarie e comode che abbisognano».

«Tutti potrebbero essere occupati: tra le nazioni selvagge di cacciatori e pescatori, ogni individuo atto al lavoro è più o meno occupato in un lavoro utile e cerca di provvedere come meglio può se stesso e quei membri della sua famiglia o della sua tribù che sono troppo vecchi o troppo giovani o troppo infermi per poter cacciare o pescare. Tuttavia tali nazioni sono così miserabili che, per reale bisogno, sono spesso ridotte — o almeno ritengono di essere ridotte — alla necessità o di uccidere direttamente o di abbandonare i fanciulli, i vecchi, i travagliati da lunghe malattie a perire di fame o ad esser divorati dalle bestie».

Il che vuol dire che non basta fare lavori pubblici a regia, far lavorare tutta l'Italia a regia, per poter dire che si è risolto il problema della disoccupazione. Perché (se questo paragone vi garberà non lo so, ma posso egualmente tentarlo) in certi momenti la politica dei lavori pubblici, non sempre per colpa di uomini, quanto per colpa di circostanze, è somigliata più a questa occupazione massima dei barbari, a questa occupazione generale delle nazioni incivili di cui parla Adamo Smith, che all'occupazione razionale verso cui vogliamo tendere, forti della nostra cultura e della nostra civiltà.

Onorevoli colleghi, abbiamo, dunque, un passato recente contro cui dobbiamo reagire in qualità di tecnici della Commissione di finanze e tesoro. Oserei dire, forse senza tema di smentite, che grande responsabilità della inflazione avvenuta nel nostro Paese — o quanto meno del peggioramento di essa — grava sulle leggi che in 15 mesi hanno erogato 125 miliardi «per la disoccupazione», in un momento veramente tipico in cui, in effetti, non si è fatto che accelerare il processo inflazionistico senza creare con quei miliardi — come vi confermerò appresso e come vi dimostrerò — possibilità di lavori pubblici di ampiezza corrispettiva.

I lavori pubblici, lo sappiamo e non da adesso, sono stati considerati come arma di lotta contro la disoccupazione. Vi è stato, in questo settore, un esperimento tedesco che, in genere, anche uomini di scienza hanno riguardato come esempio o come simbolo negli anni precedenti, e non erano scienziati fascisti. Ma l'esperimento tedesco del 1933, ha insegnato qualche cosa: che, quando si vuole fare sul serio la lotta contro la disoccupazione a mezzo dei lavori pubblici, bisogna avere non solo il materiale umano, ma anche il materiale da costruzione, per poter coordinare lavoro e capitale con una malta ce-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

mentizia che può esser data così dal credito bancario come dalla carta moneta.

Nel 1933 la Germania poteva fare una politica di lotta contro la disoccupazione con i lavori pubblici perché esistevano larghe disponibilità di materiali fin allora non utilizzati e utilissimi allo scopo; in aggiunta ad essi, furono emanati anche provvedimenti speciali, come quelli che fecero sì che il 50 per cento delle foreste fossero tagliate per poter dare legname alle nuove costruzioni. La politica, invece, che si è fatta in Italia e che ha erogato — ve ne darò l'elenco — per 15 mesi 125 miliardi di lire per la disoccupazione, è stata fatta in un momento in cui in Italia mancavano tubi, mancava il cemento, mancava la materia prima, in un momento in cui una spesa, pur così forte, non poteva assolutamente essere costruttiva.

Così, in effetti, i 125 miliardi di autorizzazione di spesa, mentre provvedevano, da un lato, ad aumentare la carta moneta, con la conseguenza — secondo la teoria quantitativa — dell'aumento dell'inflazione per via dell'aumento di circolante, d'altra parte creavano una maggiore richiesta di generi già rari sul mercato, aumentandone i prezzi sì che questi influivano ancora di più sull'aumento di tutti gli altri.

È su questo che la Commissione di finanze e tesoro è ferma nell'intenzione di mettere in luce i peccati del passato per impedire che vi si ricada. Ecco la serie: il 12 dicembre 1945 un'autorizzazione di spese per trentasei miliardi e mezzo; il 27 giugno 1946 per due miliardi; il 2 agosto 1946 per dodici miliardi; l'11 agosto 1946 per quindici miliardi; il 13 settembre 1946 per otto miliardi; il 29 novembre 1946 per due miliardi; il 1° dicembre 1946 per sei miliardi (per la città di Roma); il 1° dicembre 1946 altri sei miliardi; il 28 febbraio 1947 trentacinque miliardi: per un totale complessivo di 124 miliardi e cinquecento milioni.

È questo senza considerare venticinque miliardi di revisione dei prezzi, gravanti sullo stesso periodo, 52 miliardi per legge di bilancio e innumerevoli altri provvedimenti per i danni di guerra e per altre categorie che qui non elenco. Quando ci si passa — per così dire — una mano sulla coscienza, bisogna onestamente domandarsi: questi miliardi, erogati in questa maniera, senza che a ciò corrispondesse un adeguato ritmo costruttivo — il che sarebbe stato impossibile, poiché, come ho già detto, mancavano i materiali — questi miliardi, dunque, non hanno essi dato il tracollo all'inflazione, dal momento che

corrispondevano per lo meno a trecento miliardi di oggi?

E un altro errore poi è stato commesso, quello, cioè, di dimenticare certe regole fondamentali che danno il tono alla amministrazione dei lavori pubblici. Si è dimenticato il significato dell'autorizzazione di spesa. Perché? A che serve infatti l'autorizzazione di spesa nei lavori pubblici? Serve per autorizzare il Ministro a fare progetti di massima, che possono comprendere anche tutta l'opera, mentre si dà inizio solo ad un primo lotto di lavori per l'ammontare previsto dagli stanziamenti.

In sostanza, lo stanziamento interviene solo per una quota parte della cifra che è autorizzata e un buon Ministro autorizza l'inizio dei lavori soltanto per la parte per cui è stato disposto lo stanziamento, autorizza cioè soltanto i lavori del primo lotto, poiché comprende che lo stanziamento per il resto farà seguito solo successivamente.

Che cosa è invece accaduto? È accaduto che noi abbiamo avuto, nel momento in cui avevamo centoventicinque miliardi di autorizzazione di spesa, e quindi uno stanziamento molto inferiore, un inizio di lavori corrispettivo non allo stanziamento, ma alla autorizzazione e quindi per lotti di 125 miliardi; di modo che l'ammontare delle opere autorizzate ascende a 350 o 400 miliardi complessivi.

Dunque, quell'istituto dell'autorizzazione di spesa, che pure ha una certa ragion d'essere, quella distinzione fra autorizzazione di spesa e stanziamento si è perduta, si è offuscata e noi abbiamo avuto l'avvio di lavori per un importo di tanti miliardi di lire, a cui purtroppo gli stanziamenti non potevano tener dietro.

Si è detto qui, da parte di alcuni, che si potrà sistemare la situazione dei lavori pubblici incompiuti nel Paese con una sessantina di miliardi per le opere da completare.

Onorevoli colleghi, io sono, a questo proposito, concorde con l'onorevole Lombardi Raggero, che cioè sessanta miliardi non siano per niente sufficienti. Mi hanno detto, d'altronde, autorevolmente gli stessi collaboratori dell'onorevole Tupini, che oltre alle opere per la disoccupazione ve ne sono tante e tante altre, di ogni tipo e genere, iniziate anche in questo periodo: e un collaboratore tra i più autorevoli mi ha specificato che occorrono ben 380 miliardi per il completamento delle opere fin oggi non terminate. Anche se si tratta di cifre indicative, tuttavia esse dimostrano che ci siamo incamminati per una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

strada che faremo fatica persino a rifare indietro per regolarizzare la nostra azione. Oggi, più che portare la nostra attività su nuovi piani e nuove traiettorie, noi — e credo che in questo l'onorevole Tupini sarà perfettamente d'accordo — dobbiamo cercare di regolare i conti con il passato e censire tutto ciò che nel passato non è stato completato, trovando i mezzi per ultimarli, per modo che questa ricchezza, che è stata per certi periodi messa all'asta, trovi il modo di consolidarsi e di rimanere acquisita alla collettività.

Onorevoli colleghi, quando si parla, come si è parlato in questo dibattito, così facilmente di piani, si dimentica che i piani ci sono, che i piani non mancano, che non è di piani che noi oggi abbiamo deficienza, ma di azione per attuarli.

L'onorevole Tupini me lo consentirà, ma se lo trovassi adesso nelle mie carte, io darei cognizione alla Camera di un certo suo libriccino, che reca una prefazione autorevole di Luigi Sturzo, un libriccino la cui data rimonta al 30 aprile, qualche giorno dopo le elezioni — meno male — del 1948, in cui Ella, onorevole Ministro, prevede una spesa di circa mille miliardi — 980 o qualche cosa di simile — per quel Mezzogiorno d'Italia, che rappresenta sempre una gran parte delle aree depresse di cui ha parlato l'onorevole Consiglio. Il piano prevede una distribuzione di opere, per categorie, molto specificata: vi è la specifica delle opere da completare come danni di guerra; vi è la specifica delle opere straordinarie da completare; vi sono le opere nuove; vi è una certa distinzione, una certa prospettiva di quello che bisogna fare. Ella ha avuto l'accortezza — ed ha fatto bene — di non mandarlo in giro, perché si evitasse di credere che quello che era un programma di studio fosse già diventato una realizzazione legislativa a cui oggi si sarebbe detto che il partito o i partiti di Governo erano venuti meno. Ha fatto bene! Ma io debbo pur onestamente dire che il programma dunque c'è, che non manca, e se vogliamo fare un programma pluriennale, come vuole l'onorevole Riccio, i mezzi, gli strumenti, gli studi ci sono.

Si tratta di studiare concretamente — e in questo, lo vogliano o no i colleghi della Commissione dei lavori pubblici, la Commissione finanze e tesoro deve dire la sua parola — il modo come giungere a realizzare questo programma: un programma di lavori pubblici, onorevoli colleghi, che non può essere affatto limitato a quelli previsti in sede di discussione del bilancio di previsione per il

1948-49. Io ho avuto, ad un certo momento, l'impressione che taluni dei colleghi dimenticassero che le opere pubbliche non sono soltanto quelle del Ministero dei lavori pubblici, ma anche quelle pertinenti al Ministero dell'agricoltura, a quello dei trasporti, sono le opere pubbliche — di recente istituzione — del Ministero del lavoro e, comunque, non sono le sole opere pubbliche previste nel bilancio di previsione, ma anche quelle che vengono poi apprestate con programmi a parte, che la Camera dovrà discutere dettagliatamente a suo tempo e luogo.

È esatto che in un punto della mia relazione ho detto che la cifra autorizzata in bilancio quest'anno sarebbe la più bassa rispetto a tutti gli esercizi finanziari, ma ho anche aggiunto che sarebbe la più bassa se quest'anno dovessimo limitarci al bilancio quanto ad erogazioni; ma poiché, come per gli altri anni, vi saranno erogazioni ed autorizzazioni fuori bilancio, se commisuriamo le cifre del bilancio 1948-49 con quelle dei bilanci degli anni passati, noi troviamo che queste nostre sono le più elevate e quindi possiamo evitare di lagnarci. Abbiamo bisogno, peraltro, di mettere in luce questa circostanza: che se ci si limitasse semplicemente a venti miliardi per il fondo lire, si sarebbe molto indietro rispetto al ritmo di spesa degli altri anni. Io debbo auspicare che il fondo lire sia impiegato con maggiore larghezza anche per i lavori del Ministero dei lavori pubblici e che non manchino altre leggi che possano, attraverso aumenti delle entrate, far sì che i lavori pubblici non divengano la cenerentola della spesa.

Il fondo lire — sappiamo — servirà principalmente per l'agricoltura. Mi rendo perfettamente conto che l'agricoltura, che nel bilancio di previsione di quest'anno non ha un ruolo molto importante, lo debba avere invece per il fondo lire. Mi rendo perfettamente conto che l'agricoltura non debba essere trascurata dal fondo lire perché rappresenta un mezzo di investimento veramente produttivo che, nell'armonia che si vuole raggiungere della cooperazione internazionale, porterà l'Italia ad un ruolo di avanguardia relativa.

Però non vorrei che si scendesse, per la erogazione E. R. P. ai lavori pubblici, a cifre molto misere, a cifre le quali potrebbero giustamente suscitare — come hanno già suscitato in alcuni accenni fatti dalla stampa — la legittima irritazione di alcuni colleghi.

Sono d'accordo nell'affermare che bisogna distribuire le spese meglio che nel passato,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

ma sono d'altra parte d'avviso che se, per esempio, tutte le leggi speciali oltre il bilancio dovessero limitarle a 20 miliardi, ci si troverebbe in imbarazzo e in difficoltà. D'altra parte, altre vie oltre il fondo lire non ne abbiamo che di due specie: o nuove spese che provengano dall'aumento di entrate — difficili data la situazione della nostra finanza — oppure (vogliamo farlo? Quanto ci costerà?) il sistema dei pagamenti differiti.

Comunque, più che altro come argomento di studio per il Ministro del tesoro, per il Ministro dei lavori pubblici e per noi stessi, lancia anche questa idea. Penso infatti che, se, effettivamente, dovessimo redigere per le aree depresse un piano razionale, un piano che non fosse tale soltanto di nome, se dovessimo fare qualche cosa di organico, si potrebbe tentare il sistema dei pagamenti differiti.

I pagamenti differiti hanno giustamente l'ostracismo dei finanzieri e degli economisti puri: come membro della Commissione finanze e tesoro, anche io dovrei dire no, senz'altro, risolutamente.

Ma se i pagamenti differiti dovessero servire per il finanziamento di un vasto piano di lavori pubblici per le aree depresse e se il piano fosse serio, si potrebbe pensare ad essi senza rimorsi. I pagamenti differiti costano caro, fanno costare molto di più un piano; i pagamenti differiti bloccano i bilanci futuri e creano situazioni di disagio per i legislatori venturi che si trovano le mani legate; i pagamenti differiti rappresentano una forma di vincolo che noi creiamo alle generazioni che verranno; ma quando i pagamenti differiti servono per opere di cui si possano giovare queste generazioni (qui è il punto interrogativo) possiamo adoperarli tranquillamente e in piena serenità di coscienza. Essa è, comunque, una delle strade che si pongono al Ministero dei lavori pubblici tutte le volte che si trova di fronte alle difficoltà del bilancio, è una strada da esaminare. Non ho sentito parlarne nella discussione, ma ho voluto accennarlo lo stesso come un modesto mio contributo alla medesima, sia pure con un punto interrogativo, perché qualche punto interrogativo è sempre meglio che ci sia al posto dei punti esclamativi o dei punti fermi!

Qual'è la situazione attuale del bilancio dei lavori pubblici? Lo avete sentito e lo avete letto nella relazione, ed io non riprendo ora a dire quello che ho già scritto in essa. Ma ciò che dal complesso della discussione parlamentare balza evidente, sono alcuni problemi che dobbiamo cercare di esaminare. Pri-

mo fra tutti quello dei danni di guerra. L'inconveniente fondamentale della situazione creatasi riguardo ai danni bellici ed alle ricostruzioni è che oggi non esiste un censimento veramente serio (e non soltanto indicativo di cifre per fini amministrativi) dei danni bellici. Di chi è la colpa? Quando, recandomi all'Ispettorato per la ricostruzione, ho chiesto e quanto ammontavano i vani distrutti per danni bellici mi è stato risposto: «press'a poco a due milioni e mezzo di vani». «Press'a poco — ho osservato — non potreste dirmi con precisione il numero?» «Non siamo in grado — mi si è detto — ma le possiamo dire con precisione i vani che sono stati ricostruiti». E mi sono state date le cifre che ho riportato nella relazione in allegato.

Ho soggiunto: «Non pensate di fare un censimento di ciò che è stato distrutto?» Argutamente, intelligentemente, bonariamente il funzionario mi fece osservare: «Sappiamo che i vani distrutti sono circa 2 milioni e mezzo, ma se facessimo oggi un censimento troveremmo che essi ascendono a 5 milioni. Perché tutti, anche coloro che non ne hanno diritto, come spesso accade, vorrebbero rientrare in questo censimento. E allora è preferibile evitare di creare situazioni nuove che pregiudichino quella attuale».

Il censimento andava fatto al principio, se si voleva fare. Lasciamo andare di indagare di chi sia la colpa: ognuno lo sa, nessuno lo sa.

Ad ogni modo venne tentato. Ci fu anche una pubblicazione italo-inglese dell'Istituto centrale di statistica e della Commissione alleata di controllo, ma riguardò l'Italia meridionale soltanto. Altro di specifico non c'è. Venne dunque tentato, ma non fu più ripreso. Oggi è troppo tardi: bisogna andare avanti come Dio vuole e naturalmente si deve prestar fede a quello che viene segnalato dalla periferia e che, certo, non sempre risponde a verità.

Un collega piemontese, il quale ha notato che, pur senza sottolinearlo, io ho rilevato nella relazione, per quanto riguarda i danni bellici, come il Sud abbia avuto proporzionalmente meno degli altri anni, mi ha fatto rilevare che il Piemonte ha avuto ancora di meno, e mi ha detto la ragione esser questa: in certi Provveditorati si segnalano i danni con criteri restrittivi di massima onestà; in altri Provveditorati, invece, dove si pensa che le cifre indicate vanno sempre soggette a notevoli riduzioni e a compromessi, le segnalazioni sono fatte con larga inflazione. Ciò ha dato luogo alla raccolta di dati con

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

metodi diversi, con la conseguenza di una ripartizione più o meno arbitraria. Ora noi non chiediamo un metodo scientifico (e neppure lo vorremmo) ma almeno un metodo serio ed univoco, che possa dire quello che si deve e quello che non si deve ricostruire. Invece si va avanti diversamente. Oggi, però, che la maggior parte delle opere d'interesse pubblico è a buon punto, principalmente per quanto riguarda le opere stradali, nella relazione è stata sottolineata un'altra necessità, cioè quella di aumentare soprattutto il contributo effettivo dello Stato alla ricostruzione dei beni privati, e questo non perché noi vogliamo, in questo momento, intensificare più l'attività di un settore che di un altro, quasi volessimo, intensificando il fervore nel settore privato, fare arricchire gli individui a danno della collettività, ma perché sappiamo che quella da noi indicata è la strada vera per eliminare di molto la disoccupazione e risolvere il problema urgente delle locazioni, che ci affligge e ci affliggerà per tutta la durata di questa legislatura, problema a cui è necessario che noi portiamo almeno un nostro piccolo contributo anche in questa sede.

Tutti ormai sanno che la legge del 10 aprile 1947 è una legge che va riveduta, e la ragione per cui vogliamo una revisione è quella di permettere che le ricostruzioni — e non le sole riparazioni — possano avere una accelerazione sensibile.

Vi sono, da parte di onorevoli colleghi di questa Camera e del Senato della Repubblica, già delle proposte di legge concrete per la modifica dei contributi. La proposta che la Commissione finanze e tesoro ha fatto è che si suddivida il capitolo dei danni bellici in maniera che non sia possibile, come invece spesso accade, giocare in un gran calderone, e che, attraverso una distinzione precisa, l'edilizia privata sappia quello che ad essa spetta nel bilancio dell'anno e possa effettivamente dare un maggiore impulso alla ricostruzione.

Noi, onorevoli colleghi della sinistra, eravamo pienamente coscienti che si poteva dire da parte loro che la maggioranza, nella sua relazione, aveva inteso legare le mani del Ministro. Non è per questo che abbiamo avanzato la proposta, non per legare le mani del Ministro, ma perché riteniamo che in uno Stato democratico è bene che il legislatore fissi tutto con precisione, e che tutto determini e stabilisca, così che non ci sia la possibilità dell'arbitrio non tanto del Ministro, quanto degli organi amministrativi periferici.

E abbiamo voluto dare a voi la dimostrazione che, nonostante fossimo in maggioranza, purtuttavia teniamo sempre fede a quei canoni dell'Ottocento che credo vadano rispettati anche adesso, perché non riguardano soltanto problemi sociali, ma i problemi stessi della libertà, i canoni del mondo liberale, allorché si diceva che l'Amministrazione doveva essere amministrazione con giustizia, amministrazione regolata da leggi ben certe e stabili. Abbiamo voluto dimostrare che, mentre Marco Minghetti si accorgeva dei pericoli che presentava la mancata delimitazione dei poteri dell'esecutivo unicamente quando era all'opposizione, noi ce ne accorgiamo quando siamo in maggioranza e indichiamo al Parlamento una strada sulla quale muovere, senza diffidenze e interferenze fra esecutivo e legislativo.

Ora, dunque, c'è bisogno di intensificare questa attività privata e di aiutare effettivamente la ricostruzione in tale settore. Ho sentito parlare molto, onorevoli colleghi, di cooperative, di impulso da dare alle cooperative, di esigenza di aiutare le cooperative, di necessità di finanziamento delle cooperative. Io voglio dire, onorevoli colleghi: guardiamo, esaminiamo bene il finanziamento delle cooperative...

*Una voce all'estrema sinistra.* Voi non pagate neanche per i lavori fatti!

SULLO, *Relatore.* Onorevole collega, in questo momento sto parlando delle cooperative di costruzione e delle cooperative edilizie. Dopo parleremo delle cooperative di lavoro, se sarà il caso.

Ora, dicevo, io vi propongo un problema e lo propongo alla vostra coscienza. Voi sapete molto bene che se tutti gli italiani si iscrivessero in cooperative, se tutti i cittadini sforniti di casa creassero tante cooperative, l'erario non potrebbe certamente venire incontro a tutte con sussidi e finanziamenti. Si concede il sussidio solo ad una piccola parte delle cooperative, ad una parte molto piccola.

Ora, se, secondo i calcoli dell'onorevole Pietro Amendola, sono necessari 6.400 miliardi (sono le sue cifre), nessuno — credo — può supporre che noi possiamo, anche in un notevole numero di anni, mettere a disposizione 6.400 miliardi o anche solo 3.000 miliardi per le cooperative. Ne metteremo a disposizione cento, trecento, quattrocento miliardi; e su chi la fortuna farà cadere la scelta? Su quali cooperative? Sulle cooperative che avranno i difensori più influenti, che avranno gli ingegneri progettisti più

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

amici di questo o di quello, non so di chi! Avranno la meglio coloro i quali sapranno dimenarsi di più! Fra tutte le numerosissime cooperative solo poche saranno le fortunate. E sarà questione soltanto di fortuna, onorevoli colleghi? Lo credete voi? Io ne dubiterei.

E noi, come legislatori, vogliamo rendere attuabile l'amministrazione con giustizia o vogliamo, invece, abbandonare, nemmeno al caso, bensì al favoritismo, il mezzo per costruirsi la casa? Se in qualche cosa può contare la mia opinione, dico che è molto meglio che siano potenziati, anche se modificati, gli istituti di case popolari o l'I. N. C. I. S. o altri istituti, sia pure concedendo la possibilità del riscatto venticinquennale a coloro ai quali è assegnata la casa. È molto meglio questo metodo, anziché quello, che poi in parte diventa una beffa e in parte una tragedia, quello cioè delle cooperative, in cui, su 20 mila, solo 200, le ben protette, ottengono qualche cosa, mentre le altre stanno a guardare ed ad aspettare invano.

Onorevoli colleghi, noi non dobbiamo, quando conosciamo gli uomini e di che cosa è fatto l'uomo, dimenticare la realtà effettiva e psicologica su cui costruiamo; dobbiamo fare delle leggi adatte per noi, così come siamo fatti, anima e corpo — per noi cattolici noùmeno e fenomeno per i kantiani, positivo e negativo per i crociani — dobbiamo trovare il sistema per prevenire i mali, dal momento che non ci sono ignoti. Vi sentireste voi di caldeggiare, come state caldeggiando, che col 65 per cento di contributo statale venga data la casa quasi gratuitamente a delle cooperative costituite non si sa come e raccomandate non si sa da chi, quando coloro i quali sono stati colpiti dalla sventura della guerra devono rimanere con un premio di acceleramento che porta al 43 per cento al massimo il contributo? E perché colui che ha perduto la casa per un evento non imputabile alla sua volontà non deve avere la possibilità di ricostruire almeno con le stesse agevolazioni di 30 o 40 o 50 funzionari di questo o quel Ministero, di questa o quella provincia, che possono ottenere fino al 70 per cento del contributo statale? Questi sono problemi seri e non sono problemi soltanto tecnici: sono anche problemi sociali e morali, a cui ciascuno di noi deve badare ed è per questo, onorevoli colleghi, che devo dire, che se, in sintesi, tutto quello che è stato detto in questa discussione può riassumersi nell'invito al Governo ad incrementare la ricostruzione

edilizia, tuttavia non ci convince affatto l'invito ad aumentarla potenziando le cooperative, con le sperequazioni e le gravi ingiustizie conseguenti.

Onorevoli colleghi, a molti di voi è sfuggito che c'è stata una legge dell'aprile, pubblicata il 5 agosto, che ha dato 2 miliardi alle cooperative edilizie. La maggior parte di voi ha parlato come se di miliardi alle cooperative non ne fossero stati dati: invece sono stati dati, ma sono stati una goccia d'acqua... nel mare, oppure una goccia che è piovata su un terreno già bagnato, forse socialmente meno meritevole di altri, e non ha portato refrigerio ad alcuno. Non voglio andare oltre, perché ritengo che coloro i quali sono pensosi non solo del miglioramento edilizio, ma anche della distribuzione della produzione edilizia, non possono insistere nel presentare problemi in forma forse demagogica. Pur riconoscendosi, da parte nostra, come da parte degli uomini di buona volontà, che bisogna fare grandi sforzi sul terreno dell'edilizia privata, credo che vadano adottate solo quelle soluzioni che permetteranno la giustizia nella distribuzione, e non solo la celebrità nella costruzione.

Per quanto riguarda poi le opere straordinarie, diverso da quelle relative ad eventi bellici, la Commissione finanze e tesoro si è proposto il problema del come ottenere che queste opere straordinarie siano graduate, per evitare che si adottino quegli stessi sistemi che sono stati adottati nella distribuzione per i fondi in sollievo della disoccupazione.

Vorrei che d'ora in poi non si parlasse più di lavori pubblici per la disoccupazione, ma si desse un significato diverso ad ogni nuova autorizzazione, si facesse sempre una distinzione per categorie di opere: anziché considerare la disoccupazione come un fine contro cui bisogna muoversi, consideriamola uno strumento con cui noi portiamo degli uomini oziosi a migliorare, lavorando, la situazione produttiva del Paese. La legge n. 121, quella per il Mezzogiorno, ha cominciato, in ogni caso, a porsi su questa linea. Abbiamo il primo abbozzo di distribuzione per categorie di opere. Si stabilisce che cosa si deve costruire in questo settore o in quello; che cosa si deve costruire di acquedotti, strade e porti. Si continui su questa via e si affini questo metodo! I bisogni dell'Italia sono tanti, ma non possiamo soddisfarli tutti ad un tratto; dobbiamo trovare la forma per graduarli. E se, invece di graduarli nel momento in cui si deve esaminare la singola richiesta dei comuni, li graduiamo con

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

leggi, noi facciamo qualcosa di veramente degno di legislatori. Nel mondo moderno siamo andati sempre più dall'equità verso la giustizia, cioè dalla risoluzione caso per caso alla risoluzione generale. Noi dobbiamo fare delle leggi in maniera che non prevalga il concetto personale di questo o quel provveditore, ma prevalga un concetto generale. Devono essere leggi che tengano conto dell'esigenza di una gradualità.

La gradualità sarà necessaria anche per il fondo lire. Vi saranno opere completamente a carico dello Stato. Ma allora sarà bene che si dica: facciamo lavori per questa categoria per 20 miliardi di lire, per queste altre per 10 miliardi. Ma che si dica, si sappia quello che si deve fare. Ci sia un piano ed un ritmo veramente costruttivo. Sono ben sicuro che l'onorevole Tupini, che probabilmente adesso si va preparando per darmi una degna risposta, ha pronto il suo piano, e che andrà oltre con lo stesso sistema, migliorandolo, della legge n. 121. Ma non era egualmente utile che qui in Parlamento si dicesse che volevamo una simile impostazione che giova al Paese, e per la quale ci può essere unanimità di consensi, come ho notato, salvo qualche voce discorde?

Per quanto riguarda i Provveditorati, il Ministro dei lavori pubblici ha dato assicurazione alla Commissione dei lavori pubblici che presenterà un disegno di legge per l'estensione dei loro limiti. E questa sarà cosa molto utile, perché i Provveditorati hanno indubbiamente — dobbiamo farne gli elogi — assolto una funzione che ha permesso una rapida ricostruzione in molti settori; e perché soltanto con l'estensione dei limiti potranno essere evitati certi stratagemmi — che nel passato non hanno certo dato decoro, come quello degli stralci — adottati per fare in modo che non si arrivasse al Consiglio superiore. I Provveditorati, come organi esecutivi, hanno risposto bene e se ne può essere soddisfatti. Forse non hanno risposto ugualmente per quanto riguarda la programmazione della opere, ma qui devo dire serenamente che non si può dare un giudizio assoluto.

Vi sono stati dei provveditori i quali, prima di fare dei programmi, hanno riunito i prefetti o altri esponenti amministrativi e, talvolta anche politici; altri che hanno congegnato dei programmi con ristretta visuale, semplicemente tecnica; infine in altre regioni vi sono stati provveditori che hanno fatto tutto in una serata o in una nottata, ricevendo soltanto i rapporti degli uffici provinciali del Genio civile. Ed io ho sentito, anche

nella discussione fatta in seno alla Commissione finanze e tesoro, che vi erano divergenze di giudizio; in certe regioni si era contenti, perché vi era stata aria di collaborazione, mentre in altre vi era stato un ambiente chiuso, un certo rigorismo claustrale dei provveditori e l'opinione pubblica aveva sentito che i provveditori non avevano sufficientemente interpretato i bisogni della regione.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*.  
Questione di uomini!

SULLO, *Relatore*. Onorevole Ministro, dico che Ella, infatti, qualche volta ha dovuto correggere. In fondo, la correzione ci dà la sensazione di una certa vigilanza del Ministro, ma occorre trovare forse un sistema che dia possibilità di una maggiore collaborazione dei provveditori con il mondo politico, economico e amministrativo.

Il Comitato tecnico amministrativo oggi giustamente è limitato — e credo che vada limitato anche nel futuro — ai soli tecnici. Ma chi sa se il Ministro non possa pensare di studiare qualche altra forma, qualche Comitato consultivo che possa dare dei lumi per quanto riguarda la destinazione dei fondi, per certe o per certe altre opere e che non sia limitato a tecnici?

È vero che, se si sceglierà il sistema di graduare le opere direttamente da Roma e di stabilire le categorie, il difetto di questi ultimi tempi verrà ad essere molto attenuato; ma, se questo non avvenisse, si potrebbe accogliere la proposta, ventilata da alcuni colleghi, di una forma di collaborazione maggiore fra tecnici e politici. È una modesta idea; il Ministro la studi, ci pensi, ci faccia pensare. Può darsi che si trovi una formula per evitare che i tecnici credano di essere gli unici arbitri nel decidere sulle esigenze da soddisfare.

Non devo ricordare quella pagina di Lasky, il quale spiega come e perché uno che non è tecnico riesce più facilmente a capire se sia più necessaria una scuola o un ospedale, mentre il tecnico si lascia trascinare dalla scia di certi idealismi e di certi entusiasmi. Una voce estranea a quella dei tecnici non farebbe male, anche se non entrasse affatto nelle decisioni strettamente esecutive.

Onorevoli colleghi, qualche cosa vorrei dire sulla Commissione della scure. Io, onestamente, non ho potuto fare a meno di rilevare che certe diminuzioni irrisorie, come per il servizio idrografico, per le spese del Consiglio superiore o per qualche altro servizio (che non appare importante all'esterno ai non

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

tecnici, ma che è invece importante) non andavano fatte, tanto più che si sono ottenute economie di otto o dieci milioni, non più.

Devo però aggiungere che i settori dove la Commissione della scure ha colpito non devono destare l'opposizione che hanno destato. Questi settori sono due: la manutenzione degli edifici e le indennità di missione.

Per quanto riguarda la manutenzione degli edifici, se si dovesse ritenere che sempre la manutenzione ordinaria degli edifici potrà essere soddisfatta dalle cifre del bilancio di quest'anno, io insorgerei, pur essendo componente della Commissione finanze e tesoro e quindi legato alla politica della lesina. Però, è da tener presente che molti degli edifici pubblici sono stati danneggiati dalla guerra ed hanno avuto delle riparazioni straordinarie, delle forme di manutenzione straordinaria, in questi anni. Si può ritenere, quindi, che la cifra, anche ridotta dalla Commissione della scure, possa servire per la manutenzione del 1948-49, che è molto vicina alla manutenzione degli anni passati e che, pertanto, può anche non essere forte e finanziariamente onerosa, come invece dovrà esserlo o potrà esserlo per gli anni futuri. Questo mi auguro non costituisca un precedente e valga solo per quest'anno: io mi sono informato non solo dai funzionari del centro, ma principalmente da quelli della periferia: le difficoltà non sono quelle che si vogliono prospettare, e la manutenzione alla periferia, così come è fatta, così limitata, quest'anno può bastare.

Per quanto riguarda le indennità di missione, io avevo fatto dei calcoli precisi, attingendo da organi ministeriali, calcoli che tendono ad aumentare. In sede di Commissione finanze e tesoro (lo possono attestare i colleghi) avevo proposto la diminuzione. La Commissione disse: « lasciamo stare ». Poi è venuta la Commissione della scure la quale ha toccato proprio questo settore. Queste riduzioni sono così piccole, che si deve onestamente riconoscere che esse non sono tali da fare allarmare, né si può fare qualsiasi speculazione in merito.

Onorevoli colleghi, non voglio attardare più oltre l'Assemblea: concluderò la mia relazione dicendo unicamente qualche cosa sull'A. N. A. S., su certi problemi che sono scaturiti specialmente dall'apporto, che si può dire in buona misura concreto, dell'onorevole Matteucci. L'A. N. A. S. ha fatto, in fondo, un buon lavoro e noi, in questa tabella che ho dinanzi, vediamo che il settore più difficile, quello dei ponti, è stato quello in cui

l'A. N. A. S. ha dato il più forte impulso di ricostruzione. Noi possiamo constatare una ricostruzione dei ponti già ultimata in quasi tutti i compartimenti, salvo che in quelli di Firenze e di Caserta (cioè di Napoli). A Firenze, su 708 ponti distrutti, ne sono stati ricostruiti 312; a Caserta ne erano stati distrutti 384 e ne sono stati ricostruiti 259; ma queste sono state le punte più alte di differenza tra distruzione e ricostruzione, mentre, nella maggior parte degli altri casi, noi abbiamo veramente ottenuto, attraverso l'A. N. A. S., la ricostruzione totale dei ponti e la rimessa in opera delle arterie più vitali per la circolazione economica e commerciale del Paese. Mi pare che il collega Matteucci abbia poi insistito su quanto riguarda la viabilità minore. È questo un problema molto interessante, su cui bisognerà tornare in altra occasione. In sede di bilancio noi non possiamo che sorvolarvi, dichiarando che è un argomento importante da guardare con attenzione nel futuro. Veramente, le amministrazioni provinciali hanno ricostruito attraverso il Genio civile la loro rete...

MATTEUCCI. Ho presentato appunto un ordine del giorno al riguardo, per invitare il Governo a studiare il problema.

SULLO. *Relatore.* Onorevole collega Matteucci, il suo ordine del giorno presenta un tale carattere di determinatezza di soluzioni, che in questa sede non può essere accettato, perché quelle soluzioni possono anche essere la conclusione di un dibattito, ma il dibattito dovrebbe essere così lungo e così esauriente, per poter giungere a quelle conclusioni, che in questo momento non possiamo considerarle. L'esigenza del suo ordine del giorno, invece, è talmente giusta, che io, appunto, la andavo sottolineando in questa mia conclusione.

La viabilità minore ha bisogno di un aggiornamento; anzitutto dal punto di vista legislativo perché vi è una legge Carnazza, mai applicata, e v'è bisogno che il Parlamento legiferi; poi c'è anche la necessità di venire incontro ai bisogni delle provincie e dei comuni i quali, in questi ultimi tempi, hanno ottenuto fondi sotto forma di manutenzione straordinaria, facendo figurare come danni bellici anche quelli che non lo erano. Non so se sarà possibile fare che ciò avvenga anche per il futuro, ragion per cui bisognerà riprendere in esame quella famosa proposta, già fatta, del fondo stradale, cioè di devolvere quei dieci-quindici miliardi che la strada dà allo Stato, attraverso varie entrate, a questi lavori di manutenzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

Si potrebbe parlare a lungo su questo problema, ma io penso che parlarne ora significherebbe parlarne quando gli altri non potrebbero discutere, dopo il Relatore, e pertanto il Relatore, modestamente, non fa altro che accennare alla necessità di riordinare questa materia, sia dal punto di vista legislativo che finanziario. Al Parlamento ed al Ministro spetta il lavoro successivo che spero possa essere proficuo.

Onorevoli colleghi, come dicevo all'inizio della mia relazione, confermo che non ho fatto che intervenire come componente della Commissione finanze e tesoro, lasciando al Ministro, con la sua fluida parola, la possibilità di parlare largamente e intrattenere la Camera sugli altri problemi non strettamente finanziari. Ed io ho temuto molto di addentrarmi in un campo ignoto e sconosciuto, che giustamente la Commissione dei lavori pubblici riserba a sé.

Nel terminare, io vorrei pregare tutta la Camera di pensare che per questi problemi non basta gridare: «vogliamo i miliardi!»; occorre trovarli e occorre saperli spendere. Questo è quello che la Commissione finanze e tesoro ha tentato, non so quanto proficuamente, di segnalare ai colleghi, e lo ha fatto in perfetta buona fede, per dare al Paese un esempio di inizio di ricostruzione e di ragionamento nella ricostruzione. Il Parlamento si eleverà sempre di più quanto meno noi saremo gente che grida e implora per ottenere qualche cosa, e quanto più noi forgeremo da noi stessi gli strumenti del nostro lavoro, gli strumenti della nostra vita politica ed economica. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, debbo dare atto alla Camera che questa discussione laboriosa, approfondita, con interventi vari di autorevoli colleghi, si è svolta su un piano di notevole serenità. Anche da parte dell'opposizione si è tentato di dare un apporto costruttivo a questa nostra discussione.

Io ringrazio quei deputati che hanno avuto per la persona del Ministro qualche accento di riconoscimento, da Carcaterra a Consiglio, a Tozzi Condivi ed altri; come pure ringrazio gli altri colleghi che, pur notando deficienze inseparabili dall'attività di ogni uomo, tuttavia hanno riconosciuto lo sforzo che in qualche modo è stato compiuto su questo delicato settore della vita del nostro Paese.

Prima di tutto debbo rallegrarmi col collega Sullo, per la sua pregevole relazione, la

quale ha servito a chiarire e semplificare gli elementi complessi di un bilancio necessariamente denso di richiami e irto di cifre, costituendo così una premessa utile alla discussione dell'Assemblea.

Quanto alle proposte e ai suggerimenti contenuti nella relazione, l'onorevole Sullo conosce già le mie idee per averle io partecipate a lui dopo che la relazione stessa era stata stampata, essendo mancato a me e a lui il tempo di incontrarci prima.

Il che, in fondo, non è stato un male, se ha dato la dimostrazione della completa libertà di giudizio e dell'assoluta indipendenza del relatore della maggioranza nei confronti del Ministro.

Tra le proposte dell'onorevole Sullo ce n'è una che riguarda la struttura stessa del bilancio.

Da parte mia ne condivido l'utilità, ma prego la Commissione di non insistervi per questo bilancio e di appagarsi dell'impegno che io assumo di tenerne conto nel prossimo e nei futuri bilanci. Accogliere oggi quella proposta significherebbe turbare il ritmo delle operazioni in corso per effetto dell'esercizio provvisorio e di quelle predisposte per i prossimi otto mesi.

Eguale preghiera faccio al relatore di non insistere sulle proposte riguardanti le opere di pronto soccorso, per le quali è preferibile il sistema delle assegnazioni volta per volta, mediante appositi provvedimenti legislativi, piuttosto che quello di una impostazione unica di bilancio.

Quanto alle proposte riguardanti l'A.N.-A.S., esse sono di modesta importanza e non ho difficoltà ad accoglierle, malgrado la mia preferenza per l'annotazione della formula «per memoria».

Sgombrato così il terreno dalle questioni accennate nella relazione, passo senz'altro al merito della discussione. I colleghi che vi hanno partecipato hanno ritenuto di dover evitare una visione generale della politica dei lavori pubblici nel nostro Paese. È stata forse una necessità, in relazione allo stato di emergenza nel quale ancora ci dibattiamo. Certo è, in ogni caso, che a criteri unitari e sistematici si sono preferiti criteri particolari e frammentari.

Sarò quindi anch'io costretto a seguire, almeno in un primo tempo, la stessa linea, salvo a discostarmene in seguito quando dovrò occuparmi di questioni d'indirizzo generale.

All'onorevole Grammatico, che mi ha domandato quale sia la sorte che è stata

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

riservata all'acquedotto di Montescuro in Sicilia, sono lieto di poter dichiarare che le sue informazioni non sono esatte, perché la spesa per l'acquedotto è compresa nel miliardo a favore dell'Ente acquedotti siciliani, autorizzato con legge 17 aprile 1947, n. 774, a carico dei fondi assegnati alla Sicilia con legge del 5 marzo 1948.

Il Ministero dei lavori pubblici, al fine di venire incontro alle necessità di completamento dell'acquedotto di Montescuro, aveva già ottenuto, col decreto legislativo del marzo del 1947, che fosse concesso all'Ente acquedotti siciliani uno speciale contributo di 400 milioni, su un preventivo allora presentato di 900 milioni, autorizzandosi in pari tempo l'Ente stesso a contrarre a sua volta un mutuo di 500 milioni, secondo le norme della legge istitutiva del 1942.

Siccome però l'Ente trovava difficoltà a contrarre il mutuo, con decreto in data 17 aprile 1948, da me proposto, esso fu autorizzato a provvedere al pagamento dell'opera attingendo, per i primi 300 milioni, al contributo statale e, per l'importo successivo, attingendo per un sesto al residuo contributo dei cento milioni e, per i rimanenti cinque sestimi, ai fondi dei mutui.

Sul miliardo di cui ho parlato, sono iscritti nel bilancio cinquecento milioni. Controlli l'onorevole Grammatico il capitolo 251 alla nota di variazione e vedrà che si tratta di una concessione fatta con legge successiva alla formazione del bilancio preventivo, il che dà la spiegazione del perché nel bilancio non si trovi quello che egli vi aveva cercato.

All'onorevole Giulietti, che ringrazio in modo particolare per i cordiali apprezzamenti della mia opera, debbo dare un'assicurazione: la questione di Rimini è fra quelle che ha più preoccupato il mio Ministero. È stato finora erogato per Rimini un importo di ben due miliardi e trecentosessantun milioni. Nel bilancio di quest'anno, io ho dato disposizione al provveditore perché, fra le opere di ricostruzione, quelle di Rimini abbiano una particolare considerazione. Così pure sono lieto di assicurare l'onorevole Giulietti di aver dato disposizioni perché la draga « Emilia » tuttora in servizio presso quel porto, vi sia lasciata più a lungo possibile, compatibilmente, s'intende, con le esigenze per esse vitali dei porti vicini, tra i quali debbo ricordare quello di Cesenatico.

Analoga assicurazione posso dare all'onorevole Giulietti circa la ricostruzione delle Case dei marinai, da lui tanto fervidamente caldegiate. Egli ha parlato di quella di Ve-

nezia: credo che abbia equivocato con quella di Genova — Comunque le case per i marinai sui porti mi stanno a cuore quanto a lui e via via che le condizioni del bilancio lo consentiranno, come si è fatto per una Casa, si farà per le altre, così come si sta facendo per le Case dei portuali, così come si sta facendo per tutte le altre opere che sono complementari e sussidiarie all'attività e alle attrezzature dei nostri porti.

Quanto alla ferrovia che congiunge Rimini e il suo *hinterland*, debbo confessare, onorevole Giulietti, che non sono riuscito a comprendere di quale ferrovia si tratti, perché lei non lo ha sufficientemente spiegato. Una ferrovia è in via di ricostruzione ed è quella che unisce Rimini con Nuova Feltria. Se l'onorevole Giulietti ha voluto riferirsi ad essa, la risposta è già data, anche se la competenza dell'opera spetta al Ministero dei trasporti per incarico del quale agisce il Ministero dei lavori pubblici.

L'onorevole D'Amico mi ha domandato perché non si sono stanziati i fondi necessari per dare applicazione alle leggi 8 maggio 1947 e dicembre 1947 riguardanti le Case popolari e le cooperative. Ritengo opportuno chiarire all'onorevole D'Amico che queste leggi portavano un'autorizzazione di spesa ben determinata, per l'attuazione di un programma costruttivo corrispondente alle somme allora autorizzate: venti miliardi con la legge dell'8 maggio, due miliardi — che testè vi ha ricordato l'onorevole Sullo — a favore delle cooperative.

Quanto poi ai ritardi da lui lamentati nelle liquidazioni alle cooperative per i lavori che queste hanno eseguito, io non mancherò — non ne ho avuto il tempo in questi giorni, l'avrei già fatto prima se mi fosse stato possibile — di dare disposizioni perché tali ritardi siano comunque evitati, e disporrò in coerenza anche con la particolare simpatia che sempre ho dimostrato per le cooperative di lavoro, non solo perché ad esse sia data la precedenza nel pagamento dei crediti, ma anche perché a parità di condizioni, siano prescelte nell'assegnazione dei lavori. C'è una serie di mie circolari che costituiscono un notevole *dossier* al mio Ministero, dalle quali risulta in modo concreto la dimostrazione di quello che io ho avuto l'onore di affermare in via di assicurazione all'onorevole D'Amico.

L'onorevole D'Amico ricorderà che su mia proposta, con decreto legislativo 25 luglio 1947, sono stati determinati rispettivamente in lire 20 milioni e lire 100 milioni, i limiti concernenti l'importo degli appalti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

a favore delle cooperative di produzione e di lavoro e dei loro consorzi. Ricorderò pure che, sempre per agevolare le cooperative, con altro decreto 5 marzo 1948 — sempre su mia proposta — è stato consentito che si possa procedere, a favore delle cooperative e dei consorzi, alla restituzione delle ritenute effettuate per costituire cauzioni a garanzia dei lavori appaltati anche prima dell'ultimazione dei lavori stessi. In relazione a questa norma legislativa, egli dovrebbe sapere che non ho mancato — con le circolari di cui poc'anzi parlavo — di richiamare l'attenzione dei dipendenti uffici sulla necessità di dare ad esse una larga applicazione, rispondente alle finalità sociali cui esse si ispirano.

Egli, poi, mi ha sottoposto pubblicamente, — come già aveva fatto privatamente lui o non ricordo quale altro collega — la questione specifica della cooperativa Matteotti.

Posso affermare all'onorevole D'Amico che gli affidamenti — che già ho dato in via privata a lui ed agli altri colleghi che me ne avevano fatto sollecitazione — sono in via di concreta realizzazione, in quanto i dipendenti Provveditorati sono stati invitati ad accelerare i pagamenti e la liquidazione di questi crediti che, come egli sa, sono di 2 milioni e 865 mila più 28 milioni dovuti dal Consorzio del porto di Genova. Ad ogni modo solleciterò perché questi crediti vengano liquidati nel più breve termine possibile.

All'onorevole Mannironi — non so se sia presente — credo, attraverso lo scambio di parole che è avvenuto tra me e lui durante il suo intervento nella discussione, di aver dato gli affidamenti che egli invocava in favore della Sardegna e di aver precisato, comunque, che non è esatto che in questo bilancio la Sardegna sia stata trascurata, quando dalla lettura del bilancio stesso si rileva che ad essa per quest'anno (per opere straordinarie) è stata assegnata la somma di 4 miliardi e 180 milioni: cioè 1 miliardo e 390 milioni in più degli stanziamenti fatti nel bilancio precedente. Né può sostenersi, onorevole Mannironi, che la somma assegnata sia eccessivamente bassa se si considera che il criterio di distribuzione fatto ai vari Provveditorati tiene proporzionalmente conto soltanto dei danni bellici prodotti nelle varie regioni. Vero è che l'onorevole Sullo ha sollevato dei dubbi sull'esattezza delle relazioni dei vari Provveditorati, sta di fatto però che noi, oggi, non abbiamo altre fonti per attingere le nostre informazioni. E se gli onorevoli colleghi vorranno offrire

la propria collaborazione al punto di correggere i dati forniti dai Provveditorati; io sarò felice del loro concorso e mi dichiaro fin da ora disposto ad agire di conseguenza. (*Approvazioni*).

D'altra parte l'onorevole Mannironi non deve dimenticare che, indipendentemente da queste cifre del bilancio, altre assegnazioni sono state fatte alla Sardegna, nello scorso e nel corrente esercizio, e cioè 3 miliardi per la disoccupazione (e questi appartengono tutti al passato esercizio); 1 miliardo 550 milioni sui fondi autorizzati con la legge per il Mezzogiorno e le Isole, che porta la data del 5 marzo 1948.

Queste somme regolarmente autorizzate e stanziare si stanno utilizzando, e i lavori relativi sono dovunque, in Sardegna, in via di esecuzione e di completamento.

L'onorevole Martino ha spezzato una lancia, con la parola chiara che lo distingue, sui problemi dell'edilizia e dei paesi terremotati, e particolarmente su quelli che riguardano la città di Messina, ed ha sollecitato provvidenze che valgano anche a stimolare l'iniziativa privata. In particolare egli ha chiesto che sia modificato il decreto legislativo 3 settembre 1947, che autorizzava la maggiorazione di 15 volte dei sussidi dello Stato a favore dei danneggiati dei terremoti, soprattutto del terremoto del 1908, ma egli intendeva anche parlare dei terremoti che nelle varie parti d'Italia si sono succeduti fino al 1936.

Egli mi ha dato atto dell'azione svolta da me al riguardo, ma ha riconosciuto che trattandosi di una modifica di una legge speciale non si possa proporla in questa sede. Desidero assicurarlo che da parte mia riporrò la questione in sede competente, anche per predisporre i mezzi necessari per far fronte a tale spesa.

All'onorevole Tozzi Condivi che si è intrattenuto sulla necessità di integrare le somme di assegnazione per la riparazione di danni causati dal terremoto del 1943 nelle Marche e nella provincia di Teramo, posso dare gli stessi affidamenti che ho dato testé all'onorevole Martino.

Credo a questo punto, onorevoli colleghi, di aver risposto a coloro che mi hanno fatto delle domande specifiche.

Lo stesso onorevole D'Amico, e gli onorevoli Amendola, Riccio Stefano, Consiglio Matteucci, Perlingeri, Girolami, Invernizzi, Lombardi Ruggero e La Rocca, coi loro interventi, hanno toccato alternativamente varie questioni di indole particolare e d'indole

generale. Ad essi intendo rispondere collegialmente, anche se non li nominerò volta per volta. L'importante è che essi individuino nelle mie risposte gli argomenti da loro sollevati e vi trovino, come spero, motivo di completa o parziale soddisfazione.

Al fine, pertanto, di dare un ordine alla mia esposizione, ritengo opportuno elencare le questioni *hinc inde* trattate:

deficiente stanziamento di somme in bilancio in relazione all'ingente fabbisogno delle opere pubbliche nel Paese;

livello deficitario dei finanziamenti stessi nei riguardi del Mezzogiorno;

trattamento del personale del Ministero dei lavori pubblici;

azione e funzionamento dei Provveditorati per le opere pubbliche e loro deficienze;

revisione dei prezzi;

problema della casa;

lavori a favore degli Enti locali, anche a sollievo della disoccupazione;

questioni varie, come strade provinciali e comunali, di cui poco fa mi faceva ricordo l'onorevole Sullo.

Prima di tutto, per intenderci e per dare a ciascuno il suo merito o il suo demerito, io devo ricordare le cifre relative alla prima questione e cioè: deficienza di fondi stanziati in bilancio in rapporto al fabbisogno ingente delle opere da riparare o da ricostruire. Gli stanziamenti di questo esercizio per le due principali categorie di opere — danni di guerra ed opere straordinarie — in confronto a quelle dell'esercizio scorso, sono stati aumentati notevolmente. Infatti nel 1947-48 essi erano rispettivamente di 56 miliardi e di 12 miliardi, cioè di 68 miliardi; nel corrente esercizio sono 91 miliardi e di 20 miliardi e 500 milioni, con una differenza in più sull'anno scorso di ben 43 miliardi e 500 milioni.

E poiché questo rilievo è stato fatto specialmente dall'opposizione, io domando a quella parte della Camera se non avrebbe fatto meglio a riconoscere onestamente lo sforzo coraggioso da noi fatto per venire incontro alle esigenze di ricostruzione del Paese. (*Approvazioni al centro*).

Il Mezzogiorno: si è parlato molto della deficienza degli stanziamenti dell'esercizio in corso per il Mezzogiorno in rapporto a quelli dell'Italia centro-settentrionale. Anche il relatore ne ha fatto cenno nella sua relazione.

Ebbene, non va dimenticato però che a favore del Mezzogiorno e delle Isole sono

ancora in parte disponibili per opere da appaltare i fondi autorizzati con legge 5 marzo 1948, di cui si è disposta la iscrizione con note di variazione al capitolo 251 del bilancio.

Circa il rapporto stabilito dallo stesso relatore nella tabella da lui riportata a pagina 7 della relazione, fra l'Italia centro-settentrionale e l'Italia meridionale e insulare, come egli stesso ha chiarito, la diminuzione nella percentuale attribuita a questa ultima è solo apparente, in quanto al rilievo dell'avvenuta diminuzione della percentuale egli è pervenuto escludendo, come è giusto per precisazione di bilancio, la quota attribuita al Lazio. Ma il relatore non deve dimenticare — né devono dimenticarlo i colleghi che si sono associati al suo rilievo — che del Lazio fa parte anche la zona delle provincie di Latina e di Frosinone, le quali per ragioni storiche e direi quasi istituzionali, fanno parte dell'Italia meridionale. Infatti, ogni qualvolta si adottano provvedimenti speciali per il Mezzogiorno, ve le comprendiamo. Ebbene, sugli 11 miliardi che il bilancio di quest'anno assegna al Lazio, bene 4 miliardi sono destinati alle provincie di Frosinone e di Latina; sicché, ove voi aggiungete questi 4 miliardi a quelli assegnati all'intero Mezzogiorno, non avrete una percentuale di 34 per cento in confronto delle altre assegnazioni a favore dell'Italia centro-settentrionale, ma questa percentuale sale al 38 per cento; e cioè senza tener conto che una parte delle somme in gestione dell'Amministrazione centrale è destinata ai lavori del Mezzogiorno.

Non dico questo, onorevoli colleghi, per minimizzare la questione del Mezzogiorno. L'onorevole Consiglio, che si è fatto così fervido assertore di questa esigenza, mi ha dato atto che essa è da me pienamente condivisa. Ma io devo insistervi, anche perché il Paese conosca con esattezza l'importo delle somme destinate all'Italia meridionale e da esse possa trarre il convincimento che il Governo ha fatto, fa — come si propone di fare per l'avvenire — tutto il suo dovere per sollevare gradualmente quella che ormai con generale pacifica locuzione siano soliti chiamare sia per estensione che per intensità l'area più depressa della Nazione.

Ebbene, il linguaggio delle cifre è il seguente: finora sono stati spesi per opere pubbliche in Italia 605 miliardi e 995 milioni; di questi, 225 miliardi e 438 milioni sono stati assegnati all'Italia meridionale. Ad essi devono aggiungersi altri 20-25 miliardi erogati direttamente dall'Amministrazione cen-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

trale, per cui su 605 miliardi 995 milioni, 250 miliardi circa appartengono al Mezzogiorno e alle Isole, indipendentemente da altre notevoli assegnazioni di competenza del Ministero dell'agricoltura, dei trasporti e dell'industria e commercio.

*Una voce a destra.* È poco.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Verremo poi sul poco. Intanto sono cifre che dobbiamo esaminare attentamente e serenamente, anche per fare il punto della situazione, perché se non conosciamo quello che si è fatto nel passato, non abbiamo nemmeno gli elementi diretti per poter meglio valutare quello che si deve fare nell'avvenire. Ma tengo a dire alla Camera che, proprio durante la mia gestione dell'anno testé decorso, dei 193 miliardi 942 milioni e 900 mila destinati alle opere pubbliche, 91 miliardi sono stati assegnati all'Italia centro settentrionale, 85 miliardi all'Italia meridionale, mentre negli anni precedenti, il rapporto era negli anni 1945-46, 53 Italia meridionale e 86 Italia settentrionale; nell'esercizio successivo, precedente alla mia gestione: 82 miliardi Italia meridionale, 134 miliardi Italia centro-settentrionale.

*Una voce all'estrema destra.* Dove stanno ?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Stanno nelle opere eseguite o in via di esecuzione nell'Italia meridionale. (*Commenti all'estrema destra*). Onorevoli colleghi, voi avete il diritto di affermare anche che sono pochi, ma questi sono numeri e non opinioni e quindi non sono discutibili. I documenti relativi sono a vostra disposizione, e voi li potete sempre esaminare ogni qualvolta vi punga vaghezza di farlo o abbiate il tempo di dedicarvi a una simile indagine. (*Applausi al centro*). Che poi questo sia poco, che i bisogni dell'Italia meridionale siano immensamente superiori, (e d'altra parte non è il bilancio dei lavori pubblici soltanto, come diceva il relatore, che può soddisfare a queste esigenze) è anche un assioma che possiamo tutti condividere, ma io vi assicuro che è fermo proposito del Governo di nulla trascurare per venire incontro come non mai nel passato, alle ragionevoli legittime istanze dell'Italia meridionale. (*Approvazioni al centro*).

È stata sollevata la questione del personale del mio Ministero. Nei riguardi del personale dell'Amministrazione, a parte la questione della retribuzione a cui ha accennato l'onorevole Invernizzi e che è materia che né io né voi possiamo decidere in questa sede di esame specifico del bilancio dei lavori pubblici, a parte dunque la questione gene-

rale, ritengo di dover ricordare ai troppi smemorati che fin dal momento in cui ebbi l'onore di assumere la direzione di questa Amministrazione trovai che gli uffici erano in gran parte organizzati con personale avventizio e operai temporanei, in quanto i ruoli erano rimasti pressoché inalterati fin dal 1924, mentre all'Amministrazione erano stati attribuiti compiti sempre più intensi, onerosi e gravi, specie nel campo della ricostruzione e per gli interventi a favore delle opere degli enti locali - « vulgo », dette opere per la disoccupazione - « Vulgo » perché, come a ragione ha affermato l'onorevole Sullo, tali opere non hanno il fine ma costituiscono solo il mezzo e la occasione per assorbire la disoccupazione.

Con decreto del 9 aprile 1948 - mi dispiace parlare di me, ma poiché sono stato chiamato in causa, devo rispondere - è stato provveduto alla modifica dei ruoli organici, provvedendo anche alla sistemazione del personale avventizio. Vecchia aspirazione che nessun Governo, nessun Ministero era riuscito a realizzare e che questo ha realizzato non solo nell'Amministrazione dei lavori pubblici, ma anche nell'Amministrazione di tutti gli altri Ministeri.

Con la legge De Gasperi detta sistemazione è stata finalmente fatta, o avviata, a favore di tutti gli avventizi delle pubbliche amministrazioni. Avviata nel senso formale, ma sostanzialmente la loro sistemazione è decisa, anche se dovrà attuarsi per gradi. Comunque giustizia è fatta a favore di questi impiegati, tra i quali non pochi hanno figurato nel cosiddetto ruolo straordinario degli avventizi per circa 20 anni. Gli uffici poi, per effetto di circostanze diverse, avevano escogitato prima di me - onorevole collega che ha parlato dei cottimisti - un sistema semplice per assumere il personale, e cioè di qualificarlo cottimista sfuggendo così ad ogni controllo, come giustamente ha anche osservato il relatore del bilancio.

Ora, io ho preteso che tutti gli uffici denunciassero il personale così assunto e ne ho disposto un accurato censimento, mentre ho vietato che per qualsiasi ragione fosse assunta alcuna altra persona in servizio con tale sistema. Sto trattando con le altre Amministrazioni interessate per riconoscere anche a questi cottimisti, che prestano servizio da molti anni, la qualifica di avventizio. Sarà così eliminato un abuso, e nello stesso tempo sarà dato a questo personale, che, come ha detto l'onorevole relatore è in una condizione paradossale, una sistemazione conveniente e definitiva.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

Il funzionamento e l'azione dei Provveditorati hanno avuto elogi e critiche. Le une compensano gli altri. Complessivamente si può dire che da tutti è ritenuta questa istituzione una buona istituzione, che va perfezionata, coordinata, corretta nelle sue deficienze; ma che deve essere mantenuta, ed anzi consolidata. È stato rilevato, per esempio, dagli onorevoli Amendola e Matteucci che attualmente i Provveditorati alle opere pubbliche si troverebbero gravati da una massa di residui passivi per impegni contratti prima delle elezioni del 18 aprile; anzi, secondo la cifra denunciata dall'onorevole Amendola, si tratterebbe nientemeno che di impegni irregolarmente assunti per circa 60 miliardi; mi pare che così ella abbia detto. Il solo Provveditorato di Napoli avrebbe assunto in tal modo impegni — secondo le sue affermazioni, onorevole Amendola — dai 4 agli 8 miliardi. Ciò è assolutamente inesatto.

Tutti i lavori disposti durante la mia gestione hanno avuto il regolare finanziamento. Non è mai partita del mio Ministero la parola che si usa in gergo militare e che ella ricordava: arrangiarsi. Mai non è stata data istruzione simile ai Provveditori, e nemmeno a quello di Napoli.

Non ho mai comunque autorizzato l'inizio di alcuna opera, per la quale non fosse stata regolarmente stanziata in bilancio la spesa relativa.

A proposito poi del funzionamento degli uffici il relatore ha prospettato la necessità di un maggiore coordinamento tra Amministrazione centrale e Provveditorati ed una maggiore snellezza nelle procedure. Di questa necessità — come ella mi ha dato atto — mi resi subito conto, appena assunti la direzione del Ministero dei lavori pubblici ed appunto a questo scopo mi adoprai a che si facesse il punto delle attività già svolte e dei programmi da attuare. Ciò risulta proprio da quella pubblicazione, dalla quale il relatore ha riportato le mie osservazioni in ordine ai Provveditorati.

Tutta l'azione del Ministero e degli uffici dipendenti si deve svolgere secondo un preciso programma e non, come forse si è dovuto fare nel passato, in rapporto a necessità contingenti. Su questa linea è stato impostato il piano dei lavori del corrente esercizio ed assicuro la Camera che io seguirò, con vigile attenzione, l'opera dei Provveditorati, perché da questa linea non si abbia mai né a deviare.

Anche per semplificare le procedure altro passo è stato fatto con decreto 17 aprile 1948,

che ha portato modifiche ai criteri di esecuzione delle opere pubbliche, e alle norme sulla costituzione e sul funzionamento dei Provveditorati.

Ma, per le opere di maggior mole e di maggiore responsabilità non mi pare, onorevole Sullo ed onorevoli colleghi, opportuno eliminare il parere dei corpi consultivi, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato.

Né è esatto che il passaggio dei progetti attraverso il Consiglio superiore dei lavori pubblici provochi ritardo, come taluno ha detto, di sei mesi nell'approvazione dei progetti stessi. Non escludo che per talune opere possa passare qualche mese dall'arrivo del progetto al Ministero alla sua approvazione. Ma ciò dipende anche dal fatto (come ebbi occasione di segnalare allo stesso Presidente del Consiglio, che me ne faceva analoga domanda scritta qualche tempo fa) che talora su questi stessi progetti occorre sentire, oltre che il rapporto del Consiglio Superiore e quello del Consiglio di Stato, anche quello di altre Amministrazioni; ad esempio, per le opere igieniche, il rapporto dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Volete abolire queste leggi? Volete lasciare alla discrezione ed all'arbitrio l'esecuzione di queste opere? La Camera, se crede, ne prenda l'iniziativa. Io, per l'esperienza e per gli accertamenti fatti in 15 mesi, devo dire che male starebbe o potrebbe continuare a stare a questo posto un Ministro dei lavori pubblici, il quale, nello svolgimento di una opera così importante e delicata, non fosse assistito da questi organismi tecnici ed amministrativi, che danno a lui il conforto della bontà dell'opera e lo assicurano circa lo scrupoloso impiego del pubblico danaro.

Comunque, sono sempre intervenuto per accelerare l'attività degli uffici, e, talvolta, me se n'è fatto persino cortese rimprovero da qualche autorevole collega. A dare la prova, poi, della gran massa di opere compiute o in corso di compimento, basterà ricordare che durante lo scorso esercizio sono stati ultimati lavori per 136 miliardi, e ne erano in corso al 1° luglio per 151 miliardi e 223 milioni. I pagamenti disposti per lavori pubblici nello stesso esercizio sono stati 173 miliardi 501 milioni e 265 mila 180 in confronto — il Ministro del tesoro certamente non sarà lieto di questo — in confronto ai 100 miliardi 456 milioni 829 mila dell'esercizio precedente, ed ai 28 miliardi 953 milioni dell'esercizio 1945-46.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

In particolare, poi, l'onorevole Amendola si è occupato del problema degli appalti, esprimendo il dubbio che attraverso essi si favoriscano le speculazioni private. Per quanto riguarda il sistema di appalti, il mio Ministero ha dato tassative disposizioni, perché si provveda sempre col sistema della licitazione privata, invitando il maggior numero di ditte. La licitazione privata è ritenuta, per esperienza acquisita, il sistema che meglio garantisce l'Amministrazione, nei riguardi della idoneità tecnica e finanziaria delle imprese assuntrici. Essa non va confusa col sistema di appalto a trattativa privata, per il quale sono state impartite disposizioni di ricorrervi solo in casi eccezionalissimi e sempre secondo le norme sulla contabilità generale dello Stato. Durante lo scorso esercizio sono stati effettuati direttamente 24 mila e venticinque appalti dall'Amministrazione dei lavori pubblici, oltre quelli disposti da altri enti per lavori con il concorso statale. Di questi 24 mila e venticinque appalti, solo 479 sono stati accollati in seguito a trattative private, per un ammontare di 6 miliardi circa su una massa di lavori pubblici di 130 miliardi.

È stato anche accennato alla questione della revisione dei prezzi contrattuali dei pubblici appalti. Già il mio predecessore, fin dal febbraio 1947, si preoccupava della situazione in cui veniva a trovarsi l'Amministrazione per far fronte agli oneri della revisione, che precedenti disposizioni di legge riconoscevano a favore degli assuntori di opere pubbliche, e calcolava a quell'epoca tali oneri a circa 60 miliardi, in confronto alle spese fino allora autorizzate per oltre 200 miliardi. Per questo titolo sono state finora autorizzate le seguenti somme: con decreto 12 aprile 1948, modificato con successivo decreto 29 novembre 1946, 4 miliardi e 260 milioni; con decreto 28 febbraio 1947, 15 miliardi; con decreto 25 marzo 1948, 15 miliardi; con decreto 27 febbraio 1948, 15 miliardi; complessivamente 49 miliardi e 260 milioni. Da questa somma sono state destinate, per revisione di prezzi relativi a lavori su strade statali lire 4 miliardi e 150 milioni, mentre la differenza è stata assegnata per revisione di prezzi di altri lavori di competenza del Ministero o dei Provveditorati.

Dette somme non sono state ancora tutte erogate: si procede coi piedi di piombo.

Quella circolare del febbraio, da me ripresa nel giugno, alla quale faceva accenno l'onorevole Amendola, è una circolare del tempo dell'onorevole Sereni, che aveva per

Sottosegretario di Stato l'onorevole Restagno. Se vuole gliela leggo (è quella relativa alla revisione dei prezzi contrattuali): « Ai signori Provveditori alle Opere pubbliche, e per conoscenza ai signori capi servizio dell'Amministrazione centrale - 14 giugno 1947 - Prima dell'inizio della mia gestione, una delle questioni più urgenti che mi propongo di risolvere è quella che concerne la revisione dei prezzi, in merito a cui seguitano a pervenire a questo Ministero insistenti premure e vivaci reclami ».

Lo stesso onorevole Sereni, quando mi consegnò gli uffici del Ministero, richiamò la mia particolare attenzione su questa, che era ritenuta una « questione cruciale » dichiarandosi convinto che bisognava risolverla e che io stesso trovai già avviata a soluzione mediante quella circolare che è a firma dell'onorevole Restagno, del 18 febbraio 1947, n. 1367, da me richiamata in questa, del 14 giugno 1947.

In quella del 18 febbraio si diceva: « A parziale modifica di quanto stabilito con la circolare numero ecc. ecc. informo (non io, s'intende, ma il precedente Ministero) che gli accenti per gli imprenditori, nelle revisioni di prezzo, potranno essere dati nelle percentuali appresso indicate, nei presunti importi, che dovranno essere calcolati in via approssimativa, in virtù di quanto dispongono gli articoli 1 e 2 del decreto luogotenenziale del 5 febbraio 1946: e cioè il 50 per cento per lavori il cui importo non sia inferiore di 20 milioni; il 40 per cento per lavori il cui importo di contratto non superi i 30 milioni ed il 30 per cento per i lavori superiori ai 30 milioni.

« Resta confermato che la istruttoria delle revisioni definitive rimane impregiudicata ecc. ecc. ».

Successivamente, onorevole Amendola, le somme anzidette sono servite alla liquidazione degli oneri dipendenti anche da lavori appaltati durante le ostilità ed anteriormente. Si confida che per i lavori attualmente in corso non sia necessario effettuare revisioni in larga misura. La necessità di corrispondere le somme a questo titolo dovute si imponeva nell'interesse stesso dei lavoratori, perché non si poteva pretendere che gli assuntori e specialmente le cooperative anticipassero per tempo indeterminato le somme raggiunte nelle intervenute variazioni dei prezzi. Bisogna riferirsi a quel momento, quindi, quando veramente la variazione dei prezzi era, non dico all'ordine del giorno, ma, si può dire, all'ordine dell'ora. Oggi ci troviamo in una situazione migliore. Oggi c'è un arresto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

dei prezzi, per quanto attiene al materiale necessario alle pubbliche e private costruzioni; non solo, ma si verifica una flessione che ci auguriamo costante e progressiva. Ecco perché siamo stati molto cauti nell'erogare le somme destinate a questo capitolo della revisione. Si trattava, dunque, di quella speciale situazione: se così non si fosse fatto, si sarebbe anche accentuato il fenomeno della disoccupazione. Furono perciò date altre disposizioni per consentire una più sollecita liquidazione dei compensi revisionali, sempre nell'ambito delle norme vigenti e tenendo dovuto conto degli interessi dell'Amministrazione pubblica.

A ciò si provvede con le circolari di cui ho dato lettura e poi con quelle del 4 e 30 luglio 1947, 21 agosto 1947, 23 e 24 settembre 1947.

Considerato peraltro, onorevoli colleghi, che le norme in vigore non rispondevano allo scopo per cui erano state emanate, fu predisposto un nuovo schema di provvedimento legislativo col quale, tenendosi conto degli interessi e delle osservazioni di tutte le altre Amministrazioni, fu riordinata, *ex novo*, tutta la materia della revisione dei prezzi contrattuali.

Al riguardo è opportuno chiarire che, prima di tale provvedimento, 6 dicembre 1947, la revisione era disciplinata da tre provvedimenti legislativi e precisamente: 21 giugno 1938, applicabile alle opere di tutte le pubbliche amministrazioni, non soltanto quindi a quelle del Ministero dei lavori pubblici; e i decreti 5 aprile 1946 e 23 novembre 1946 riguardanti soltanto i lavori appaltati o concessi dal Ministero dei lavori pubblici.

Allo scopo sempre di accelerare il procedimento di revisione fu adottato lo speciale sistema detto del «parametro», in base al quale la revisione veniva calcolata tenendo conto soltanto delle variazioni intervenute nel salario giornaliero del manovale (ecco il parametro) moltiplicate per la percentuale di incidenza della mano d'opera, variante sempre secondo la categoria dei lavori e per l'importo lordo dei lavori eseguiti in ciascuno dei periodi che abbiamo preso in esame.

L'esperienza fatta aveva dimostrato che con detto sistema la semplificazione delle procedure era a danno, sempre, della certezza del risultato di esse, col pericolo costante di pregiudicare gli interessi dell'Erario, che noi invece volevamo e vogliamo tutelare nel modo più energico.

Col nuovo provvedimento fu disposto che anche l'Amministrazione dei lavori pubblici

— poiché questo sistema era praticato dai Ministeri della difesa e dell'agricoltura — si attenesse alle norme del decreto 1938. Quindi, non abbiamo che richiamato in vigore norme preesistenti e che erano in esecuzione presso tutte le Amministrazioni, meno che al Ministero dei lavori pubblici.

Ed allora, il decreto 6 dicembre 1947 che consente la revisione, salvo patto in contrario, quando l'Amministrazione riconosca che il costo complessivo dell'opera è aumentato, o diminuito (osservate, onorevoli colleghi, con quanta cautela si procede) è aumentato o diminuito in misura superiore al 10 per cento, per effetto di variazioni dei prezzi correnti intervenute successivamente alla presentazione delle offerte da parte degli imprenditori.

In tal modo, non è più necessario, anzi tutto, inserire in ogni contratto la clausola con la quale l'Amministrazione si riservava la facoltà di rivedere i prezzi, clausola che era divenuta ormai di stile, come del resto, per quanto riguardava questa Amministrazione, già risultava dal decreto 23 novembre 1947.

Secondo: il confronto avviene ora fra i prezzi correnti al momento dell'esecuzione e quelli pure correnti al momento della presentazione dell'offerta. E ciò, come è evidente, con notevole semplificazione, in quanto non è più necessario far riferimento alle analisi redatte per i singoli progetti e quindi in tempi diversi, essendo sufficiente invece effettuare i confronti sulla base di analisi tipo, le quali portano la determinazione delle percentuali di variazione per ciascuno dei lavori che debbono essere sottoposti ad esame.

La nuova disposizione differisce dunque notevolmente da quella del decreto legge del 1938, giacché, con la legge attuale, le variazioni di prezzo che possono prendersi in considerazione sono soltanto quelle che si sono verificate dopo l'offerta, in confronto ai prezzi correnti di mercato al momento dell'offerta stessa; e su queste variazioni inoltre si pratica il ribasso d'asta.

Non si fa quindi più il confronto fra i singoli prezzi di capitolato e quelli di mercato; condizione questa che induceva molte volte le imprese ad assumere lavori anche con forti ribassi con la sicurezza di eluderli in conseguenza della riduzione dei prezzi. Oggi le imprese si trovano nella necessità di essere più caute, più accorte, di fare i conti più precisi, più capillari.

Ma ciò non toglie che si abbiano molti ribassi dovuti anche, se non vi spiace, a quel senso nuovo di fiducia che c'è verso la nostra

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

Amministrazione. (*Cenno di diniego del deputato Amendola Pietro*).

Queste non sono opinioni, onorevole Amendola. Lei frequenta i nostri uffici come quelli dei Provveditorati e tutti gli elementi che io ho ora esposto sono a sua disposizione. Io non posso dilungarmi oltre ma dichiaro per non tediare la Camera, ma gli onorevoli colleghi potranno controllare a loro piacimento l'esattezza dei dati da me riferiti e ne riporteranno una conferma matematica.

AMENDOLA PIETRO. Onorevole Tupini, come controllate voi adesso, dopo che sono state abrogate le circolari Sereni, che gli appaltatori paghino i contributi dovuti?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. A norma anche di una circolare della Presidenza del Consiglio sono state impartite tutte le necessarie disposizioni affinché le ditte appaltatrici siano poste nell'impossibilità di eludere gli obblighi di legge.

Per quanto mi riguarda, non ho mancato di vigilare e di pretendere che ogni qualvolta una denuncia sia fatta e ne risulti l'avvenuta elusione di quest'obbligo sociale, gli appaltatori, oltre le sanzioni di legge, siano esclusi dal concorrere ad altri appalti fino a nuovo ordine.

AMENDOLA PIETRO. E se non interviene la denuncia? Allora tutto va liscio?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. E vuole che mi metta io a fare le denunce e che sia così onnipotente da poter rilevare le varie infrazioni? Ci sono gli appositi organi di accertamento e di controllo, che sono quegli stessi che sono sempre esistiti, anche al tempo del Ministro Sereni.

Comunque, gli stessi operai sono interessati al retto e vigile funzionamento degli organi di controllo. Nostro compito è quello di cautelare lo Stato, di garantirci che i lavori non abbiano arbitrarie soluzioni di continuità, che i lavoratori non rimangano ingiustamente disoccupati mentre vigiliamo perché siano puniti quegli appaltatori che vengono meno al loro dovere. (*Applausi al centro*).

Problema della casa. Il problema della casa — inutile, signori, che io mi indugi su di esso — è di una estrema gravità. Il numero dei vani — anche se le statistiche non sono perfette, — il numero dei vani distrutti a causa della guerra e quello dei vani talmente danneggiati da considerarsi inutilizzabili, è di 2 milioni 609 mila; ad essi vanno aggiunti oltre 3 milioni di vani meno gravemente danneggiati. Si ha quindi un complesso di

quasi 6 milioni di vani di abitazione distratti in seguito ad offese belliche.

Mentre con la legge del 27 novembre 1940 lo Stato si era assunto l'onere dell'integrale risarcimento dei danni di guerra, e ciò perché il legislatore del tempo partì dalla convinzione che la guerra sarebbe stata breve e avrebbe prodotto danni limitati e li avrebbe prodotti soltanto in alcune provincie, presso il confine occidentale, dopo la liberazione di Roma il Governo si trovò nell'impossibilità materiale di dare ulteriore attuazione alla cenata legge; la quale consentiva al Ministero dei lavori pubblici di provvedere direttamente e a totale carico dello Stato alla riparazione e alla ricostruzione delle abitazioni private. Perciò con decreto 17 novembre 1944, lo Stato, per venire incontro ai bisogni delle famiglie rimaste senza tetto, stabilì di intervenire con la forma di concessione di sussidi. Tale decreto subì successivamente altre integrazioni e modifiche, per meglio adeguare il concorso statale agli aumentati costi delle costruzioni, fino all'emanazione del decreto 10 aprile 1947, (di cui si è da tutti parlato e che forma attualmente oggetto di riesame per la sua, non radicale, ma opportuna revisione), la quale ha determinato in lire 500 mila per unità fabbricabile e cioè per appartamento, il limite della spesa che può essere ammessa al beneficio del concorso statale, con percentuali che arrivano fino all'80 per cento della spesa stessa per le persone meno abbienti. Quando la spesa, invece, superi l'indicato limite di lire 500 mila, lo Stato concorre nella misura che raggiunge sino il 43 per cento dell'ammontare dei mutui che i proprietari sono autorizzati a contrarre.

Questi benefici hanno dimostrato la loro efficacia soprattutto nel caso di riparazioni. E infatti, a cura dei privati — è bene che si conoscano queste cifre — alla fine del luglio 1948 risultavano riparati ben 2 milioni 143 mila vani, mentre risultavano intrapresi lavori per altri 692 mila 207 vani; d'ufficio a cura del Genio civile, alla stessa data, erano stati riparati 144.776 vani di case private ed erano in corso lavori per riparare altri 11.143 vani.

A cura poi degli Istituti case popolari e dell'Incis, sempre a fine luglio 1948, erano stati riparati con il concorso statale 85.445 vani di case e ne erano in corso di riparazione oltre 19.000. In complesso, perciò, i vani di abitazione riparati alla fine di luglio erano 2.373.932, mentre altri 722.391 erano in corso di riparazione. Il tutto con una spesa complessiva di 101 miliardi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

Più modesti invece — dobbiamo dirlo, per le ragioni che sono state ampiamente accennate e discusse — sono stati i risultati ottenuti con l'applicazione di questa legge nei riguardi della ricostruzione delle case distrutte. Invero i privati hanno iniziato la ricostruzione di soli 18.000 vani di cui 7.778 già ultimati; con una punta massima di 8.279 vani iniziati in Lombardia, di cui ultimati soltanto 1.935.

Opportunamente a me sembra che il relatore abbia messo in rilievo la necessità — su cui si è trovata del resto d'accordo l'intera Commissione permanente finanza e tesoro — di apportare nuove modifiche al decreto legislativo n. 261 nel senso di favorire con maggiori contributi la ricostruzione privata.

Di tale necessità — l'onorevole Sullo lo sa — il Ministero dei lavori pubblici si era reso già conto avanzando a tempo debito opportune proposte che non hanno potuto trovare accoglimento per le ragioni, che noi tutti solidamente condividiamo, della situazione e dei ferrei limiti del bilancio, in quanto l'aumento dei contributi porta — e senz'altro lo porterà quando ci saremo decisi ad attuarlo — allo Stato, un maggiore onere che il Tesoro, finora, non ha ritenuto di potersi assumere. La questione, però, è oggetto di nuove conversazioni suscettibili, a mio avviso, di positivi e favorevoli risultati. Alcuni onorevoli colleghi, preoccupati di sollecitare una decisione al riguardo, hanno formulato apposite proposte legislative. Tra essi mi piace ricordare i deputati Castelli Avolio, Spataro e Coli nonché il Senatore Bertini. In linea di massima sono d'accordo con loro.

Nelle località maggiormente danneggiate dalla guerra, per i ricoveri di persone senza tetto, lo Stato, poi, è intervenuto sotto altri aspetti e per altre vie, oltre alla riparazione e ricostruzione di cui ho parlato; è intervenuto direttamente costruendo alloggi per complessivi 145.838 vani di cui già ultimati, alla fine del luglio 1948, 101.539. Il maggior numero di alloggi per i senza tetto sono stati costruiti o sono in corso di costruzione, nell'Emilia e nel Lazio.

Teniamo conto di questi dati perchè coi prossimi provvedimenti, quando sarà dato di poter intensificare questa opera ricostruttiva, l'Italia Meridionale avrà il suo posto nelle assegnazioni per i senza tetto.

Per quanta cura, onorevoli colleghi, possa aver messo l'Amministrazione dei lavori pubblici nello stimolare l'attività della ripresa edilizia, la fame di case — come si esprime lo stessa relazione — è tanta che non poteva né

può essere soddisfatta se non con provvedimenti speciali.

Se si volesse riportare — onorevole Amendola e onorevole La Rocca, quando avete parlato di queste cifre non dovevate dimenticare di averle desunte da una mia pubblicazione — se si volesse riportare la situazione attuale a quella esistente nel Paese nel 1931 per cui si hanno notizie più complete in base al censimento allora effettuato, poichè l'indice di affollamento per stanza risultava nel numero da una a cinque persone, si dovrebbero ricostruire 2.600.000 vani distrutti dalla guerra e costruire almeno altri 5.800.000, sicchè il fabbisogno sarebbe di 8.400.000 vani.

La situazione nel 1931 era caratterizzata da un fortissimo divario fra regione e regione, fra provincia e provincia ed anche fra le diverse classi di comuni secondo il numero di abitanti.

Primo obiettivo da raggiungere sembra a me, dunque, quello di riportare il Paese alla situazione del 1931, ma costruendo le case soprattutto nelle regioni e nelle province che si trovano in condizioni peggiori, sia per le distruzioni sopportate, sia per le precedenti deficienze.

Al 1° agosto del corrente anno risultavano in corso di costruzione col concorso dello Stato, sia a cura di privati, sia a cura del Genio civile, degli Istituti di case popolari e dell'Incis, 78.620 vani, mentre assai scarsa, per le ragioni che sapete e che non è il caso in questa sede di discutere e di rievocare, assai scarsa è al riguardo l'iniziativa privata.

In particolare all'onorevole Matteucci che me ne ha fatto apposita domanda comunico che in Andria, pur non trattandosi di Comune danneggiato dalla guerra, ma in vista del superaffollamento ivi esistente, sono stati costruiti 166 alloggi con 496 vani; sono in corso di costruzione altri 16 alloggi con 48 vani, ed è stato infine, in base alla legge del maggio 1947, da me accordato all'Istituto delle Case popolari di Bari un ulteriore finanziamento per la costruzione in Andria di altri 103 alloggi per 309 vani.

Inoltre l'amministrazione dei lavori pubblici ha provveduto ad impiantare, come del resto deve sapere l'onorevole Matteucci, altri 72 vani, purtroppo in baracche. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per spronare l'attività degli Istituti di case popolari e anche dei privati, con le leggi del maggio e del dicembre 1947, erano state concesse facilitazioni agli Istituti per le case popolari, ai Comuni, alle province, ad altri

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

enti pubblici, nonché alle cooperative tra impiegati statali e comunali, di altri enti pubblici ed altresì di aziende industriali, commerciali e tra liberi professionisti accordando un concorso in capitale del 50 per cento delle spese oltre il contributo del 3 per cento per l'ammostamento dei mutui per l'ulteriore metà della spesa.

Da più parti (e non è questa, onorevoli colleghi, la sede per approfondire queste questioni, ma è una questione che c'è e deve essere presente all'attenzione dell'Assemblea) da più parti è stato chiesto che il detto sistema di finanziamenti sia mantenuto. Peraltro è da riconoscere, e qui esprimo anche una mia personale convinzione, è da riconoscere che lo Stato non potrebbe assumere all'infinito un onere così ingente al riguardo.

Occorrerà, quindi, ripristinare quanto si è praticato in passato a favore degli Istituti delle case popolari e delle cooperative, e cioè limitare l'intervento dello Stato alla concessione di un concorso nel pagamento degli interessi.

Io ho convocato presso di me giorni fa — anzi, più che averli convocati io, hanno chiesto loro di essere convocati — i rappresentanti di alcuni fra i principali Istituti delle case popolari in Italia, ai quali ho segnalato questo mio punto di vista, ed ho potuto avere da loro all'unanimità, onorevole Matteucci! non solo l'adesione a questo mio punto di vista, ma l'invocazione e l'incitamento a che al più presto si dia mano al ripristino di questa legislazione che, mentre diminuisce la portata attuale dell'intervento da parte dello Stato per la costruzione di case soltanto a vantaggio di una parte dei cittadini, tuttavia mette gli istituti sempre in condizioni di poter funzionare e di poter progressivamente costruire le case per cui essi sono stati istituiti.

Si tratterà di meglio adeguare detto contributo all'attuale costo del denaro. Il contributo in passato era della misura del 3 per cento; evidentemente bisognerà portarlo al 4 e al 5 per cento a seconda che si tratti di città maggiori o di città minori. Comunque nulla finora è stato stabilito. A me preme soltanto sottolineare alla Camera che gli Istituti intressati condividono questo mio punto di vista, il che mi incoraggia a predisporre i provvedimenti adeguati.

Arrivato a questo punto, mi corre l'obbligo di rispondere alla precisa domanda dell'onorevole Matteucci circa il modo di impiego dei 20 miliardi stanziati con la legge maggio 1947: onorevole Matteucci, io

già ebbi occasione di interromperla durante il suo intervento nella discussione dicendole che non tutti i 20 miliardi sono stati distribuiti da me.

E poiché affermai che di questi solo sei ne trovai a mia disposizione, devo correggere detta cifra che in verità non era di sei ma di circa otto miliardi.

La legge come ella sa, porta la data dell'8 maggio 1947 e fu pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* il 4 giugno successivo: io fui nominato Ministro dei lavori pubblici il 31 maggio 1947. Il 24 maggio con unica deliberazione contenuta in una unica nota, il mio predecessore aveva ritenuto di dover disporre di dodici miliardi e rotti su venti; me ne rimanevano poco meno di otto che ho distribuito col sistema del contagocce (*Ilarità*) mese per mese, fin verso l'aprile e maggio di questo anno, e li ho distribuiti con criterio obiettivo, glielo posso assicurare! Non ho guardato in faccia a nessuno, ma ho tenuto presenti soltanto gli effettivi bisogni di tutti, cercando di soddisfare località od enti che nulla avevano avuto e di dare qualche cosa di più a quelli che avevano avuto poco. L'ho fatto col criterio del buon padre di famiglia. Non credo di aver fatto opera perfetta, perché nulla è perfetto a questo mondo e tanto meno penso di avere raggiunto io la perfezione. (*Vivi applausi al centro*).

Circa poi la destinazione effettiva e complessiva dei 20 miliardi posso dirle questo: ne hanno beneficiato in complesso 105 istituti delle case popolari e istituti assimilati per una cifra di 13 miliardi 236 milioni; 194 comuni e amministrazioni provinciali per un importo di 4 miliardi e 619 milioni; Enti pubblici diversi, per un importo di 2 miliardi e 145 milioni.

Quanto poi alla preoccupazione manifestata dallo stesso onorevole Matteucci circa un nostro preteso proposito di addivenire all'alienazione delle case dell'I. N. C. I. S., posso affermare che richieste in tal senso sono pervenute e tuttora pervengono sul mio tavolo, ma esse non hanno formato finora oggetto di alcuna nostra proposta e tanto meno di provvedimenti concreti.

Comunque, se iniziative del genere potranno essere assunte, saranno portate alla Camera e al Senato, ed il Parlamento deciderà nel modo che esso crederà più opportuno.

E parliamo finalmente dei lavori a favore degli enti locali, *vulgo* disoccupazione. Chi mi ha domandato — e mi pare fra questi vi sia l'onorevole Matteucci — perché in bilancio non sono state stanziare nuove somme a

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

questo fine, deve sapere che non poteva essere fatto nel bilancio uno stanziamento simile, perché le opere...

MATTEUCCI. Non io.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non so se lei o altri. Certo qualcuno ne ha parlato. Ho ascoltato attentamente tutti e ne ho fatto diligente annotazione. Dicevo, dunque, che le opere con la sovvenzione dello Stato sono previste in leggi speciali con opportune autorizzazioni di spesa. Ecco perché nel bilancio non se ne fa cenno. Infatti, subito dopo la liberazione il Governo, anche per dare lavoro alla massa dei reduci che affluivano nei vari comuni, assegnò dei fondi con decreto legislativo 10 agosto 1945 per l'esecuzione di lavori nell'interesse di enti locali stabilendo l'anticipo da parte dello Stato dell'intera spesa occorrente, salvo il recupero della metà a decorrere dal terzo anno successivo a quello del collaudo; quindi, la restituzione di fatto entro 33 anni. Questa disposizione fu riprodotta nei vari provvedimenti successivi che autorizzavano o hanno autorizzato spese della stessa indole. Non v'è dubbio che il Governo in tal modo sia riuscito ad eliminare motivi di perturbamento dell'ordine pubblico, e nello stesso tempo abbia dato modo ad una notevole parte della popolazione di avere, attraverso il lavoro, i mezzi di sostentamento. Se non che, come del resto ha osservato lo stesso Relatore, il fatto che gli enti locali non dovessero assumersi immediatamente alcun onere diretto ha determinato in essi la convinzione che tutto potesse chiedersi allo Stato, provocando così la formulazione di programmi ambiziosi da parte di comuni, province ed enti vari, che vanno dai lavatoi, mattatoi e persino, (scusate il riferimento), dai vespasiani, su su fino alle opere maggiori: opere necessarie talvolta e tal'altra di scarsa utilità, ma progettate e richieste col fine prevalente di assorbire la mano d'opera disoccupata anche non qualificata o specializzata. Ne è conseguito di dover dare inizio qua e là, al fine soprattutto di assicurare lavoro ai disoccupati specie nei momenti di maggiore emergenza stagionale, a delle opere col criterio della lottizzazione di esse, ma che una volta iniziate dovranno pure essere continuate e completate. Ho voluto fare il punto circa la situazione di esse e da un primo accertamento risulta che occorrono almeno sessanta miliardi per raggiungere questo fine. Su l'opportunità, anzi sulla necessità di portare a compimento queste opere credo che tutti siano d'accordo e lo stesso onorevole Sullo

ha inteso di doverlo affermare nella sua relazione.

Quanto poi agli altri 300 miliardi per completamenti, cifra della quale ha parlato l'onorevole Sullo e che avrebbe appreso da un mio funzionario, penso che essa sia assolutamente arbitraria e che — in ogni caso — possa riguardare altre opere, diverse da quelle iniziate coi fondi della disoccupazione. Anche su queste, ad ogni modo, mi propongo di condurre le indagini necessarie al fine di avere una esatta visione dell'intero fabbisogno su ogni settore di nostra competenza.

Preoccupiamoci intanto di quelle finora accertate, e via via che potremo disporre dei mezzi necessari li impegneremo unicamente per terminarle anche per non mandare in malora i miliardi finora in esse investiti. (*Approvazioni*).

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, ho riferito che al primo luglio 1948 risultavano in corso lavori per 151 miliardi. Devo aggiungere che i lavori ultimati nel periodo 1° luglio 1945-30 giugno 1948, e cioè alla stessa data, ascendono a lire 232 miliardi, di cui ultimati nel periodo dal giugno 1947 al giugno 1948 per 135 miliardi. Nello stesso periodo giugno 1947-giugno 1948 furono iniziati nuovi lavori per 187 miliardi, di cui 74 miliardi nel Mezzogiorno e nelle Isole con una percentuale del 40 per cento. Per tutti i lavori fatti e iniziati nello scorso esercizio, si è avuto un impiego medio giornaliero di 243 mila operai. Ritengo opportuno sottolineare che in un solo esercizio — quello che ho avuto l'onore di dirigere — si è fatto il doppio dei due esercizi precedenti.

L'attività del Ministero dei lavori pubblici in questi ultimi anni è stata costretta a rivolgersi prevalentemente alle riparazioni dei danni di guerra. Di fronte agli immani sconvolgimenti prodotti dalla guerra in grandi zone del territorio nazionale, lo Stato ha dovuto assumersi nuovi compiti e nuovi oneri per la soluzione di necessità che dovevano portarci a ricondurre, sia pure gradualmente, la vita civile a condizioni normali ed a ricostruire le basi per la ripresa dell'attività economica e produttiva del Paese.

Ne è derivata un'azione così molteplice, così varia, così estesa, così capillare che ha finito col non essere appariscente, come quella di altri settori della pubblica amministrazione.

Quando si circola, onorevoli colleghi, su le nostre strade specie su quelle nazionali, già sconvolte dai bombardamenti e dal traf-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

fico dei mezzi bellici, pochi sono quelli che ricordano che la rapida sistemazione della rete stradale è stata fatta, pur tra grandi difficoltà di finanziamenti e di disponibilità di materiali, dagli organi dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

Dalla liberazione al 30 giugno dell'anno corrente, sono stati ripristinati o riparati — l'opinione pubblica questo lo ignora — 22.248 chilometri di strade; sono stati riparati o ricostruiti 3646 tombini e ponticelli; sono stati ricostruiti 1780 ponti, di luce fino a metri 10, nonché 1568 ponti di oltre 10 metri di luce.

Nello stesso periodo sono state fatte nuove costruzioni di strade oppure varianti e sistemazione generale su altri 4834 chilometri di strade non danneggiate dalla guerra.

Per quanto riguarda i porti, sono stati riparati 55 chilometri di opere foranee e di banchine; sono stati riparati 258 edifici portuali e ripristinati 447.965 metri quadrati di fondali, oltre ad 11 chilometri e 357 metri di nuovi banchinamenti, calate ed opere foranee.

Il Relatore, nella tabella E), allegata alla sua relazione, ha dato ampio dettaglio della ricostruzione portuale.

Appare evidente lo sforzo fatto dalla nostra amministrazione per ridare al Paese l'attrezzatura portuale, che è indispensabile completare al più presto, per la vita stessa della nostra Nazione.

Nel campo delle sistemazioni idrauliche e della utilizzazione delle acque pubbliche sono stati ripristinati 2613 chilometri di argini e di difese, distrutti per eventi bellici, mentre sono stati costruiti nuovi argini e difese di sponde per 642 chilometri.

Inoltre, sono stati ricostruiti o costruite nuove fognature per circa 1000 chilometri, riparati tratti di condotte d'acqua per 941 chilometri, ricostruiti o riparati 149.025 metri cubi di edifici per mattatoi, e sistemati campi di inumazione per 544 mila metri quadrati.

Sono stati inoltre riparati o ricostruiti 6581 ambienti per ospedali. In materia di edilizia scolastica sono state riparate o ricostruite 42.248 aule, e ne sono state costruite 705 in comuni che non ne avevano mai avute.

Ma, oltre questa attività, che di per sé stessa è così notevole, va particolarmente ricordato tutto ciò che si è fatto nel campo della costruzione edilizia, connessa alla ricostruzione ed al riassetto, anche urbanistico, dei comuni più gravemente danneggiati dalla guerra.

Allo scopo di non comprimere il razionale sviluppo degli abitati e permettere contemporaneamente la esecuzione dei lavori più urgenti di ricostruzione, fu stabilito che da detti comuni, che sono stati compresi in appositi elenchi o che vanno compresi in appositi elenchi approvati dal Ministro dei lavori pubblici, dovesse essere adottato un piano di ricostruzione, nel quale fossero precisate le reti stradali e ferroviarie, le aree da assegnare a sedi di edifici di culto e di uffici per servizi pubblici; le zone destinate a demolizioni, costruzioni, riparazioni e costruzioni di edifici, le zone fuori del perimetro dell'abitato destinate alla edificazione, in quanto necessaria alla ricostruzione dell'aggregato urbano. I Comuni per i quali è stata resa obbligatoria la formazione del piano di ricostruzione sono 319; i piani finora approvati si riferiscono a 110 comuni; di essi 58 sono stati approvati durante l'esercizio scorso. Al fine, poi, di attuare i piani di ricostruzione, con l'articolo 58 del decreto legislativo dell'aprile 1947, è stato stabilito che il Ministero dei lavori pubblici possa sostituirsi ai comuni, quando questi per ragioni tecniche o finanziarie, accertate dal Ministero dei lavori pubblici di intesa con quello dell'interno, non siano in grado di provvedere direttamente. Le spese occorrenti in questo caso sono anticipate dallo Stato, salvo recupero verso il comune in trenta annualità costanti, senza interesse alcuno. Tale norma si applica in confronto di comuni con popolazione non superiore ai 25 mila abitanti, mentre per quelli con popolazione superiore, l'applicazione può aver luogo solo in casi eccezionali, previo accordo col Ministero del tesoro. L'attuazione del piano di ricostruzione, in molti casi, come i colleghi sanno, per le continue lagnanze e lamentele, è resa difficile dal frazionamento della proprietà privata, specie per quanto riguarda le costruzioni private. Perciò, con decreto 17 aprile 1948 è stata data facoltà di autorizzare le amministrazioni comunali, che ne facciano domanda, previo il parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato, di vendere, di cedere le aree destinate alla costruzione di edifici; il che da modo ai comuni di far nascere gli abitati con criteri urbanistici più aderenti alle attuali esigenze.

Un altro importante compito, cui ha atteso il nostro Ministero è quello del ripristino e del potenziamento degli impianti per la produzione di energia elettrica. La situazione dell'industria elettrica era alla fine del 1947 già equivalente a quella esistente prima

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

delle distruzioni belliche, ed essa è ora notevolmente superata. La potenza installata nelle centrali idroelettriche può valutarsi in circa 6 milioni di kw., quella termo-elettrica in 900 mila kw. La produzione del 1947 è stata di 20 miliardi di kw-ora, di cui la grande massa è costituita da circa 19 miliardi di energia idroelettrica. Tale produzione raggiunge quella del 1941, il massimo che sia stato mai raggiunto precedentemente. In questo primo semestre del 1948, ho l'onore di comunicare alla Camera, che essa è superiore di quasi il 20 per cento di quella corrispondente allo stesso periodo del 1947. Ciò però è dovuto anche alle più favorevoli condizioni idrologiche del 1948 rispetto al 1947. Per dimostrare quanto è stato fatto in questo campo, comunicherò alla Camera queste poche ma significative cifre: la potenza installata in migliaia di chilowatt era prima della guerra nell'Italia settentrionale di 4.284; per le distruzioni della guerra si ridusse di circa il 10 per cento, e cioè a 3875; essa attualmente è salita a 4675; è, quindi, aumentata di circa il 9 per cento rispetto all'anteguerra. Nell'Italia centrale la potenza installata in migliaia di chilowatt era di 913 ed era ridotta a 143 per le distruzioni, circa l'82 per cento al 31 agosto, risaliti a 1025, con un aumento del 12 per cento rispetto all'anteguerra. Nell'Italia meridionale e nelle isole si è ristabilito il livello anteguerra, e cioè, la potenza installata, che era di 361 mila chilowatt, e che si era ridotta a 335 mila, è ritornata nuovamente a 361 mila.

I programmi delle nuove costruzioni idroelettriche prevedono, anche in dipendenza del Piano Marshall fino al 1955, e cioè in otto anni, una nuova produttività di quasi 14 miliardi di chilowatt pari a circa 1 miliardo e 8 di chilowatt all'anno.

Tuttavia, per difficoltà di approvvigionamento di materiale, e per difficoltà di finanziamento, tali programmi, calcolati in previsione di un finanziamento straordinario, possono subire un ritardo nella esecuzione, più o meno grande, ma per gran parte essi saranno attuati.

Gli impianti idraulici attualmente in corso di costruzione riguardano una potenza di 750 mila chilowatt, capaci di una produzione di circa 5 miliardi di chilowatt. Anche nel campo dell'energia termica, necessaria per la integrazione di quella idraulica, è prevista nel prossimo quinquennio la costruzione di un complesso di nuovi impianti per una potenza di 800 mila chilowatt, di cui oltre 200 mila dovuti alle nuove

centrali a vapore naturale, come Lardarello, ecc.

E ora cercherò di addentrarmi nel piano polemico della discussione. Lo farò garbatamente, come garbato è stato in via di massima il contegno degli onorevoli colleghi che vi hanno preso parte.

L'onorevole Amendola, con gusto in verità assai discutibile, ha creduto di potermi apostrofare, a conclusione del suo intervento (non ne trovo traccia nel resoconto sommario, ma l'ho ben annotato nei miei appunti) come il Ministro dei danni pubblici.

Dopo l'esposizione da me fatta e il rendiconto dell'opera mia non mi sembra azzardato formulare l'augurio sia ai miei predecessori, che ai miei successori di avere arrecato o di poter arrecare al mio paese altrettanti danni quanti ne ho fatti io! (*Approvazione al centro*).

Lo stesso onorevole Amendola ha rilevato che quando egli si reca in giro nei vari uffici dei Provveditorati e del Ministero è costretto ad imbattersi in troppi preti, troppe suore! Mentalità da *Unità*, onorevole Amendola, me lo permetta.

In regime democratico circoliamo tutti con gli stessi doveri e con gli stessi diritti. (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*). Non è ammesso fare dello spirito in certe cose che sono abbastanza serie. I preti, i frati, le monache non hanno perduto i diritti del cittadino, sol perché cingono un cordone o indossano una veste diversa dagli altri. Se essi frequentano i nostri uffici gli è perché anche loro hanno perduto le loro case, le loro chiese, i loro istituti dove hanno prodigato e prodigano generosamente e gratuitamente i tesori della loro attività. (*Applausi al centro*).

Inoltre l'onorevole Amendola ha esercitato a dovizia l'arte del punzecchiatore. Mi ha detto: «Perché avete fatto quell'opera? Dovevate fare quell'altra».

Sono sicuro, onorevole Amendola, che se avessi fatto l'altra opera lei mi avrebbe rimproverato di non aver fatto la prima. (*ilarità*).

Ha altresì criticato l'eccessiva fretta con la quale io esigo che si conducano le opere, accennando in modo particolare ad una fognatura di sua conoscenza nella quale avrei preteso che fossero impiegati duecento operai mentre se ve ne avessi destinati soltanto cento il lavoro avrebbe potuto avere una più lunga durata.

Sono sicuro, onorevole Amendola, che se io ne avessi occupato soltanto cento ella avrebbe deplorato di non averne invece col-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

locato duecento, e avrebbe lamentato la soverchia lentezza dell'opera.

Ma questa non è una critica costruttiva, è bizantinismo politico. Ella si raffigura il Governo come quel tale personaggio mitologico dalle cento braccia e dalle cento mani che risponde al nome di Briareo. Ma il Governo, questo Governo, non ne ha che due sole e non ha affatto intenzione di farsele incatenare da alcuno e tanto meno da voi, onorevoli colleghi dell'opposizione. (*Applausi al centro*).

L'onorevole Matteucci mi ha paragonato a Don Ferrante. Ho riflettuto a lungo sulle ragioni di un simile accostamento. (*Interruzione del deputato Matteucci*) Abbia pazienza, onorevole Matteucci, forse gliele dirò io stesso le ragioni.

Intanto io mi son domandato se io fossi per caso un letterato o un filosofo sul tipo di quello ironizzato da Alessandro Manzoni. E poiché facile era l'esclusione, ho pensato che egli pensasse a qualche donna Prassede di fronte alla quale io avessi preso il ruolo di un qualunque schivafatiche. E poiché l'onorevole Matteucci ha accennato nella sua discussione alle bonifiche che dalla competenza del Ministero dei lavori pubblici sono passate a quella del Ministero dell'agricoltura, e al progetto Fanfani su l'edilizia a favore dei lavoratori, ho ritenuto di individuare donna Prassede o nell'onorevole Segni o nell'onorevole Fanfani o in tutt'e due insieme (*ilarità prolungata*). Ma per quanto riguarda le bonifiche, il passaggio di esse al Ministero dell'agricoltura è avvenuto nel 1929, e per quanto riguarda il progetto Fanfani è così poco esatto che io me ne sia disinteressato che si deve proprio alla mia collaborazione se — come risulta dal testo presentato alle Camere — il Comitato in esso previsto avrebbe dovuto essere presieduto dal Ministero dei lavori pubblici con la partecipazione di altri due rappresentanti dello stesso Ministero e la competenza a costruire le case avrebbe dovuto attribuirsi oltre che all'I.N.A. agli Istituti per le case popolari, all'I.N.C.I.S. nonché agli altri Istituti assoggettati alla vigilanza dello stesso mio ministero. Con queste caratteristiche il progetto fu sottoposto al vostro esame. Che poi la Camera abbia creduto di doverlo sostanzialmente modificare non è più affar mio. Io le mie responsabilità le ho assunte, abituato come sono a non schivarle mai e a darne sempre conto sia davanti al Parlamento sia in seno al Governo del quale ho l'onore di far parte. (*Applausi prolungati al centro*)

Onorevoli colleghi, noi siamo di solito portati a non valutare sufficientemente l'importanza delle opere che noi stessi compiamo. Ciò può essere un bene e può essere un male. Un male, perché si finisce col non riconoscere nulla di ciò che di buono si è fatto; un bene perché il non contentarsi mai è uno stimolo a fare sempre di più e sempre meglio per il compimento del proprio dovere.

Ma quando, onorevoli colleghi, noi ci troviamo costretti a prendere atto dell'ammirazione di coloro che, lasciato il nostro paese subito dopo la liberazione in condizioni di sfacelo materiale e di prostrazione morale, oggi lo ritrovano in piedi e animato dal proposito di risanare le piaghe ad esso inferte da venti anni di dittatura e da quattro anni di guerra distruttrice e ci danno testimonianza che nemmeno le nazioni che hanno vinto la guerra, hanno saputo compiere quello che noi abbiamo compiuto, sarebbe diseducativo per il nostro popolo, per noi stessi non riconoscere lo sforzo compiuto dalla nuova classe dirigente (*Interruzioni all'estrema sinistra*) per riportare la nazione sulla via della ricostruzione e della rinascita. (*Applausi al centro*).

*Una voce all'estrema sinistra.* L'ha portata sulla via della fame.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Quando voi parlate di fame, voi siete i primi ad essere convinti che, al nostro posto, non sapreste e non potreste fare meglio di noi. (*Vivi applausi al centro*).

Ebbene, noi continueremo in quest'opera senza deprimerci e senza esaltarci; e vi assisteremo sino a che non avremo dato al nostro popolo quel volto sereno da cui solo si esprime la felicità e il benessere di una nazione. (*Vivissimi prolungati applausi al centro e a destra — Moltissime congratulazioni. La seduta è sospesa per alcuni minuti*)

(*La seduta, sospesa alle 19,5, è ripresa alle 19,25*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Geraci, Matteucci, Fora e Pirazzi Maffiola hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,  
convinta che per la programmazione, lo sviluppo e l'esecuzione, di un razionale ed organico piano dei lavori pubblici, e per ovviare inoltre ad inconvenienti di indole tecnica ed amministrativa, il « servizio della bonifica idraulica » debba tornare ad essere gestito dal Ministero dei lavori pubblici;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

invita il Governo a disporre gli adempimenti necessari per dare pratica esecuzione a quanto sopra richiesto.

Non essendo presenti gli onorevoli presentatori, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Costa ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a proporre opportune modificazioni al funzionamento dei Provveditorati regionali alle opere pubbliche, in modo che sia ridotto il sindacato degli uffici staccati della Corte dei conti al solo controllo successivo sulle spese già autorizzate con atti sottoposti a riscontro preventivo e resti limitato quello preventivo agli atti impegnativi delle spese ».

Ha facoltà di svolgerlo.

COSTA. Questo mio ordine del giorno ha una portata ristretta ed esclusivamente tecnica, al di fuori di qualsiasi considerazione politica.

Si riferisce al funzionamento dei Provveditorati alle opere pubbliche, quei Provveditorati che, come ha rilevato l'onorevole Ministro, sono stati oggetto, nella discussione del bilancio, di qualche considerazione buona e di qualche considerazione cattiva.

Io non mi riferisco al comportamento di questi uffici in rapporto all'esecuzione dei lavori, mi riferisco al ritardo che viene frapposto nel pagamento dei lavori stessi, ritardo che ha ripercussione sul funzionamento dell'istituto. Vi prego di considerare — onorevoli colleghi — due punti di vista: o il ritardo nel pagamento riguarda gli appaltatori Società Cooperative — e allora è giusta la lamentela di quel collega di questa parte della Camera che deplorava come vi fossero Cooperative creditrici di milioni verso lo Stato in riferimento a lavori già eseguiti — o riguarda altri creditori, anche capitalisti e allora il fatto che i pagamenti siano ritardati pure nei loro confronti porta a questa conseguenza: che essi, dovendo sopportare l'onere di interessi bancari, saranno meno proclivi a fare ribassi nelle gare d'appalto. Quando si sa che bisogna attendere i pagamenti per lungo tempo, l'offerta di ribasso nelle gare non può che essere inferiore a quella che sarebbe se si potesse calcolare sulla regolarità dei pagamenti stessi.

Quale è la ragione di tale ritardo?

Non basta, onorevole Ministro, che voi rispondiate al collega, D'Amico: ho fatto tutte le sollecitazioni del caso per affrettare i pagamenti a quella cooperativa della quale

voi vi siete occupato. Non basta questo, perché le vostre sollecitazioni non possono essere soddisfatte dalla buona volontà di funzionari che incontrano ostacoli nelle pastoie burocratiche create dagli organi di controllo. E mi riferisco a questo dato specifico. La legislazione sui Provveditorati dice che presso ognuno di essi funziona un ufficio staccato della Corte dei Conti al quale è devoluto di esercitare le funzioni di riscontro preventivo e successivo sulle spese e di controllo preventivo sugli atti del Provveditorato.

Il controllo preventivo sugli atti amministrativi è la cosa più ovvia, perché trattasi degli atti impegnativi delle spese e sotto questo aspetto si spiega la cautela dell'intervento della Corte dei conti. Ma quando si è in presenza delle spese che sono una conseguenza di questi atti amministrativi già riscontrati dalla Corte dei conti, a che il duplice controllo, preventivo e consuntivo, su esse? Perché non potrà bastare, con risparmio di tempo e con garanzia sufficiente per la pubblica finanza, che il controllo delle spese sia soltanto successivo? Sapete quanto tempo si guadagna? Voi, onorevole Ministro, non avete che da interrogare ciascun vostro provveditore, e avrete così la possibilità di sapere quale perdita di tempo rappresenti il duplice controllo delle spese. È un intralcio anche macchinoso, perché quando si tratta di eccitare il controllo preventivo bisogna che il provveditore mandi una quantità di documenti all'ufficio staccato della Corte dei conti, il quale, essendo a corto, come al solito, di personale, perde una quantità di tempo per esaminare in via preventiva queste spese già autorizzate con gli atti amministrativi riscontrati, per poi tornare ancora una volta sulle stesse spese per esaminarle in sede consuntiva. Io domando: come si concilia questa serie di formalità non solo con l'esigenza della rapida liquidazione dei pagamenti, ma altresì con quella che è l'intonazione della opinione pubblica, anche parlamentare, circa i limiti delle funzioni di sindacato della Corte dei conti?

Perché, onorevoli colleghi, io posso, ancora, ricordare che quando, subito dopo la prima guerra mondiale, il Parlamento si trovò ad affrontare anche allora il pressante problema della ricostruzione, fu fatta una legge — Ministero Bonomi — la quale dispose che una commissione di studio dovesse proporre le semplificazioni burocratiche. Nei riguardi della Corte dei Conti, la Commissione di studio per l'applicazione di detta legge fece queste considerazioni.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

« Uno dei provvedimenti sulla cui influenza più confida la Commissione è quello della soppressione del controllo preventivo della Corte dei conti in materia di spese ».

Questo disse la Commissione speciale nominata nel 1921 in applicazione della legge che stabiliva la riforma della burocrazia. Ed era un concetto tutt'altro che nuovo; aveva avuto elaborazione anche lontana, perché ai tempi di Crispi, quando fu proposta una legge di pieni poteri al Governo per la riforma della burocrazia, vi fu una pregevolissima relazione di Adeodato Bonasi che già allora deplorava gli eccessivi interventi di controllo della Corte dei conti.

Ora, non mi si dica che il duplice riscontro sulle spese meglio conferisca alla tutela del pubblico denaro. Con questo argomento si va all'eccesso: si potrebbe dire che sono insufficienti anche i controlli che sto deplorando.

Ma poi c'è, nella nostra legislazione, un precedente di disciplina speciale, riguardante quell'A. N. A. S., di cui ci ha parlato il relatore del nostro stato di previsione. Per l'A. N. A. S., c'è una disciplina speciale, data dal decreto legislativo 17 aprile 1948, il quale, all'articolo 50, dice: « La Corte dei conti vigila sulle entrate, fa il riscontro consuntivo delle spese ». Dunque fa il riscontro soltanto successivo delle spese dell'azienda autonoma, non anche il preventivo. Che cosa mi si può rispondere di fronte a questo rilievo? Che l'A. N. A. S., amministra minori fondi, che le spese dell'A. N. A. S., sono meno imponenti di quelle dell'Amministrazione dei lavori pubblici o che l'A. N. A. S., essendo un'Amministrazione autonoma, ha, in fondo, carattere semi-industriale?

Ma sono obiezioni che non so nemmeno se mi verrebbero opposte, perché avrebbero scarso rilievo, poichè voi avete sentito quello che ha detto il Relatore circa l'entità dell'opera dell'A. N. A. S., la grandiosità di lavori di ricostruzione di ponti e di strade e le conseguenti spese fatte.

Ora, se la duplice garanzia del controllo delle spese in via preventiva e in via successiva non è stata ritenuta necessaria per le spese dell'A. N. A. S., per quale motivo si vuole ritenerla imprescindibile per i lavori dei Provveditorati in tema di ricostruzione? Almeno in riferimento a questo settore della ricostruzione, onorevole Ministro, la prego di volermi concedere un poco della sua attenzione. Mi consenta di dirle: accolga almeno parzialmente il mio ordine del giorno,

non diremo in linea di riforma stabile dell'istituto per il controllo finanziario, ma in linea temporanea, finché ci siano le urgenze della ricostruzione. E ciò tanto più, se è vero — come credo sia vero — quello che mi è stato detto, cioè che, anche dopo l'altra guerra, quando si è trattato della ricostruzione nei territori liberati, pure allora — e limitatamente a quel settore di lavori pubblici — fu stabilito che il sindacato della Corte dei conti sulle spese fosse limitato al riscontro successivo.

E per chiudere questo mio intervento ricorderò che, al postutto, il Governo ha anche applicato il concetto della modificazione temporanea dei controlli. Quando ha creduto di farlo lo ha fatto. Lo sa chi di voi avrà fermato la sua attenzione su un decreto legislativo di gravissima portata, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 maggio di quest'anno. Ve lo leggo perché è istruttivo ai fini della mia tesi: « Fino al 30 giugno 1949 le Amministrazioni militari possono dimostrare nei conti materiali in carico agli Enti dipendenti soltanto in quantità e non a valore ».

Dunque, per un anno e mezzo (questo decreto è del 18 febbraio 1948 con effetto 1° gennaio, cessazione al 30 giugno 1949) — e a notevole distanza dal tempo di guerra — per le amministrazioni militari si stabilisce questa norma eccezionale: che, invece di dare in conto tutta la situazione del materiale militare tanto per la quantità quanto per il valore, basterà che dia notizia solo per quantità e non per valore. Si precisa, infatti, « Entro tale termine la contabilità del materiale potrà altresì essere resa solo per quantità ».

E non basta! Sentite, signori, quale altra norma di gravissima portata contiene questo decreto: « Fino alla stessa data (30 giugno 1949) le amministrazioni anzidette sono esonerate dal rendere il conto consuntivo patrimoniale del materiale militare ».

Ora io dico: se il Governo ha creduto, per ragioni che non voglio qui sindacare (perché non sto facendo un discorso di opposizione, ma solo una constatazione dei fatti), se il Governo — dicevo — ha fatto nientemeno che una eccezione, con questo decreto legislativo, ad una precisa norma della Costituzione (alludo alla prima parte dell'articolo 81 per il quale i conti consuntivi non possono essere sottratti all'esame del Parlamento, e del conto consuntivo generale dello Stato fanno anche parte i conti patrimoniali dell'Amministrazione militare) se questo si è creduto di stabilire per ragioni che devo pensare siano

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

state contingenti, limitate al periodo di un anno e mezzo, parmi che per le ragioni contingenti sulle quali ho avuto l'onore di intrattenere la Camera, potrà il Governo proporre al Parlamento qualche norma eccezionale per la quale, fino a che sia esaurito il lavoro della ricostruzione conseguente ai disastri bellici, resti sospeso il controllo preventivo sulla spesa dei Provveditorati alle opere pubbliche, limitandolo a quello successivo quando si tratti di spese dipendenti da atti impegnativi i quali già siano stati sottoposti al controllo preventivo della Corte dei Conti.

Ecco che, con quanto ho detto, ritengo sia svolto il mio ordine del giorno che, ripeto, ho proposto con solo intendimento di collaborazione, per portare un qualsiasi contributo a quella che deve essere l'opera di ricostruzione del nostro Paese.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Cessi e Costa hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a completare di urgenza gli studi per la difesa dalle piene del fiume Adige, aggiornando i finanziamenti disposti col regio decreto-legge 1° dicembre 1938, n. 1810, convertito nella legge 30 gennaio 1939, n. 428, per i lavori contemplati da progetto debitamente approvato, ma in gran parte rimasto inesequito ».

L'onorevole Cessi ha facoltà di svolgerlo.

**CESSI.** Il problema dell'Adige, su cui intendo richiamare l'attenzione del Governo e della Camera, investe un'area di 250-300 mila ettari di pianura, la più feconda e la più fertile del Veneto, la quale sta sotto la perenne minaccia delle inondazioni del fiume. Basta la semplice enunciazione di questo profilo per comprendere quale sia la gravità della situazione ed anche l'urgenza di provvedimenti, che devono essere adottati per difendere quelle terre dai pericoli che possono derivare dalle inondazioni e dalle piene. Chi ha ancora vivo il ricordo (non andiamo a ricercare date più remote: è un problema secolare, su cui è stata posta l'attenzione per secoli di tutta la sapienza veneta) ma per non allungarsi nel tempo, chi ha ancora il ricordo delle paurose e disastrose conseguenze, che sono derivate dai sinistri del 1905-1906 ed ancora dalla minaccia più grave e pericolosa profilatasi nel 1926 e nel 1928, non può non guardare senza paura e senza grande perplessità alla condizione attuale, in cui si trova l'Adige, in difetto di ogni difesa, delle stesse difese eseguite dal Magistrato alle acque. Tale istituto fu istituito proprio nel

1905-1906 con un ampio, largo potere, per provvedere sollecitamente al risolvimento del problema, superando tutte quante le difficoltà burocratiche con una maggiore specializzazione, con una visione complessiva di tutto quanto il problema idrografico veneto.

**GIAVI.** Che oggi non conta più niente, purtroppo.

**CESSI.** Permetta, onorevole Giavi, appunto su questo voglio richiamare l'attenzione del Governo e della Camera.

Ora, ripeto, quest'opera che era stata iniziata fin dal 1905 e che nel periodo di un ventennio ha pur dato buoni risultati, perché se nel 1926 non si sono verificate quelle conseguenze catastrofiche che si temevano e che e tuttavia lasciarono le popolazioni nella perplessità di una minaccia continua, si deve precisamente alle opportune e tempestive opere messe in azione dal Magistrato stesso, oggi è paralizzata. Oggi questo Magistrato non ha più la capacità di funzionare, come ha funzionato fino a poco tempo fa. Non dico che sia colpa soltanto del Ministro attuale, lo riconosco. Purtroppo, dalla legge del 1906 — la legge istitutiva — fino a quelle del 1928 e del 1933 non si è proceduto altro che alla limitazione dei poteri del Presidente, alla limitazione delle facoltà concesse al Magistrato. Si è sempre proceduto con questo senso restrittivo, in modo da paralizzare l'attività del Magistrato stesso. E oggi questa attività del Magistrato è resa anche nulla da un'altra condizione: con la istituzione del Provveditorato delle opere pubbliche una buona metà del personale del Tribunale delle acque è stato passato al Provveditorato stesso. L'onorevole Ministro dirà che il Provveditorato è sotto il controllo diretto del Magistrato alle acque, perché il Magistrato alle acque è anche Presidente del Provveditorato. È vero, ma intanto quel personale tecnico specializzato che, secondo lo spirito della legge, non doveva essere rimosso dalle sue funzioni particolari e speciali, è stato distratto in altre occupazioni, che naturalmente rendono meno efficace la sua attività nel campo precisamente idrografico.

Ma vi è di più, onorevole Ministro. Il Magistrato alle acque aveva elaborato nel 1938 un programma di sistemazione dell'Adige, tenendo conto precisamente di tutta l'esperienza, che si era maturata attraverso studi e osservazioni, allargando la visione dei provvedimenti che erano necessari per impedire che eventuali inondazioni avessero effetti disastrosi. Io non sono un tecnico, e non voglio giudicare dal lato tecnico questo programma.

Vi sono dei tecnici, i quali sono di parere contrario a questa estensione, che l'ingegnere Miliani aveva ideato e predisposto per l'esecuzione. Il progetto era stato approvato da tutti gli organi dello Stato; ed era anche entrato in esecuzione. Orbene, di questo progetto oggi non si parla più: cioè, se ne parla, ma per sottrarlo completamente alla competenza del Magistrato alle acque. È vero che è intervenuta la guerra. E la guerra ha fatto interrompere l'esecuzione del progetto stesso. Alla fine della guerra il Magistrato alle acque aveva costituito un Comitato speciale per una revisione generale della condizione, in cui si trovava l'Adige e per affrontare la difesa da queste minacce perenni, che gravano su tutta la pianura. Era stato nominato un Comitato tecnico, che aveva questo speciale compito e che aveva compilato anche un piano inteso a provvedere con sbarramenti alle riparazioni dei danni determinati dallo stato di guerra e poi anche di altri danni, che l'onorevole Ministro non dovrebbe ignorare. I tedeschi avevano tolto dalle grandi arginature dell'Adige tutte le scogliere, che erano state fabbricate in tanti anni, per prevenire e fronteggiare un particolare fenomeno, che si manifesta nell'Adige, cioè l'erosione per disalveazione determinata da sifonamento, appunto per le condizioni particolari dell'Adige, che, come tutti sanno, ha il letto al di sopra della pianura di 12-13 metri.

Le acque vengono ad operare nel fondo un'opera di corrosione e quindi si verificano rigurgiti con tutte le conseguenze, che ognuno di noi ha potuto vedere con i propri occhi.

Sia per provvedere a questi, come ad altri danni, il Magistrato alle acque aveva preparato un piano completo, il cui costo credo si aggirasse intorno agli 800 milioni; non so se la cifra sia esatta. Questo progetto non è stato nemmeno preso in considerazione, come non è stata nemmeno presa in considerazione la proposta del Magistrato alle acque di accantonare il materiale necessario (pietre, sacchi di sabbia, ecc.) da dislocarsi nei punti strategici, per averlo disponibile nel momento in cui si fosse verificato il sinistro, che naturalmente nessuno può prevedere dove possa capitare. Però, conoscendo quali siano i punti più deboli, il Magistrato alle acque pensava che si dovesse accumulare questo materiale di riserva in modo che fosse pronto ad ogni evenienza. Questo non è stato fatto. Io ho percorso tempo fa tutta quanta la linea dell'Adige; non ne ho visto traccia alcuna; eppure questa è necessità urgente.

Invece, il Ministero dei lavori pubblici, non tenendo conto del progetto fatto dal Magistrato alle acque, ha ordinato la costituzione di uno speciale comitato di tre tecnici, scelti fuori dell'ambito del Magistrato alle acque, perché ristudiasse tutto quanto il progetto del 1939, cioè il progetto Miliani, per vedere se e quanto potesse essere attuato o quali modificazioni fossero da apportare.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Per aggiornarlo, soprattutto.

CESSI. Questi tre sono gli stessi tecnici, che il Magistrato alle acque aveva utilizzato per lo studio del suo progetto e l'apporto delle loro indagini si conserva, presso lo stesso Magistrato. Orbene, onorevole Ministro, da questa opera di studio è stato escluso tassativamente il Magistrato alle acque e qualsiasi suo rappresentante. Il comitato tecnico del Magistrato alle acque ha protestato contro questa esclusione ed in una sua riunione aveva persino proposto che almeno si aggregasse a questa Commissione di studio un rappresentante del Magistrato delle acque. Il Ministero dei lavori pubblici ha rifiutato anche questa proposta, ordinando invece di corrispondere i fondi necessari per lo studio, che viene compiuto al di fuori di qualsiasi collaborazione del Magistrato delle acque.

Signor Ministro, io non critico. Non so da quali ragioni sia stata ispirata questa linea di condotta, e per qual motivo sia stata adottata tale politica: non lo so e forse sarebbe anche inutile oggi domandarselo. Quel che mi interessa è di richiamare fermamente l'attenzione non soltanto del Governo, ma anche della Camera, su questo problema. Il mio ordine del giorno ha lo scopo non solo di impegnare il Governo, ma anche la responsabilità della Camera di fronte al pericolo imminente, che grava su province che sono fra le più preziose e rigogliose d'Italia. Del resto, badate, questo non è soltanto il mio pensiero. Voi potreste dire che si tratta del pensiero di un oppositore, il quale fa dell'opposizione per l'opposizione. Che non sia così è dimostrato dal fatto che la mia opinione è condivisa da uomini della vostra parte, dagli stessi moderati e conservatori. Un appello è stato lanciato cinque giorni fa in questo senso nella *Gazzetta Veneta*, che è certamente un organo ortodosso. Si lamentava, in un esplicito articolo di quel giornale, che fossero stati sospesi questi lavori, la cui inesecuzione costituisce una minaccia per tutto il territorio veneto. Non si tratta qui, onorevoli colleghi, di fare dell'opposizione, ma della realtà di un fatto, dinanzi alla quale noi dobbiamo essere con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

cordi, perché occorre difendere una intiera regione da una minaccia permanente.

I Magistrati alle acque, che hanno lavorato a questo fine con abnegazione, hanno sostenuto una tale difesa, per tanti anni, ma essi oggi si vedono impotenti. Onorevole Ministro, la mia raccomandazione è suggerita da questa preoccupazione ed è perciò diretta a chiedere un intervento immediato. Sono necessari degli studi? Si compiano. Credete che il progetto, studiato nel 1939, oggi nella sua integrità non sia eseguibile? Siamo d'accordo, in quanto occorrerebbero forse centinaia di miliardi.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Esattamente sei miliardi!

CESSI. Vede, signor Ministro, ella è più modesto di me; avevo parlato di centinaia di miliardi; ed ella forse è in errore. Indubbiamente tutta quella opera complessa, che si proponeva la difesa dell'Adige, attuabile con la immissione delle acque nel Garda, con la utilizzazione a scopo irriguo delle sue acque nel mantovano, è un'opera colossale e grandiosa, che potrà avere o non avere effetto, che potrà essere utile o meno, io non discuto; ma, da questo imponente progetto, almeno si stralci quanto è necessario per la difesa della regione veneta. Dobbiamo ringraziare la buona stella d'Italia che ci ha regalato cinque anni di siccità, i quali ci hanno salvato da gravi mali. Ma se domani sopravvenisse una piena eccezionale, sappiate che non si può difendere la pianura veneta allo stato attuale delle arginature dell'Adige, a meno che non si provveda tempestivamente a riparare i danni, con quelle opere radicali che sono indispensabili.

E abbiate una maggior fiducia nel Magistrato alle acque, che pur ha reso tanti buoni servizi, e che ancora può renderne, liberandolo da tante pastoie, che impacciano la sua attività, e che finiscono coll' esporre a pericoli assai gravi le nostre popolazioni, e soprattutto le campagne più fertili che danno vita a tutto il Veneto. Non ho altro da dire. Io ho proposto questo ordine del giorno, ripeto, perché il Governo e la Camera assumano la propria responsabilità di fronte ad una situazione la quale in un prossimo futuro potrebbe diventare catastrofica.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Giammarco, Fabiani, Spataro e Delli Castelli Filomena:

« La Camera dei deputati, considerata la misera condizione di quei molti cittadini costretti a vivere, in Abruzzo,

Calabria e Sicilia, in baraccamenti luridi e mal connessi, fin dai lontani anni 1908 e 1915, per effetto di disastrosi terremoti;

convinta che il grave problema non può essere risolto nell'ambito delle assegnazioni annuali dei fondi ordinari di bilancio;

invoca la preparazione immediata di un piano di provvidenze finanziarie straordinarie, adeguato a risolvere, almeno entro un quinquennio, il gravoso problema, impegnando il Governo alla sollecita e oculata attuazione ».

L'onorevole Giammarco ha facoltà di svolgerlo.

GIAMMARCO. Negli anni 1908 e 1915 due disastri, l'uno non minore dell'altro, travagliarono la nostra Patria. Abbiamo ascoltato per l'altro, dalla voce dell'onorevole Martino, quello che si disse, in questa Aula, all'indomani del disastro del 1908. Le stesse frasi fatte, « coscienza nazionale, solidarietà nazionale, solidarietà morale », furono ripetute nella tornata del 18 febbraio 1915. Alla distanza di 40 anni dal 1908 e di 34 anni dal 1915, gli scampati da quei disastri, che ebbero la promessa di un più sicuro avvenire, sono ancora rintanati in baraccamenti luridi e mal connessi (perché non sono stati più riparati durante questa guerra) e attendono ancora la costruzione di una casa per loro. Si dirà che si tratta di poche decine, di poche centinaia di baracche; invece no: una statistica, favoritami dalla direzione dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici, prevede 7710 baracche, così ripartite: provincia Reggio di Calabria 1163, di Catanzaro 1300, di Messina 2500, di L'Aquila 2257, di Frosinone 100. Il complesso dei lavori importerebbe una spesa di 20 miliardi e cento milioni per la costruzione di oltre 10.000 vani. Io non starò a tediare la Camera ricordando tutta la legislazione che in quarant'anni si è susseguita a questo proposito, a cominciare dal 1908 per finire a epoca più recente; si sono avute tante integrazioni e tante modificazioni che nel codice dei lavori pubblici esse occupano molto più di 150 pagine. Si riscontrino i manuali del Melograni e del Noseda.

A questo punto io mi domando: come si intende risolvere questo problema? Stando alle leggi attuali, il problema dovrebbe essere risolto con i fondi comuni del bilancio, e mentre si fa eccezione per i lavori della Sicilia — per i quali provvede direttamente il Ministero — per quelli delle altre provincie devono essere sufficienti i fondi ordinari dei Provveditorati alle opere pubbliche.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

Guardiamo un po' le cifre del bilancio. Non parlo della Sicilia: al Provveditorato alle opere pubbliche de L'Aquila sono assegnati in tutto 50 milioni per le spese ordinarie; al Provveditorato di Catanzaro 135 milioni, totale 185 milioni. Ma non basta: è intervenuta la famosa commissione della scure, che ha fatto delle riduzioni: per l'Aquila i 50 milioni sono ridotti a 35 milioni; per Catanzaro i 135 sono ridotti a 79 milioni; ossia questi fondi ordinari sono stati portati da 185 milioni a 114 milioni. Orbene 20 miliardi e 100 milioni costa tutta l'opera, che è un debito che l'Italia assunse nel 1908 e nel 1915, quando, per bocca del Presidente di questa Assemblea, onorevole Marcora, e del Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Salandra, si fece agli scampati la promessa di un più sicuro avvenire. La promessa ha avuto questi risultati: rintanarli per 40 e 34 anni entro baracche luride e lerce.

Ora, io penso, il Governo, anzi questo primo Parlamento repubblicano ha il dovere di assolvere questa promessa.

In che modo? I fondi ordinari non bastano, onorevole Ministro; essi sono appena sufficienti a mantenere le poche case che sono state costruite finora. Ed allora occorrono delle provvidenze straordinarie. Io ho voluto con questo ordine del giorno richiamare l'attenzione del Governo, impegnare il Governo a uno studio approfondito del gravoso problema, e nello stesso tempo richiamarlo a una sollecita e oculata attuazione del piano che si deve preparare. 20 miliardi, ripartiti in 4, 5 esercizi, ci porterebbero da qui a quattro o cinque anni alla risoluzione completa del problema. Daremmo al Paese la sensazione che in quest'Aula non si fanno soltanto bei discorsi, non vi si profferiscono solo frasi belle e fiorite; ma che si agisce nell'interesse del popolo per il benessere di tutte le classi, specialmente di quelle meno abbienti; e tali in verità sono le classi lavoratrici di Abruzzo, di Calabria e di Sicilia. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Pugliese, Larussa, Casalinuovo, Carratelli, Ceravolo e Spoletti:

« La Camera,

preso atto delle somme iscritte sul bilancio dei lavori pubblici per quanto riguarda la Calabria e la Lucania;

constatato che queste due regioni costituiscono le aree di maggiore depressione economica della Nazione;

constatato che non si potrà attuare un piano di valorizzazione industriale nelle regioni anzidette senza superare la necessaria fase di preindustrializzazione, che consiste in un maggiore sviluppo dei lavori pubblici più indispensabili (acquedotti, fognature, strade);

invita il Governo a tenerne debito conto nella distribuzione delle somme del fondo E.R.P. e nelle provvidenze che il Governo potrà eventualmente essere in condizioni di prendere a sollievo della disoccupazione invernale ».

L'onorevole Pugliese ha facoltà di svolgerlo.

**PUGLIESE.** Tanto si è discusso sulle condizioni di vita del Mezzogiorno che farei offesa alla vostra intelligenza se volessi continuare a parlarne, sia pure con particolare riguardo alla Calabria ed alla Lucania.

Dico solo che è inutile parlare di industrializzazione del Mezzogiorno se non si superano le attuali condizioni di grave carenza economica. Alcune cifre indicative le avete già sentite, ve ne do altre: tenore quantitativo di abitabilità: dal 30 al 50 per cento inferiore al resto d'Italia; scuole: al Nord tremila per un milione di abitanti; in Calabria e in Lucania meno di duemila; analfabetismo: in Piemonte 4 per cento, in Calabria 48 per cento; ospedali: in Calabria 23 con 1223 letti, cioè una media di 0,7 letti per 1000 abitanti di fronte alla media italiana di 3,6 letti per 1000 abitanti; strade: indice di dotazione delle strade comunali appena un decimo di quello delle altre regioni; indice di mortalità: 16 per mille: tragico primato per la mortalità infantile in Lucania, 130 per mille; disoccupazione imponente: proprio in questi giorni di vacanze parlamentari ho visitato un paese nella mia provincia (Nardodipace) di 2800 abitanti ed ho constatato personalmente 800 disoccupati.

Si convincano gli amici del nord che quello che noi chiediamo per le nostre regioni essi lo hanno ottenuto quando l'Italia non era ancora uno Stato unitario ed indipendente, e che noi siamo in tali condizioni di inferiorità materiale da dover dubitare della nostra possibilità di ripresa.

Sono sicuro pertanto che il Governo vorrà accettare e la Camera votare l'ordine del giorno presentato da me e da altri colleghi. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Schiratti e Consiglio:

« La Camera dei deputati,

considerata la insufficienza delle somme stanziare per i lavori pubblici, in ordine alla disoccupazione e alla crisi edilizia;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

riconosciuta l'estrema urgenza sociale di soccorrere efficacemente le aree depresse del Paese;

constatato che in queste zone le case, le fogne, gli acquedotti, gli ospedali, le scuole, non sono beni di consumo, ma beni strumentali, perché la loro deficienza deprime le condizioni di vita al di sotto di un limite tollerabile e incide quindi sulla capacità di produzione del lavoratore,

invita il Governo a destinare ai lavori pubblici una parte del fondo-lire che sia congrua ai bisogni ed in rapporto di equilibrio con quella che sarà assegnata all'agricoltura ».

L'onorevole Schiratti ha facoltà di svolgerlo.

SCHIRATTI. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che reca la firma dell'onorevole Consiglio e mia consta di tre considerazioni e di una conclusione.

Nella prima considerazione, concernente la insufficienza delle somme stanziare per i lavori pubblici in ordine alla disoccupazione e alla crisi edilizia, vi è un errore, e devo farne subito ammenda. In verità, non si tratta di insufficienza ma si tratta di carenza di fondi, carenza assoluta perché non si trovano nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici fondi per la disoccupazione o contro la disoccupazione *ad hoc* destinati, né, comunque, fondi che servano non per la ricostruzione ma per la nuova costruzione edilizia.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho detto le ragioni formali, nel mio discorso, del perché non figurano queste somme.

TONENGO. Bisognerebbe che il bilancio fosse il pozzo di San Patrizio! (*Si ride — Commenti*).

SCHIRATTI. Io credo di avere intuito quali possano essere le ragioni di questa carenza, al di là e al di fuori di quelle che sono state le dichiarazioni che ha fatto il Ministro poco fa. Mi pare di poterle individuare in tre: esigenze di bilancio (ragione di indole generale); l'esperimento non sempre felice di lavori contro la disoccupazione in passato; il piano Fanfani.

Siamo tutti d'accordo sull'esigenza della difesa del bilancio e sull'esigenza di difendere la lira. Non vorrei, però, che il raggiungimento di queste mete fosse a costo della vita degli italiani, e cioè che si salvassero bilancio e lira, ma perissero i cittadini.

Siamo tutti, ancora, d'accordo che la esperienza passata nell'attività contro la di-

soccupazione non è stata sempre felice ed efficiente. Si poteva certamente spendere meglio e in forma più efficiente.

Però il trarre da questa esperienza non sempre felice la conclusione di cancellare completamente questo articolo del bilancio, proprio ora che, se mai, gli organi dello Stato — del Ministero dei lavori pubblici — cominciano a funzionare discretamente bene, mi sembra un passo troppo rapido ed affrettato.

Piano Fanfani e costruzione edilizia. Le opinioni sul piano Fanfani, così come si sono manifestate in questa Camera e come le possiamo ora udire dalla discussione che avviene in Senato, sono varie e contrastanti. Tutti però possiamo essere d'accordo che l'idea madre del piano Fanfani è buona e che, in fondo, il piano Fanfani rappresenterà un incentivo, rappresenterà un inizio, quanto meno, della costruzione edilizia.

Ma, tutto qui? Soltanto al piano Fanfani si limiterà, per tutto il periodo in cui è prevista la durata del piano stesso, l'iniziativa del Governo in questo settore? Non ci si vorrà neppure fare intravedere qualche altra provvidenza? E la legislazione sulle cooperative, su cui ho sentito dire qualche cosa dall'onorevole Ministro, ma di non troppo convincente? Ma badate che voi, con le cooperative, avete suscitato illusioni, avete coltivato speranze, avete stimolato concrete iniziative! Volete voi togliere queste illusioni, stroncare queste speranze ed iniziative? A me non pare opportuno né profittevole.

La seconda considerazione del mio ordine del giorno è resa dalla seguente espressione: «riconosciuta l'estrema urgenza sociale di soccorrere efficacemente le aree depresse del Paese». Mi pare, in proposito, di potere e di dover dire che in verità il nostro Paese non è stato e non è uniformemente allineato, così dal punto di vista economico come da quello sociale. Vi sono in Italia zone ad alto tenore e zone a basso tenore; vi sono zone a strutture e servizi completi e vi sono zone a strutture e servizi deficienti. Ma se gli amici meridionali mi consentono di parlare loro con piena franchezza, dirò che qualche volta, parlando dei loro problemi che noi pure sentiamo profondamente, essi lo fanno, direi, con troppo schematismo; essi tracciano cioè una linea intesa a dividere l'Italia, un po' più su o un po' più giù di Roma. (*Commenti*).

AMBROSINI. Non siamo noi che la dividiamo.

SCHIRATTI. Con ciò si tende a dimostrare che tutto quanto è a nord di questa linea costituisce una zona socialmente più elevata.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

RESCIGNO. È così: si tratta di dare di più a chi ha avuto di meno per decenni e decenni. (*Commenti*).

SCHIRATTI. Ma è opportuno, è proficuo, onorevoli colleghi, che sentiate anche ciò che possono dire su questo argomento coloro che non sono del Sud. A me sembra che questa vostra impostazione pecchi non tanto di scarso realismo quanto di eccessivo semplicismo.

Anche nel Sud vi sono zone a punta bassa e zone a punta alta, sempre, s'intende, sotto il profilo economico. A me sembra, ad esempio, che, se si esclude Napoli, tutta la Campania sia una regione prospera e certamente diversa dal punto di vista economico e sociale da quello che non sia la Lucania, a mo' d'esempio; vi è tra queste due zone una situazione di dislivello.

Ora, non è dubbio che se non vi è un'assoluta uniformità nel Sud, non vi è neppure un'assoluta uniformità nel Nord, e che vi sono zone nel Nord assai più vicine allo stato di depressione di alcune zone del Sud che non ad altre zone del Nord. A me parrebbe quindi più opportuno, anziché parlare per situazioni geografiche in rapporto a questi problemi, parlare per situazioni economiche e sociali, cioè parlare non tanto di Nord e di Sud quanto di zone depresse, dovunque e comunque esse siano, per qualunque ragione lo siano. (*Commenti*).

TONENGO. Non tocchi il Mezzogiorno! (*Commenti*).

SCHIRATTI. Vi è una zona — lo dico soltanto per corroborare questa mia affermazione generale e spero che nessuno voglia pensare che lo dica per campanilismo — di depressione nel Nord (non dico che sia più depressa delle zone depresse del Sud, ma almeno, in rapporto ad altre zone del Nord, è una zona più depressa) ed è il mio Friuli. Vi sono due fattori, uno naturale e uno storico, che hanno determinato questa situazione nel Friuli.

*Una voce a destra.* Dove vuole arrivare?

SCHIRATTI. Voglio arrivare a questo: che la vicinanza di un confine, e di un confine aperto, è stato sempre un elemento allontanatore di attività industriali ed organizzative, che noi, in Friuli, abbiamo avuto un confine aperto fino al 1918 e che in tutta quella zona, proprio per questo confine aperto, nessuna attività industriale — come nel Sud, per altre ragioni — è sorta. Il confine si è allontanato nel 1918, ed allora, dal 1918 al 1939, abbiamo potuto constatare che la lontananza del confine ha convogliato in quella zona iniziative industriali anche di valore.

È ritornato ora il confine dove era nel 1918, ed è ritornato in una forma assai dolente, e oggi non solo noi constatiamo un arresto completo, totale di quelle che sono le iniziative individuali private per le industrie, ma notiamo qualche cosa di peggio: il tentativo di allontanarsi, lo sforzo continuo di allontanarsi anche delle industrie esistenti, perché la frontiera aperta fa paura al capitale e all'iniziativa privata.

Ecco le ragioni storiche, una delle ragioni storiche, per le quali si è determinata una zona di depressione al confine orientale. Altra ragione è data dalla vastità della zona montana e dalla poca fertilità della pianura, che ha determinato — potete controllare i dati dell'Ufficio centrale di statistica — l'emigrazione di novantamila friulani, cioè di un settimo dell'intera popolazione.

TONENGO. È il popolo più lavoratore del mondo! In tutte le parti del mondo il popolo friulano è rispettato come il migliore lavoratore. Se abbandonano la loro terra, vuol dire che hanno l'acqua alla gola! (*Applausi*).

SCHIRATTI. E attualmente questa zona di confine ha 55 mila disoccupati, cioè a dire uno su dodici abitanti, compresi nei dodici abitanti gli abili e gli inabili al lavoro. Volete un confronto? È spiacevole sempre fare dei confronti; ma facciamoli. Nelle altre provincie del Veneto invece il rapporto tra disoccupati e popolazione è di uno su venti. Come vedete, di zone depresse ve ne sono anche nel Nord.

La terza considerazione dell'ordine del giorno dice che in queste zone le case, le fogne, gli acquedotti, gli ospedali, le scuole non sono beni di consumo, ma beni strutturali.

Io credo di non aver bisogno di illustrare questa affermazione; credo che su ciò siamo tutti d'accordo. In fondo il primo fattore della produzione è l'uomo; e quanto serve a migliorare intellettualmente, moralmente e fisicamente questo primo strumento della produzione serve anche per la produzione stessa.

Vorrei che mi fosse consentito dire qui, per amore di patria, che la patria deve essere bella dappertutto; ma che ancora più bella, onorevoli colleghi, se possibile, deve esserlo alla frontiera; e deve essere possibilmente bella di cose e bella di uomini.

Oggi non è così alla frontiera orientale. Non posso negare di avere avuto la sensazione che questa nostra esigenza sia stata sentita da tutti i membri del Governo. Lo ammetto. Ma si verificano inconvenienti di fronte ai quali

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

desidero particolarmente richiamare l'attenzione del Governo. Vi è una zona — in questa zona depressa — che è particolarmente depressa: è la zona dei comuni della Valle del Natisone, di tutta la fascia adiacente all'attuale confine, che comprende anche i comuni di Prepotto, Foedis, Attimis e del Tarcenino. In questa zona fino al 1918 non fu possibile fare strade perché si diceva che, qualora fossero state fatte, l'Austria avrebbe detto che queste strade avevano uno scopo militare; non fu possibile fare acquedotti, perché l'Austria diceva che si facevano per ragioni militari; né fu possibile fare nemmeno scuole, altrimenti l'Austria avrebbe detto che servivano per ospedaletti da campo o per ragioni, che non voglio apprezzare, di indole politica connesse a quei tempi. Così tutti questi 10 comuni rimasero senza strade, acquedotti e scuole. Si spostò il confine del 1918 e l'attenzione del Governo si concentrò sui comuni a ridosso delle nuove frontiere. E questi 10 comuni (abitati da originari sloveni, non dimentichiamolo, ma italianissimi di sentimenti e di opere) restarono un'isola completamente abbandonata. Nessuno si curò di loro e non strade, non scuole, non acquedotti sorsero. I confini sono ritornati a quelli del 1918. Abbiamo chiesto al Governo se finalmente si potranno fare strade, scuole e acquedotti. Per le strade è stato risposto che vi sono difficoltà di indole militare, che non voglio discutere perché non è questa la sede e perché non voglio fare apprezzamenti che potranno essere fatti più opportunamente in altra sede. Devo invece riconoscere che per le scuole e per gli acquedotti il Governo ha fatto degli stanziamenti. Ringraziamo.

V'è tuttavia un inconveniente. Le scuole in costruzione sono 12, una per comune. Sono tuttora incomplete; non si possono coprire perché non vi sono più fondi. Sono venuto al suo Ministero, onorevole Ministro, e ho chiesto 52 milioni, ma mi è stato detto che non vi sono disponibilità. Adesso si verificherà questo: tornerà l'inverno, quei muri marciranno sotto la neve, e la costruzione delle nuove scuole non sarà finita. Onorevole Ministro, quei 52 milioni non possono non essere trovati in qualche modo per queste scuole di frontiera! Non si può consentire che alla frontiera si continui a far scuola in ambienti da fienile o giù di lì.

Per queste ragioni, che attingono non a campanilismo ma all'amor di patria, ho voluto presentare il mio ordine del giorno che ho voluto brevemente illustrare. Ho

finito. La maggior parte delle volte è più conforme alla dignità tacere che parlare, nascondere anziché svelare le proprie miserie; ma so ancora che il tacere, il nascondere, qualche volta può essere colpa grave non tanto verso se stessi quanto verso la Patria.

Proprio per liberarmi da questa responsabilità ho parlato, e mi illudo, anzi sono sicuro di non avere parlato invano. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Comunico che il seguente ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale:

« La Camera dei Deputati,

convinta che il problema della ricostruzione e riparazione delle case distrutte o danneggiate dalla guerra non è solo un dovere di giustizia, ma che la soluzione di esso, congiunta all'incremento di nuove costruzioni urbane e rurali, ricostituirà tanti focolari distrutti, eliminerà una dolorosa piaga sociale e, con la fiducia del tetto ricostruito, concorrerà efficacemente all'ordine sociale, alla ripresa economica in genere e nel settore agricolo in ispecie,

considerato che preziosi si sono mostrati l'attività e l'intervento dell'UNRRRA-CASAS, che, libera da inceppamenti burocratici, con maggior snellezza, rapidità e tempestività ha concorso e concorre non solo alla costruzione e ricostruzione ma, mediante la sua particolare organizzazione, riesce a ridurre i costi delle opere e agevola la ricostruzione, anticipando la fornitura di materiali e provvedendo con la minima spesa ai trasporti, specie nelle zone disagiate e montane, da cui le private imprese rifuggono,

invita il Governo a mettere a disposizione dell'UNRRRA-CASAS i fondi necessari per la continuazione e lo sviluppo della sua attività, estendendola anche al campo della edilizia rurale e assistenziale ».

GIROLAMI.

I seguenti altri ordini del giorno sono stati già svolti:

« La Camera, riaffermando le direttive di politica finanziaria del Governo, intese a garantire e difendere il potere di acquisto della moneta e la stabilità dei prezzi, ritiene che esse debbano avere esecuzione nel settore dei lavori pubblici con criterio di gradualità.

« Invita, pertanto, il Governo a predisporre opportuni finanziamenti atti a portare ad un livello più adeguato alle necessità del Paese il ritmo dei lavori pubblici, garantendo specialmente la sollecita ripresa di opere contro

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

la disoccupazione, e comunque realizzando il completamento di quelle già iniziate e rimaste interrotte per deficienza di fondi, con grave danno, anche economico, per il Paese ».

PERLINGIERI.

« La Camera,

convinta che la manutenzione straordinaria ed ordinaria della viabilità minore (strade provinciali e comunali) rappresenta un problema di attuale e vitale importanza per l'economia nazionale;

considerato che detto problema potrebbe essere avviato a soluzione predisponendo, in linea di larga massima, i seguenti provvedimenti:

1°) *per le strade provinciali:*

a) compilare un programma di graduale passaggio delle strade provinciali di maggiore importanza — tenendo conto specialmente delle congiungenti due strade nazionali — all'Azienda Autonoma Nazionale della Strada;

b) autorizzare le Amministrazioni provinciali ad emettere speciali tasse sulla circolazione degli autoveicoli e, in difetto, ad operare un lieve ritocco alla sovraimposta fondiaria, limitatamente ad un periodo di cinque anni, nella sola misura sufficiente a portare, per ogni anno del quinquennio, e per un quinto a turno della propria rete stradale, il fabbisogno della manutenzione da lire 100 mila a chilometro a lire 600.000 a chilometro;

2°) *per le strade comunali:*

costituire presso l'Istituto nazionale delle opere pubbliche, o presso l'Azienda Autonoma della Strada, una sezione denominata Consorzio nazionale obbligatorio dei Comuni per la manutenzione delle strade, che dovrebbe servirsi, come organi periferici, degli uffici del Genio civile ed al quale i Comuni stessi dovrebbero versare un loro contributo integrato da un contributo pari dello Stato;

invita

il Governo a voler presentare al Parlamento i disegni di legge necessari, tenendo conto dei suggerimenti suesposti e di quanto possa essere emerso dalla discussione stessa ».

MATTEUCCI, GERACI, GUADALUPI.

« La Camera,

considerata la grave deficienza del patrimonio edilizio nazionale e la necessità di adeguare questo patrimonio alle urgenti necessità della popolazione;

considerata l'entità delle distruzioni di immobili cagionate dalla guerra e non ancora riparate;

considerato che la mancanza di alloggi è causa di perturbamento sociale,

delibera che siano stanziati i fondi occorrenti a fronteggiare la situazione, con contributi e sovvenzioni a sostegno dell'edilizia a carattere economico e popolare, specie nelle regioni più sinistrate e, in particolare, nel Mezzogiorno ».

LA ROCCA, AMENDOLA PIETRO, MESSINETTI, BIANCO, CORBI, DE MARTINO FRANCESCO.

« La Camera,

considerati i gravissimi danni sofferti dalla città di Rimini per causa bellica;

considerata l'urgenza di mettere questa città nella sua normale efficienza portuale, turistica, balneare, ecc.,

invita il Governo ad accelerarne la restaurazione con misure di particolare riguardo.

« Considerata poi la necessità di fare funzionare nei principali porti la Casa del marinaio, la Camera fa voti che siano rapidamente messe in efficienza quelle che già esistono e che hanno subito danni di guerra ».

GIULIETTI.

« La Camera dei Deputati invita il Governo a presentare al Parlamento, entro la fine del corrente esercizio finanziario, un piano organico decennale di lavori pubblici, il quale, determinate e valutate le molteplici esigenze del paese in materia di riparazione di danni di guerra e di nuove opere (porti e strade di grande comunicazione, opere di bonifica e di irrigazione, acquedotti e fognature, scuole e ospedali, edilizia statale e sovvenzionata, viabilità minore, ecc.):

1°) coordini le esigenze stesse secondo un ordine di precedenza per categoria di opere e per regioni depresse, in primo luogo per le regioni del Mezzogiorno d'Italia, ordine di precedenza il quale si proponga di ritrarre la massima produttività dai lavori pubblici ai fini del maggiore incremento complessivo del reddito nazionale;

2°) stabilisca di conseguenza programmi dettagliati di esecuzione scaglionati gradualmente lungo il decennio 1950-60 ».

AMENDOLA PIETRO, CACCIATORE.

Invito il Governo ad esprimere il proprio parere su tutti gli ordini del giorno presentati.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Perlingieri ha sollevato una questione di carattere generale sulla quale sa che c'è il mio implicito accordo. Tutto quello che ella rileva, onorevole Perlingieri, è giusto, e su quella via io cercherò di fare, nel limite delle mie possibilità, tutto quello che mi sarà consentito. Le ripeto che le preoccupazioni manifestate sono completamente condivise da me. Ella deve rendersi conto però delle mie difficoltà. So benissimo che con il suo ordine del giorno ella ha voluto portare all'attenzione della Camera e del Governo una situazione generale degna di essere sottolineata. Io devo anzi ringraziarla del suo opportuno intervento, ben lieto se mi sarà dato di operare su la linea da lei indicata. Accetto quindi come raccomandazione il suo ordine del giorno.

PERLINGIERI. L'ha accettato nel suo discorso.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Appunto, e quindi confido che ella vorrà ritirarlo.

L'onorevole Matteucci ha avuto non so se il piacere o il dispiacere di avere da me molte risposte e dal fatto stesso che io ho dedicato una non piccola parte del mio discorso a quello che egli ha detto deve trarre la sensazione che ho apprezzato i suoi consigli. Ho detto anche le ragioni di merito, per cui le sue richieste, pur essendo da me intimamente condivise, non possono trovare accoglimento in sede di discussione del bilancio.

Il suo ordine del giorno potrei quindi accettarlo come raccomandazione, perché molte delle idee in esso affermate mi trovano consenziente e sarò felice se mi si offrirà l'occasione favorevole e potrò disporre dei mezzi adeguati alla loro sia pure graduale attuazione.

Se dopo quanto ho detto ella non lo riterrà e insisterà per la votazione, io dovrò pregare la Camera di votare contro.

All'onorevole Geraci, il quale desidera un razionale organico piano di lavori pubblici devo dire che, se finora c'è stato un tentativo serio di portare su un piano organico e razionale l'opera del mio Ministero, devo rivendicarne a me l'iniziativa.

D'altra parte posso aggiungere, onorevole Matteucci, che mentre io ritengo effettivamente che fu commesso uno sbaglio quando le bonifiche furono trasferite alla competenza del Ministero dell'agricoltura, oggi che l'opera di bonifica — così come viene concepita e come sarà illustrata dal mio collega dell'agricoltura — rimane intimamente ed intrinsecamente legata alla riforma agraria (almeno

così sento e penso che verrà impostata la questione), io non so come si potrebbe pensare a revocare un simile provvedimento.

Comunque, lei comprenderà, onorevole Matteucci, che non sta a me...

MATTEUCCI. È la Camera.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Appunto, dovremo, se mai, rimetterci alla Camera, ma fin da questo momento mi corre l'obbligo di sottolineare che mi parrebbe azzardato compromettere — allo stato — una situazione di fatto che in ogni caso andrebbe meglio approfondita e non affidata a una votazione affrettata come quella che io prevedo vorrà sollecitare. E così credo di avere esaurientemente risposto a lei e all'onorevole Geraci. All'onorevole Costa, che ha domandato l'abolizione del sindacato della Corte dei conti presso gli uffici periferici mi permetto osservare che non ne deriverebbe, come egli crede, un sensibile acceleramento delle pratiche istruttorie. La proposta sarebbe utile se la Corte dei conti esercitasse la sua funzione soltanto al centro. Ma oggi che i suoi uffici sono arch'essi distaccati, il rischio non vale il risultato.

D'altra parte, onorevole Costa, devo confermare a lei quel che ho già detto nel mio discorso alla Camera circa l'utilità e la necessità di certi controlli. Io, almeno, ci tengo, e conviene mantenerli per la tranquillità di tutti. Si tratta di Amministrazione del denaro pubblico! È vero che talvolta determinano un rallentamento nell'esecuzione delle opere ma non bisogna dimenticare che alla loro origine sta l'esigenza delle democrazie parlamentari ad una congrua vigilanza dell'Amministrazione.

Comunque, ella faccia quel che crede del suo ordine del giorno. Io non credo nemmeno all'efficacia concreta di esso: si tratta di conseguire un vantaggio assai sproporzionato al risultato che se ne spera, e comunque non compenserebbe i rischi relativi.

Vero è, onorevole Costa, che i Provveditorati di Palermo e di Cagliari hanno già questo ordinamento, ma le ragioni speciali che hanno portato a questo particolare trattamento sono note a lei e alla Camera e io non ritengo opportuno estenderlo a tutti i Provveditorati per le opere pubbliche.

Aggiungo che la questione ha la sua importanza, (e non per nulla lei l'ha sollevata; corosco con quanta passione ella segue questi problemi e le do atto dell'obiettività dimostrata) ma non posso, almeno per ora, non mantenere il mio punto di vista.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

Non accetto pertanto, l'ordine del giorno e pregherei l'onorevole Costa di ritirarlo.

L'onorevole Cessi domanda che siano aggiornati i finanziamenti disposti con regio decreto-legge 1° dicembre 1938, n. 1810, convertito nella legge 30 gennaio 1939, n. 428, per i lavori contemplati da progetto debitamente approvato, ma in gran parte rimasto ineseguito. L'onorevole Cessi ha accennato egli stesso alle ragioni che rendono un po' nevralgica la materia. Io già me ne sono reso conto.

Bisognerebbe disporre di una discreta quantità di denaro per poter arrivare a quello che lei desidera. La questione da lei sollevata è importante ed io l'accetto come raccomandazione.

L'onorevole Giammarco ha fatto il censimento delle baracche divise per provincie e sulla base di dati che erano già a mia conoscenza ha domandato senz'altro 20 miliardi per procedere a questo sbaraccamento.

PRESIDENTE. Entro un quinquennio, onorevole Ministro.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ella comprende che 20 miliardi, sia pure distribuiti in un quinquennio, non sono pochi. Non posso io in questo momento disporre del Tesoro dello Stato. Mi rendo conto dell'umanità della sua richiesta, ma mi consenta di pregarla di trasformarla in raccomandazione. Da parte mia m'impegno ad un esame attento di essa col proposito di darle a miglior tempo una risposta meno evasiva.

L'onorevole La Rocca ha presentato un ordine del giorno col quale invita non solo il Governo, ma il Parlamento a deliberare che siano stanziati i fondi occorrenti a fronteggiare la situazione dell'edilizia a carattere economico e popolare. Io ho già svolto nel mio discorso il pensiero del Governo al riguardo e penso che l'onorevole La Rocca potrebbe dichiararsene soddisfatto. Capisco che anche volendo egli non lo può dichiarare... (*Commenti*) ma poiché nel merito siamo d'accordo tanto vale limitarsi a una raccomandazione.

È questione di mezzi. Se li troveremo, come io mi auguro e mi propongo, ne saremo soddisfatti tutti, io e lei per primi.

All'onorevole Giuliotti credo di avere esaurientemente risposto in sede di discussione generale.

GIULIOTTI. E per la ferrovia?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Accetto il suo ordine del giorno come raccomandazione.

L'onorevole Pugliese invita il Governo a tener debito conto, nella distribuzione delle somme del fondo E. R. P. e nelle provvidenze che il Governo potrà eventualmente essere in condizioni di prendere, a sollievo della disoccupazione invernale, della situazione speciale della Calabria e della Lucania.

L'onorevole Pugliese sa quali sono i pensieri e i propositi del Governo in ordine alla particolare situazione di quelle regioni. Non possono dire di più, ma come raccomandazione accetto senz'altro l'ordine del giorno dell'onorevole Pugliese.

L'onorevole Schiratti veramente meritava maggiore e migliore comprensione dalla Camera. Associando il suo nome a quello dell'onorevole Consiglio egli ha opportunamente mirato a sollevare la questione delle aree depresse su un piano generale. Naturalmente, accetto quell'ordine del giorno come raccomandazione.

All'onorevole Amendola Pietro rispondo che il piano vi è già. I piani li ho fatti io. Occorre il denaro. Ne ha parlato anche lei nel suo discorso, onorevole Amendola. In uno studio che ho avuto l'onore di fare sull'Italia meridionale vi è una specie di piano che potrebbe essere realizzato ove si potesse disporre dei denari sufficienti. Se l'onorevole Amendola intendesse trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione, l'accetterei. Come invito perentorio non mi trovo in condizioni di farlo: non perché non condivida la sua preoccupazione, ma perché non mi trovo in condizione di poter dare affidamento concreto nel momento stesso in cui rispondo al suo ordine del giorno.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Girolami. Per quanto riguarda l'UNRRA-CASAS presieduta dallo stesso Ministro dei lavori pubblici, mi propongo — nell'eventualità che altri fondi siano messi a disposizione del mio Ministero — di utilizzare la stessa come uno degli strumenti idonei a rendere sempre più efficiente e produttiva l'opera della costruzione edilizia in Italia.

PRESIDENTE. Chiederò ai presentatori di ordini del giorno se li mantengono.

Onorevole Perlingieri, il suo ordine del giorno è accettato come raccomandazione. Lo mantiene?

PERLINGIERI. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Onorevole Matteucci, mantiene il suo ordine del giorno?

MATTEUCCI. Il mio ordine del giorno aveva semplicemente lo scopo di mettere il Governo, il Ministro e la Camera di fronte a questo problema gravissimo. La viabilità

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

minore, le strade provinciali e le strade comunali, tra due o tre anni, saranno impraticabili, e il danno che ne deriverà all'economia nazionale è facile immaginare. Il mio ordine del giorno aveva semplicemente lo scopo di porre il problema, e di invitare il Governo a studiarlo. Se il Governo dà affidamento in questo senso, lo ritiro. Resta fermo che questo problema l'abbiano posto fin da oggi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Geraci non è stato accettato dal Governo, onorevole Matteucci, poiché anche lei vi ha apposto la sua firma, lo mantiene?

MATTEUCCI. L'ordine del giorno presentato insieme all'onorevole Geraci aveva lo scopo di far ritornare ai lavori pubblici il servizio delle bonifiche. Capisco la posizione personale del Ministro, e comprendo anche che egli non può dare affidamento. Mi riservo di ripresentarlo in sede di discussione del programma della riforma agraria e della bonifica: per tanto lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, mantiene il suo ordine del giorno?

COSTA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Cessi, mantiene il suo ordine del giorno?

CESSI. Il mio ordine del giorno contempla anche l'aggiornamento degli studi, che sono stati sottratti al Magistrato delle acque e sono stati affidati ad una Commissione speciale di tecnici.

Desidererei dall'onorevole Ministro l'assicurazione che provvederà al fine di una rapida soluzione del problema.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il problema è grave, ma non posso accettare l'ordine del giorno se non come raccomandazione generica.

CESSI. Allora lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Gianma co, mantiene il suo ordine del giorno?

GIAMMARCO. Domando al Ministro cosa significhi accettazione come raccomandazione (*Commenti*).

Significa che c'è l'impegno da parte del Governo di studiare la questione e di presentare, nel più breve termine possibile, alla Camera un disegno di legge per risolvere questo problema, che attende la sua soluzione da 40 anni?

PRESIDENTE. Onorevole Gianmarco, mi permetto di rispondere io.

Quando un ordine del giorno è accettato dal Governo, vuol dire che questo si impegna di attuare quanto è richiesto; quando è accolto come raccomandazione, siamo nel campo

di una accettazione generica, condizionata a determinate possibilità, che il Governo in quel momento non crede di poter valutare.

GIAMMARCO. Allora mantengo il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, mantiene il suo ordine del giorno.

LA ROCCA. Sono lieto che il Governo abbia mostrato delle buone intenzioni per il problema da me sollevato. Ma so, per esperienza, che le promesse e le buone intenzioni costituiscono, in definitiva, l'unica merce a buon mercato, anche in tempo di carestia. E poiché queste intenzioni del Governo non si convertono negli stanziamenti di fondi necessari per la costruzione delle case, mantengo in pieno il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, mantiene il suo ordine del giorno? La prego di fare la sua dichiarazione con un « sì » o con un « no ».

GIULIETTI. La prego di non mettermi queste briglie, onorevole Presidente. (*Si ride*). Abbia la bontà di pazientare per un secondo. Poiché non posso dire di mantenerlo, dato il modo abbastanza soddisfacente con cui il Ministro mi ha risposto, desidero chiarire soltanto questo: dato che l'onorevole Tupini mi ha chiesto dei lumi, evidentemente perché vi è stato equivoco circa la ferrovia, debbo dichiarare che non si tratta della ferrovia alla quale egli ha alluso, ma di una ferrovia diretta, che colleghi Rimini, cioè l'Adriatico in quel punto strategico, direttamente con il Tirreno. In conseguenza di questa ferrovia di carattere strategico, occorre ampliare notevolmente ed in maniera adeguata il porto di Rimini. Detto questo e preso atto della risposta abbastanza interessante e confortevole dell'onorevole Ministro, lo ringrazio, ritiro l'ordine del giorno e prego che sia preso in considerazione come vivissima raccomandazione quanto ho detto riguardo alla ferrovia, al porto, alle strade e alla ricostruzione di case di Rimini. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Pugliese e altri è mantenuto?

CERAVOLO. Quale firmatario dell'ordine del giorno, dopo le dichiarazioni del Ministro, lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Schiratti, mantiene il suo ordine del giorno?

SCHIRATTI. Lo mantengo a titolo di raccomandazione, ma lo ritiro ai fini della votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, mantiene il suo ordine del giorno?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

AMENDOLA PIETRO. Poiché nella sua lunga arringa autodifensiva l'onorevole Turpini, da quel valeroso avvocato che egli è, ha eluso molto abilmente la sostanza delle critiche mosse da questi banchi e non abbiamo quindi fermi affidamenti per una diversa impostazione nell'avvenire della politica governativa dei lavori pubblici, siamo costretti a mantenere in pieno il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Girolami, mantiene il suo ordine del giorno?

GIROLAMI. Dopo gli affidamenti dati dall'onorevole Ministro sull'attività dell'UNRA-CASAS, essendo stato accettato il mio ordine del giorno a titolo di raccomandazione, lo ritiro.

PRESIDENTE. Restano pertanto da votare cinque ordini del giorno.

Il primo, presentato dall'onorevole Costa, è del seguente tenore:

« La Camera invita il Governo a proporre opportune modificazioni al funzionamento dei Provveditorati regionali alle opere pubbliche, in modo che sia ridotto il sindacato degli uffici staccati della Corte dei conti al solo controllo successivo sulle spese già autorizzate con atti sottoposti a riscontro preventivo e resti limitato quello preventivo agli atti impegnativi delle spese ».

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Cessi-Costa non accettato dal Governo.

« La Camera invita il Governo a completare di urgenza gli studi per la difesa dalle piene del fiume Adige, aggiornando i finanziamenti disposti col regio decreto-legge 1° dicembre 1938, n. 1810, convertito nella legge 30 gennaio 1939, n. 428, per i lavori contemplati da progetto debitamente approvato, ma in gran parte rimasto ineseguito ».

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Passiamo all'ordine del giorno degli onorevoli Giammarco, Fabriani, Spataro, Delli Castelli Filomena del seguente tenore:

« La Camera dei deputati, considerata la misera condizione di quei molti cittadini costretti a vivere, in Abruzzo, Calabria e Sicilia, in baraccamenti luridi e mal connessi, fin dai lontani anni 1908 e 1915, per effetto di disastrosi terremoti;

convinta che il grave problema non può essere risolto nell'ambito delle assegnazioni annuali dei fondi ordinari di bilancio;

invoca la preparazione immediata di un piano di provvidenze finanziarie straordinarie, adeguate a risolvere, almeno entro un quinquennio, il gravoso problema, impegnando il Governo alla sollecita e oculata attuazione ».

Anche quest'ordine del giorno è stato accolto dal Governo come raccomandazione.

Lo pongo in votazione.

(Dopo prova e controprova, e votazione per divisione non è approvato).

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli La Rocca, Amendola Pietro, Massinetti ed altri del seguente tenore:

« La Camera,

considerata la grave deficienza del patrimonio edilizio nazionale e la necessità di adeguare questo patrimonio alle urgenti necessità della popolazione;

considerata l'entità delle distruzioni di immobili cagionate dalla guerra e non ancora riparate;

considerato che la mancanza di alloggi è causa di perturbamento sociale,

delibera che siano stanziati i fondi occorrenti a fronteggiare la situazione, con contributi e sovvenzioni a sostegno dell'edilizia a carattere economico e popolare, specie nelle regioni più sinistrate e, in particolare, nel Mezzogiorno ».

Anche questo ordine del giorno è stato accolto come raccomandazione dal Governo. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Amendola Pietro e Cacciatore di cui dò ancora una volta lettura:

« La Camera dei deputati invita il Governo a presentare al Parlamento, entro la fine del corrente esercizio finanziario, un piano organico decennale di lavori pubblici, il quale, determinate e valutate le molteplici esigenze del Paese in materia di riparazione di danni di guerra e di nuove opere (porti e strade di grande comunicazione, opere di bonifica e di irrigazione, acquedotti e fognature, scuole e ospedali, edilizia statale e sovvenzionata, viabilità minore, ecc.):

1°) coordini le esigenze stesse secondo un ordine di precedenza per categoria di opere e per regioni depresse, in primo luogo per

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

le regioni del Mezzogiorno d'Italia, ordine di precedenza il quale si proponga di ritrarre la massima produttività dai lavori pubblici ai fini del maggiore incremento complessivo del reddito nazionale;

2°) stabilisca di conseguenza programmi dettagliati di esecuzione scaglionati gradualmente lungo il decennio 1950-60 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(Non è approvato).

Gli onorevoli Martino Gaetano, Caroniti, Casalnuovo, Miceli, Messinetti, Caronia, Saija, Artale, Trimarchi, Spoleti, Ceravolo, Geraci, Suraci, Pugliese, hanno proposto di aumentare da 150 milioni a 600 milioni la spesa per la maggiorazione dei sussidi da concedersi in dipendenza dei terremoti verificatisi dal 1908 al 1936 (lettera e dell'nota preliminare)

Prego l'onorevole Ministro dei lavori pubblici di esprimere il parere del Governo in merito.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Martino, se le dessi il preciso affidamento di preparare al più presto una proposta di legge a questo riguardo, senza introdurre adesso la variazione, si fiderebbe di me e consentirebbe a ritirare la sua proposta?

È un impegno preciso che assumo.

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Onorevole Ministro, la ragione per la quale avevo presentato questa proposta era quella di provvedere fin da ora allo stanziamento dei fondi, che è indispensabile affinché ella possa presentare al Parlamento il suo disegno di legge, senza preoccuparsi della ricerca di nuove fonti di entrata.

Poiché ella mi dà l'assicurazione — è un impegno formale non suo ma del Governo, che implica quindi la responsabilità anche del Ministro del tesoro — che il disegno di legge sarà presentato all'approvazione del Parlamento, ritiro l'emendamento proposto.

SPOLETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOLETI. Onorevole Presidente, sono uno dei firmatari di quella proposta.

È la voce dell'altra sponda: ha illustrato l'emendamento l'onorevole Martino per la provincia di Messina; ora è la Calabria che parla, che si associa a quanto l'onorevole Martino ha detto, con calda, passionata parola. Ma non è soltanto — onorevole Presidente, le sono grato di avermi consentito di

parlare — non è soltanto per dire che c'è ancora questa voce che suona nella Camera insieme con quella della vicina Messina, questa voce di Calabria; ma è anche per dire all'onorevole Ministro che, insieme con il mio ringraziamento — che mi porta anche a riconoscere l'opportunità che la proposta non venga mantenuta — è necessario che io ricordi come di questa bontà, di questa generosità, di questo riconoscimento dell'onorevole Ministro, altra volta noi avemmo a beneficiare.

C'era un'interrogazione, c'era una risposta. L'onorevole Ministro dei lavori pubblici aveva detto che si aveva ragione a chiedere la proroga della legge, aveva detto che si aveva ragione a chiedere una maggiorazione di cinquanta, di sessanta volte il sussidio da concedere ai danneggiati dal terremoto.

Ma la cosa che moveva dal riconoscimento sentimentale e tecnico dell'onorevole Tupini si era fermata, si era imbrigliata nella severità dei contatti presso la Ragioneria dello Stato, che protestava, urlava per questa richiesta.

Ora, io non vorrei — e sono ben certo dell'affidamento, della promessa dell'onorevole Ministro — non vorrei che ancora, contro questa calda parola che insorge da chi sta da quarant'anni sulle macerie in attesa che venga ricostruita la propria casa...

PRESIDENTE. Onorevole Spoleti! La prego di concludere.

SPOLETI. Ho finito, onorevole Presidente.

Non vorrei, dicevo, che contro questa voce si opponesse ancora una volta la Ragioneria generale dello Stato. I provvedimenti da prendere sono due: l'uno quello di prorogare la legge, l'altro quello di maggiorare il contributo, poiché altrimenti, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi saremmo completamente frodati.

Quando si prorogasse la legge, ma non dovesse essere maggiorato il contributo, noi troveremmo ancora della gente che, come è già avvenuto, anche questa volta non potrebbe costruire e rinunzierebbe a questo sussidio, perché inadeguato alla necessità. E allora sarebbe assai grave. Noi non chiediamo, cari colleghi, in questa ridda di milioni, se non delle briciole; noi non chiediamo che si facciano dei movimenti e degli storni nelle voci del bilancio: noi, onorevoli signori, vogliamo soltanto non presentarci a quei nostri concittadini che vivono in ansia con una beffa atroce.

Io la prego, onorevole Ministro, di mantenere la promessa.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dei capitoli del bilancio. Avverto che se non vi saranno osservazioni, basterà la semplice lettura dei capitoli perché si intendano approvati.

Si dia lettura dei capitoli.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali in gestione dell'Amministrazione centrale. *Spese di personale*. — Capitolo 1. Amministrazione centrale — Personale di ruolo e personale di altre Amministrazioni comandato a prestar servizio presso l'Amministrazione centrale — Stipendi e altre competenze di carattere continuativo (*Spese fisse*), lire 207.000.000.

Capitolo 2. Genio civile — Personale di ruolo — Stipendi ed altre competenze di carattere continuativo (*Spese fisse*), lire 1.301.500.000.

Capitolo 3. Ufficiali idraulici — Stipendi ed altre competenze di carattere continuativo (*Spese fisse*), lire 113.000.000.

Capitolo 4. Incaricati stabili — Salari ed altre competenze di carattere continuativo (*Spese fisse*), lire 349.000.000.

Capitolo 5. Personale di ruolo e non di ruolo del Ministero dell'Africa italiana comandato presso gli uffici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici — Stipendi, retribuzioni ed altre competenze di carattere continuativo (legge 16 dicembre 1940, n. 1450, art. 2), lire 178.500.000.

Capitolo 6. Personale non di ruolo: avventizio, giornaliero e cottimista — Retribuzioni (regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100 e successive modificazioni ed integrazioni), lire 947.000.000.

Capitolo 7. Incaricati provvisori ed operai temporanei — Retribuzioni, paghe ed altre competenze di carattere continuativo (regio decreto 31 dicembre 1924, n. 2262, capi 2, 16 e 21 e decreto ministeriale 1° ottobre 1925, capi 3, 7 e 8), lire 294.800.000.

Capitolo 8. Amministrazione centrale — Personale di ruolo e personale di altre Amministrazioni comandato a prestar servizio presso l'Amministrazione centrale — Indennità di missione e rimborso spese di trasporto; spese varie per missioni all'estero, lire 23.000.000.

Capitolo 9. Amministrazione centrale — Personale di ruolo e personale di altre Amministrazioni comandato a prestar servizio presso l'Amministrazione centrale — Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto, lire 3.000.000.

Capitolo 10. Genio civile — Personale di ruolo e personale tecnico di altre Amministrazioni comandato a prestar servizio presso gli uffici del Genio civile — Indennità di missione e rimborso spese di trasporto; spese varie per missioni all'estero, lire 668.000.000.

Capitolo 10-bis. Indennità e rimborso spese a funzionari a riposo incaricati di eseguire collaudi (decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 926), lire 30.000.000.

Capitolo 11. Genio civile — Personale di ruolo e personale tecnico di altre Amministrazioni comandato a prestar servizio presso gli uffici del Genio civile — Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto, lire 12.000.000.

Capitolo 12. Ufficiali idraulici — Indennità di missione, rimborso spese di trasporto e diverse, lire 35.000.000.

Capitolo 13. Ufficiali idraulici — Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto, lire 3.000.000.

Capitolo 14. Incaricati stabili — Indennità di missione, rimborso spese di trasporto e diverse (regio decreto 31 dicembre 1924, n. 2262, decreto ministeriale 1° ottobre 1925 e successive modificazioni e integrazioni), lire 27.000.000.

Capitolo 15. Incaricati stabili — Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto, lire 3.000.000.

Capitolo 16. Personale di ruolo e non di ruolo del Ministero dell'Africa italiana comandato presso gli uffici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici — Indennità di missione e rimborso spese di trasporto, lire 15.000.000.

Capitolo 17. Personale di ruolo e non di ruolo del Ministero dell'Africa italiana comandato presso gli uffici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici — Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto, lire 1.700.000.

Capitolo 18. Personale non di ruolo: avventizio, giornaliero e cottimista — Indennità di missione e rimborso spese di trasporto, lire 200.000.000.

Capitolo 19. Personale non di ruolo: avventizio, giornaliero e cottimista — Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto, lire 4.000.000.

Capitolo 20. Incaricati provvisori e operai temporanei — Indennità di missione e rimborso spese di trasporto, lire 15.000.000.

Capitolo 21. Incaricati provvisori e operai temporanei — Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto, lire 1.000.000.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

Capitolo 22. Spese per le assicurazioni e le altre previdenze sociali per il personale salariato di ruolo e per il personale non di ruolo (*Spesa obbligatoria*), lire 40.500.000.

Capitolo 23. Premi da corrispondere all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, per gli operai che prestano l'opera propria alle dipendenze dell'Amministrazione dei lavori pubblici, in lavori soggetti all'obbligo della assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (regi decreti 17 agosto 1935, n. 1765; 15 dicembre 1936, n. 2276; 25 gennaio 1937, n. 200 e decreto ministeriale 19 gennaio 1939, modificato dal decreto ministeriale 27 settembre 1940). (*Spesa obbligatoria*), lire 4.000.000.

Capitolo 24. Personale di ruolo e non di ruolo — Premio giornaliero di presenza (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 111.500.000.

Capitolo 25. Personale di ruolo e non di ruolo — Compensi per lavoro straordinario (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 110.000.000.

Capitolo 26. Personale di ruolo e non di ruolo — Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondersi in relazione a particolari esigenze di servizio (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 2.600.000.

Capitolo 27. Incaricati stabili — Incaricati provvisori ed operai temporanei — Premio giornaliero di presenza (art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 20.900.000.

Capitolo 28. Incaricati provvisori ed operai temporanei — Compensi per lavoro straordinario (regio decreto 24 dicembre 1924, n. 2114 e successive modificazioni e art. 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 3.800.000.

Capitolo 29. Sussidi al personale dell'Amministrazione centrale e del Genio civile, a quello di altre Amministrazioni dello Stato in servizio dei lavori pubblici ed al personale già appartenente all'Amministrazione ed alle relative famiglie — Sussidi al personale salariato in servizio, licenziato ed alle rispettive famiglie, lire 10.075.000

Capitolo 30. Gabinetto e segreterie particolari del Ministro e del Sottosegretario di Stato — Indennità e retribuzioni al personale addetti (decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 14 settembre 1946, n. 112 e 16 novembre 1947, n. 1282), lire 6.500.000.

Capitolo 31. Gabinetto e segreterie particolari del Ministro e del Sottosegretario di Stato — Indennità di missione e rimborso spese di trasporto, lire 1.800.000.

*Debito vitalizio.* — Capitolo 32. Pensioni ordinarie ed assegni di caroviveri (*Spese fisse*), lire 450.000.000.

Capitolo 33. Indennità, per una sola volta, invece di pensione, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, convertito nella legge 21 agosto 1921, n. 1144, sulle pensioni civili, modificati dall'articolo 11 del regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 10.000.000.

*Spese diverse.* — Capitolo 34. Spese per il Consiglio Superiore dei lavori pubblici e per la Segreteria, lire 4.000.000.

Capitolo 35. Fitti e canoni (*Spese fisse*), lire 6.000.000.

Capitolo 36. Genio civile — Spese di ufficio, lire 45.000.000.

Capitolo 37. Spese postali, telegrafiche per l'interno e per l'estero e spese telefoniche (*Spesa obbligatoria*), lire 20.000.000.

Capitolo 38. Spese di liti e per arbitraggi (*Spesa obbligatoria*), lire 1.500.000.

Capitolo 39. Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali adibiti ad uffici dell'Amministrazione centrale, lire 7.000.000.

Capitolo 40. Spese per acquisto di pubblicazioni e per il funzionamento e la manutenzione della biblioteca del Ministero — Spese per la raccolta di riproduzioni fotografiche relative ad opere pubbliche, lire 2.000.000.

Capitolo 41. Genio civile — Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali ad uso degli uffici provinciali e speciali — Provvista, riparazione, manutenzione e trasporto di mobili e di strumenti geodetici — Spese di illuminazione e di riscaldamento — Imposte e tasse — Onorari per visite mediche fiscali, lire 110.000.000.

Capitolo 42. Studi e ricerche sperimentali — Spese relative alla coordinazione e metodizzazione degli studi afferenti ai vari rami della tecnica dei lavori pubblici, lire 2.000.000.

Capitolo 43. Spese relative alla manutenzione, riparazione ed ai materiali di esercizio degli automezzi adibiti al servizio di direzione e sorveglianza delle opere pubbliche ordinarie, lire 90.240.000.

Capitolo 44. — Contributo dello Stato nella spesa dell'Associazione internazionale di navigazione con sede in Bruxelles, lire 125.000.

Capitolo 45. Spese relative ai lavori eventuali in conseguenza di contravvenzioni alla

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

polizia delle strade e dei porti, alle disposizioni di polizia idraulica ed alle norme antisismiche (*Spese d'ordine*), per memoria.

Capitolo 46. Spese per il controllo delle derivazioni ed utilizzazioni di acque pubbliche e della trasmissione e distribuzione di energia elettrica (art. 225 del testo unico approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775) e spese relative al funzionamento dei servizi per l'applicazione del regio decreto-legge 16 aprile 1936, n. 886, convertito nella legge 25 marzo 1937, n. 436, lire 7.000.000.

Capitolo 47. Spese inerenti alla formazione ed alla tenuta dell'Albo degli appaltatori di opere pubbliche (art. 8 della legge 10 giugno 1937, n. 1139), lire 100.000.

Capitolo 48. Spese casuali, lire 1.000.000.

Capitolo 49. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

*Spese generali relative al Magistrato alle acque e Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Venezia.* — Capitolo 50. Spese per il funzionamento degli uffici e del Comitato tecnico, escluse quelle di personale (legge 5 maggio 1907, n. 257), lire 6.000.000.

Capitolo 51. Spese per il personale di ruolo e non di ruolo, comprese quelle per indennità ai componenti del Comitato tecnico (legge 5 maggio 1907, n. 257), lire 6.300.000.

Capitolo 52. Personale di ruolo e non di ruolo — Premio giornaliero di presenza (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19 e art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 2.150.000.

Capitolo 53. Personale di ruolo e non di ruolo — Compensi per lavoro straordinario (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, regio decreto 24 dicembre 1924, n. 2114 e successive modificazioni e art. 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 2.800.000.

Capitolo 54. Personale di ruolo e non di ruolo — Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi in relazione a particolari esigenze di servizio (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 80.000.

Opere in gestione dell'Amministrazione centrale. *Opere marittime.* — Capitolo 55. Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei porti — Manutenzione e riparazione delle opere edilizie in servizio dell'attività tec-

nica, amministrativa e di polizia dei porti (regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095), lire 500.000.

Capitolo 56. Escavazione di porti e spiagge lire 600.000.000.

*Opere idrauliche.* — Capitolo 57. Manutenzione delle vie navigabili di prima e seconda classe ed illuminazione delle aree dei porti lacuali compresi nelle vie navigabili, lire 170.000.000.

Capitolo 58. Servizio di segnalazione di rotta lungo il Po agli scopi della grande navigazione, lire 15.000.000.

Capitolo 59. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di prima e seconda categoria, lire 150.000.

Capitolo 60. Spese per il servizio idrografico fluviale e mareografico e per misure e rilievi relativi all'utilizzazione dei corsi di acqua, lire 18.000.000.

Capitolo 61. Spese per il servizio di piena e spese per il servizio delle vie navigabili e delle opere idrauliche di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> categoria, nonché di altre categorie per la parte riguardante i servizi stessi, lire 10.000.000.

*Opere edilizie.* — Capitolo 62. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 500.000.

*Opere in dipendenza di pubbliche calamità.* — Capitolo 63. Manutenzione delle case economiche di proprietà dello Stato nelle zone colpite da terremoti, lire 100.000.

Opere in gestione degli Uffici tecnico-amministrativi decentrati. *Magistrato alle acque e Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Venezia.* — Capitolo 64. Manutenzione delle vie navigabili di prima e seconda classe ed illuminazione delle aree dei porti lacuali, lire 70.000.000.

Capitolo 65. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche, lire 90.000.000.

Capitolo 66. Spese per il servizio idrografico fluviale e mareografico e per misure e rilievi relativi alla utilizzazione dei corsi d'acqua, lire 10.000.000.

Capitolo 67. Spese per il servizio di piena e spese per il servizio delle vie navigabili e delle opere idrauliche, lire 35.000.000.

Capitolo 68. Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei porti — Manutenzione e riparazione delle opere edilizie in servizio dell'attività tecnica, amministrativa e di polizia dei porti (regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095), lire 40.000.000.

Capitolo 69. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 65.000.000.

*Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Trento.* — Capitolo 70. Manutenzione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

e riparazione di edifici pubblici, lire 15.000.000

*Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Milano.* — Capitolo 71. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche e spese per il servizio di piena, lire 30.000.000.

Capitolo 72. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 50.000.000.

*Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Torino.* — Capitolo 73. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche e spese per il servizio di piena, lire 20.000.000.

Capitolo 74. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 40.000.000.

*Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Genova.* — Capitolo 75. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche e spese per il servizio di piena, lire 5.000.000.

Capitolo 76. Manutenzione, riparazione e illuminazione dei porti — Manutenzione e riparazione delle opere edilizie in servizio dell'attività tecnica, amministrativa e di polizia dei porti (regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095), lire 85.000.000.

Capitolo 77. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 50.000.000.

*Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bologna.* — Capitolo 78. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche e spese per il servizio di piena, lire 40.000.000.

Capitolo 79. Manutenzione, riparazione e illuminazione dei porti — Manutenzione e riparazione delle opere edilizie in servizio dell'attività tecnica, amministrativa e di polizia dei porti (regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095), lire 15.000.000.

Capitolo 80. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 40.000.000.

*Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Firenze.* — Capitolo 81. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche e spese per il servizio di piena, lire 30.000.000.

Capitolo 82. Manutenzione, riparazione e illuminazione dei porti — Manutenzione e riparazione delle opere edilizie in servizio dell'attività tecnica, amministrativa e di polizia dei porti (regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095), lire 40.000.000.

Capitolo 83. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 40.000.000.

*Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Ancona.* — Capitolo 84. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche e spese per il servizio di piena, lire 15.000.000.

Capitolo 85. Manutenzione, riparazione e illuminazione dei porti — Manutenzione e riparazione delle opere edilizie in servizio dell'attività tecnica, amministrativa e di

polizia dei porti (regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095) lire 30.000.000.

Capitolo 86. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 25.000.000.

*Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Perugia.* — Capitolo 87. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche e spese per il servizio di piena, lire 5.000.000.

Capitolo 88. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 20.000.000.

*Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Roma.* — Capitolo 89. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche e spese per il servizio di piena, lire 20.000.000.

Capitolo 90. Manutenzione, riparazione e illuminazione dei porti — Manutenzione e riparazione delle opere edilizie in servizio dell'attività tecnica, amministrativa e di polizia dei porti (regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095), lire 20.000.000.

Capitolo 91. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 80.000.000.

*Provveditorato regionale alle opere pubbliche de L'Aquila.* — Capitolo 92. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche e spese per il servizio di piena, lire 10.000.000.

Capitolo 93. Manutenzione, riparazione e illuminazione dei porti — Manutenzione e riparazione delle opere edilizie in servizio dell'attività tecnica, amministrativa e di polizia dei porti (regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095), lire 15.000.000.

Capitolo 94. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 10.000.000.

PRESIDENTE. Al capitolo 94 gli onorevoli Giammarco, Fabriani, Spataro, Delli Castelli Filomena, hanno presentato il seguente emendamento:

« Al capitolo 94 dello stato di previsione far seguire un capitolo 94-bis; denominato: Manutenzione delle case economiche di proprietà dello Stato nelle zone terremotate, per un importo di lire 30 milioni ».

Domando all'onorevole Giammarco se lo mantiene.

GIAMMARCO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Non posso accettarlo.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato — Il capitolo 94 è così approvato).

Si prosegue la lettura dei capitoli.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

*Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Napoli.* — Capitolo 95. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche e spese per il servizio di piena, lire 25.000.000.

Capitolo 96. Manutenzione, riparazione e illuminazione dei porti — Manutenzione e riparazione delle opere edilizie in servizio dell'attività tecnica, amministrativa e di polizia dei porti (regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095), lire 110.000.000.

Capitolo 97. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 160.000.000.

*Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bari.* — Capitolo 98. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche e spese per il servizio di piena, lire 5.000.000.

Capitolo 99. Manutenzione, riparazione e illuminazione dei porti — Manutenzione e riparazione delle opere edilizie in servizio dell'attività tecnica, amministrativa e di polizia dei porti (regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095), lire 90.000.000.

Capitolo 100. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 50.000.000.

*Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Potenza.* — Capitolo 101. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche e spese per il servizio di piena, lire 8.000.000.

Capitolo 102. Manutenzione, riparazione e illuminazione dei porti — Manutenzione e riparazione delle opere edilizie in servizio dell'attività tecnica, amministrativa e di polizia dei porti (regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095), *per memoria*.

Capitolo 103. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 10.000.000.

*Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Catanzaro.* — Capitolo 104. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche e spese per il servizio di piena, lire 20.000.000.

Capitolo 105. Manutenzione, riparazione e illuminazione dei porti — Manutenzione e riparazione delle opere edilizie in servizio dell'attività tecnica, amministrativa e di polizia dei porti (regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095), lire 20.000.000.

Capitolo 106. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 19.000.000.

Capitolo 107. Manutenzione delle case economiche di proprietà dello Stato nelle zone terremotate, lire 20.000.000.

PRESIDENTE. D' chiaro decaduto, per assenza dell'onorevole D'Amico, il suo emendamento tendente ad aumentare da lire 130 milioni a lire 200 milioni la spesa prevista al capitolo 108.

Si riprenda la lettura dei capitoli.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

Opere in gestione dell'Alto Commissariato per la Sicilia (Decreto legislativo luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 416).

*Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo.* — Capitolo 108. Manutenzione, riparazione e illuminazione dei porti — Manutenzione e riparazione delle opere edilizie in servizio dell'attività tecnica, amministrativa e di polizia dei porti (regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095), lire 80.000.000.

Capitolo 109. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 50.000.000.

Opere in gestione dell'Alto Commissariato per la Sardegna. (Decreto legislativo luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 417).

*Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari.* — Capitolo 110. Manutenzione, riparazione e illuminazione dei porti — Manutenzione e riparazione delle opere edilizie in servizio dell'attività tecnica, amministrativa e di polizia dei porti (regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095), lire 35.000.000.

Capitolo 111. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 25.000.000.

*Autorizzazioni di spesa non ripartite.* — Capitolo 112. Fondo a disposizione per assegnazioni ai capitoli di parte ordinaria di somme autorizzate per spese relative alla revisione dei prezzi, lire 2.000.000.000.

*Contributi ad aziende autonome.* — Capitolo 113. Contributo dovuto all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali in base all'articolo 29, comma 1°, del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 38, per il servizio dei prestiti contratti dalla soppressa A. A. S. S. per lavori di sistemazione generale di strade statali da essa eseguiti, lire 25.700.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali in gestione dell'Amministrazione centrale.* — Capitolo 114. Personale tecnico avventizio o giornaliero assunto per la ricostruzione di beni danneggiati dalla guerra — Retribuzioni (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, art. 3), lire 1.457.500.000.

Capitolo 115. Spese per le assicurazioni e le altre previdenze sociali per il personale tecnico avventizio o giornaliero assunto per la ricostruzione di beni danneggiati dalla guerra (*Spesa obbligatoria*), lire 32.000.000.

Capitolo 116. Personale tecnico avventizio o giornaliero assunto per la ricostruzione di beni danneggiati dalla guerra — Indennità di missione e rimborso spese di trasporto, lire 450.000.000.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

Capitolo 117. Personale tecnico avventizio o giornaliero assunto per la ricostruzione di beni danneggiati dalla guerra — Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto, lire 4.500.000.

Capitolo 118. Personale tecnico avventizio o giornaliero assunto per la ricostruzione di beni danneggiati dalla guerra — Premio giornaliero di presenza (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 67.500.000.

Capitolo 119. Personale tecnico avventizio o giornaliero assunto per la ricostruzione di beni danneggiati dalla guerra — Compensi per lavoro straordinario (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 29.000.000.

Capitolo 120. Personale tecnico avventizio o giornaliero assunto per la ricostruzione di beni danneggiati dalla guerra — Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi in relazione a particolari esigenze di servizio (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 500.000.

Capitolo 121. Retribuzioni a tecnici privati incaricati della compilazione di progetti e della direzione ed assistenza dei lavori, lire 18.000.000.

PRESIDENTE. L'onorevole Perlingieri ha presentato il seguente emendamento:

« Al capitolo 121 dello stato di previsione, aumentare la variazione da lire: 6.000.000 in aumento a lire 32.000.000 in aumento ».

L'onorevole Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi dispiace di non poterlo accogliere, non perché non sia d'accordo con lei, ma perché in questi giorni sto trattando con la Ragioneria generale dello Stato su una mia proposta, che eleva questi 6 milioni ad una somma superiore. Siamo in fase di trattative che non so quale esito potranno avere; e non posso in questo momento turbare l'armonia del bilancio con l'accettazione di proposte del genere. Si tratta, se non erro, di aumentare il compenso ai tecnici privati. Abbia la cortesia di ritirarlo affidandosi all'opera che sto svolgendo ai fini stessi della sua proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Perlingieri, ella insiste?

PERLINGIERI. Ringrazio l'onorevole Ministro e ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Il capitolo 121 è così approvato. Si prosegua la lettura dei capitoli.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

Capitolo 122. Spese per lo studio di progetti di opere pubbliche da eseguire a cura dello Stato e di opere pubbliche di spettanza degli enti locali o di interesse collettivo da eseguire in applicazione dell'articolo 7 del regio decreto-legge 7 luglio 1925, n. 1173, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, e successive modificazioni, lire 25.000.000.

Capitolo 123. Spese per la compilazione dei piani di ricostruzione nei paesi danneggiati dalla guerra (decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 154), lire 15.000.000.

Capitolo 124. Spese di affitto e di arredamento di locali ad uso del Genio civile in dipendenza dell'esecuzione delle opere pubbliche straordinarie, lire 2.000.000.

Capitolo 125. Spese per l'acquisto di autoveicoli per la direzione e sorveglianza di opere pubbliche, lire 32.000.000.

Capitolo n. 126. Spese relative al noleggio, nonché alla manutenzione, riparazione ed ai materiali di esercizio delle automobili adibite al servizio di direzione e sorveglianza delle opere pubbliche straordinarie, lire 90.000.000.

Capitolo 127. Spese casuali ed impreviste per la esecuzione di opere pubbliche straordinarie, lire 8.000.000.

Capitolo 128. Spese per le statistiche concernenti le opere pubbliche (art. 3 del regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, convertito nella legge 21 dicembre 1929, n. 2238), lire 400.000.

Capitolo 129. Spese eventuali di carattere straordinario degli uffici dipendenti, lire 20 milioni.

Capitolo 130. Indennità ai componenti delle commissioni e dei comitati, lire 3.000.000.

Capitolo 131. Spese per il funzionamento delle commissioni e dei comitati, escluse quelle per indennità ai componenti dei medesimi, lire 800.000.

Spese generali relative agli Uffici tecnico-amministrativi decentrati. *Provveditorati regionali alle opere pubbliche*. — Capitolo 132. Spese per l'impianto e il funzionamento, escluse quelle di personale (decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 37), lire 150 milioni.

Capitolo 133. Spese per il personale di ruolo e non di ruolo, comprese quelle per indennità ai componenti dei comitati tecnico-amministrativi (decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 37), lire 444.500.000.

Capitolo 134. Personale di ruolo e non di ruolo — Premio giornaliero di presenza (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, e art. 5 del decreto legislativo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 15.000.000.

Capitolo 135. Personale di ruolo e non di ruolo — Compensi per lavoro straordinario (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19; regio decreto 24 dicembre 1924, n. 2114, e successive modificazioni e art. 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 17.000.000.

Capitolo 136. Personale di ruolo e non di ruolo — Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi in relazione a particolari esigenze di servizio (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 500.000.

*Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo.* — Capitolo 137. Spese di funzionamento escluse quelle di personale (regio decreto-legge 7 luglio 1925, n. 1173, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, e successive modificazioni; decreto legislativo luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 416, art. 5), lire 20.000.000.

Capitolo 138. Spese per il personale di ruolo e non di ruolo, comprese quelle per indennità ai componenti del comitato tecnico-amministrativo (regio decreto-legge 7 luglio 1925, n. 1173, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, e successive modificazioni; decreto legislativo luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 416, art. 5), lire 55.000.000.

Capitolo 139. Personale di ruolo e non di ruolo — Premio giornaliero di presenza (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, e art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 2.000.000.

Capitolo 140. Personale di ruolo e non di ruolo — Compensi per lavoro straordinario (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, regio decreto 24 dicembre 1924, n. 2114, e successive modificazioni e art. 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 2.900.000.

Capitolo 141. Personale di ruolo e non di ruolo — Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi in relazione a particolari esigenze di servizio (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 80.000.

*Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari.* — Capitolo 142. Spese di funzionamento, escluse quelle di personale (regio decreto legge 7 luglio 1925, n. 1173, convertito

nella legge 18 marzo 1926, n. 562, e successive modificazioni; decreto legislativo luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 417, art. 5), lire 10.000.000.

Capitolo 143. Spese per il personale di ruolo e non di ruolo, comprese quelle per indennità ai componenti del comitato tecnico-amministrativo (regio decreto-legge 7 luglio 1925, n. 1173, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, e successive modificazioni; decreto legislativo luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 417, articolo 5), lire 33.000.000.

Capitolo 144. Personale di ruolo e non di ruolo — Premio giornaliero di presenza (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, e art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 1.000.000.

Capitolo 145. Personale di ruolo e non di ruolo — Compensi per lavoro straordinario (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, regio decreto 24 dicembre 1924, n. 2114, e successive modificazioni e art. 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 1.300.000.

Capitolo 146. Personale di ruolo e non di ruolo — Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi in relazione a particolari esigenze di servizio (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 40.000.

Opere a pagamento non differito in gestione dell'Amministrazione centrale. *Opere stradali.* — Capitolo 147. Opere stradali: costruzioni a cura dello Stato; concorsi e sussidi, lire 55.000.000.

Capitolo 148. Completamento e sistemazione di strade costruite dall'Autorità militare — Indennità di espropriazione, lire 10.000.000.

*Opere marittime.* — Capitolo 149. Costruzione a cura dello Stato di opere portuali e di quelle edilizie in servizio dell'attività tecnica, amministrativa e di polizia dei porti — Difese di spiagge — Concorsi e sussidi agli enti locali (regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095, e legge 14 luglio 1907, n. 542), lire 20.000.000.

Capitolo 150. Ricuperi, rinnovazioni e riparazioni di mezzi effossori ed escavazioni marittime anche nell'interesse di enti e di privati, lire 600.000.000.

*Opere idrauliche.* — Capitolo 151. Opere idrauliche: lavori a cura dello Stato; concorsi e sussidi, lire 850.000.000.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

*Opere di edilizia statale e sovvenzionata.* — Capitolo 152. Edifici pubblici governativi, lire 300.000.000.

Capitolo 153. Opere speciali in Roma, lire 200.000.000.

Capitolo 154. Edilizia scolastica: lavori a cura dello Stato; concorsi e sussidi, lire 60.000.000.

Capitolo 155. Concorso dello Stato agli Istituti autonomi provinciali per le case popolari nella spesa di costruzione di alloggi da destinarsi alle famiglie meno abbienti (art. 6 della legge 20 gennaio 1941, n. 105), *per memoria*.

Capitolo 156. Contributo straordinario in conto capitale all'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (I. N. C. I. S.), agli Istituti di case popolari ed all'Ente edilizio di Reggio Calabria per lavori di riparazione e ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra e di completamento di fabbricati in costruzione per dare ricovero ai senza tetto (decreto legislativo luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305, articoli 54 e 55 e decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 ottobre 1947, n. 1380), *per memoria*.

Capitolo 157. Opere da eseguirsi dallo Stato o col concorso dello Stato nell'interesse di altri enti in virtù di leggi speciali, *per memoria*.

Capitolo 158. Nuove opere a carattere monumentale ed artistico autorizzate da leggi speciali, *per memoria*.

Capitolo 159. Spese per la sistemazione degli edifici destinati ad uso delle Amministrazioni centrali fuori della sede ordinaria di Roma, *per memoria*.

*Opere igieniche e piani urbanistici.* —

Capitolo 160. Acquedotti, opere igieniche e sanitarie: lavori a cura dello Stato; concorsi e sussidi, lire 700.000.000.

Capitolo 161. Contributo straordinario a favore dell'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese (regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 474) e concorso nel pagamento di annualità (decreti legislativi luogotenenziali 14 settembre 1945, n. 620, e 12 aprile 1946, n. 227, e decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 maggio 1947, n. 418), lire 380.000.000.

PRESIDENTE. L'onorevole Assennato ha proposto che la spesa stanziata al capitolo 161, a favore dell'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese, sia raddoppiata. Ha facoltà di svolgere la sua proposta.

ASSENNATO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, fra i vari argomenti che

potevano riguardare il Mezzogiorno, e la regione pugliese in particolare, quale quello della viabilità e quello, importantissimo dei porti, ho preferito e ho ritenuto essere mio dovere, come rappresentante della popolazione pugliese, scffermarmi sul problema dell'acquedotto pugliese, poiché l'acquedotto, tra i vari problemi che interessano la regione, è il più importante, e in esso si compendia l'esigenza massima della popolazione pugliese: l'acqua. Anzitutto devo notare, onorevole Ministro, che ella è venuto meno ad una tradizione osservata perfino durante la vacanza legislativa, la vacanza democratica. Infatti, mentre la legge faceva obbligo alla amministrazione dell'Ente di redigere, per il Parlamento, una relazione apposita; il fascismo quell'obbligo l'abolì, ma nonostante il mutamento della legge, durante la vacanza legislativa democratica fu osservata quella tradizione e tutti potevano prendere cognizione del modo come le somme imposte erano state spese per questa grande opera.

Ora, invece, si procede in maniera sincopata e sintetica — con indicazione di poche cifre — il che rivela poco amore perché le cose vengano portate a conoscenza del Paese e dei suoi rappresentanti. E in poche cifre si cerca di far passare in silenzio quanto riguarda l'acquedotto pugliese, mentre in ogni legislatura sono stati fatte ampie discussioni su ampie informazioni fornite dai Ministri responsabili.

Io mi do il merito di proseguire un'azione da me già iniziata contro la presidenza dell'Acquedotto pugliese, perché, onorevole Ministro, ricorderà che durante l'Assemblea Costituente gli esponenti del suo partito furono concordi in quella campagna, gli organi di stampa del Partito democristiano insieme a quelli di destra e di sinistra, si occuparono dell'Acquedotto pugliese, particolarmente nel rendere note due circostanze e deplorarle pubblicamente. Il vicepresidente era stato sorpreso nell'agire in maniera ufficiosa in sede professionale, a difesa di un suo dipendente — un direttore generale — citato dinanzi alla Commissione per l'avocazione dei profitti di regime. Fatto gravissimo che un amministratore avesse svolto opera di difesa di un suo dipendente imputato di arricchimento indebito per profitti di regime. Tutta la stampa fu unanime nel ritenere scandaloso quel fatto, ma nessun provvedimento venne e tutto restò lettera morta in seguito ad un cambiamento del Ministero. Il presidente dell'Acquedotto, riconoscendo la gravità di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

quella circostanza, aveva offerto le dimissioni, sospinto a ciò da altra circostanza, resa nota da tutta la stampa. Erasi verificato che, nonostante il parere del più alto consesso — il Consiglio superiore dei lavori pubblici — che con aspre parole aveva deplorato il ritardo dei lavori per il secondo serbatoio della città di Bari, non si era proceduto all'inizio dei lavori, nonostante che il relatore, nell'estendere quel parere, avesse esplicitamente diffidato l'Amministrazione « a procedere ai lavori senza ulteriori pericolosi indugi ».

Ebbene, invece di procedere subito ai lavori del secondo serbatoio per Bari, la presidenza dell'Ente fece un articolo sul *Giornale d'Italia* di Bari ove veniva attaccato il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Di fronte a queste circostanze, l'allora presidente onorevole Grassi convenne nella necessità di presentare le dimissioni che realmente presentò: in quella campagna che determinò le dimissioni dell'onorevole Grassi, io ebbi appoggio e sostegno da tutti i partiti, particolarmente dal suo, onorevole Ministro. E quella campagna iniziai e condussi, pur legato da vincoli di prestazione professionale con l'Acquedotto, poiché ritenni mio dovere esporre ogni interesse personale professionistico al dovere del mandato pubblico, ed ora proseguo quell'azione perché continuano a permanere quelle esigenze e quelle irregolarità. Mi permetta l'Assemblea di ricordare che quelle dimissioni, offerte non certo per atto di galanteria o di solidarietà politica verso chi le dimissioni sollecitava (e la sollecitazione veniva da tutta l'Assemblea così come era composta allora, giacché gli organi di stampa di tutti i partiti rappresentati nell'Assemblea avevano condotta la campagna), quelle dimissioni ebbero questa sorte: che il dimissionario, onorevole Grassi, in seguito alla crisi, venne promosso a Ministro ed è suo collega, onorevole Tupini.

Da allora la situazione dell'Ente si è molto aggravata.

Le segnalerò, anzitutto, signor Ministro, la questione del Consiglio d'amministrazione; è cosa assai grave che nonostante la legge prescriba che debbano partecipare al Consiglio i rappresentanti di alcuni determinati dicasteri, purtroppo esiste il malvezzo che alcuni rappresentanti di dicasteri non intervengano; non abbiamo ancora visto, per esempio, intervenire il rappresentante della Direzione di sanità nel suo esponente più alto, non abbiamo visto altresì l'esponente del Ministero delle finanze e neanche quello dei lavori

pubblici, rappresentato quest'ultimo da un funzionario a riposo.

*Una voce a destra.* Quello dei lavori pubblici interviene sempre!

ASSENNATO. Bisogna che intervengano funzionari di alta responsabilità e in attività di servizio, in modo che possano riferire al loro Ministero assumendo la responsabilità dell'amministrazione.

Così sollecitiamo anche il ripristino di alcuni disposti di una legge democratica quella del 1920. È vero che nel consiglio di amministrazione sono rappresentate le provincie pugliesi e della Basilicata, irrorate dalle acque dell'acquedotto, ma quando era in vigore la legge del 1920 ogni Amministrazione provinciale aveva facoltà di delegare nel Consiglio di amministrazione un uomo di sua fiducia, cioè un competente, un tecnico, capace di pronunciarsi in sede tecnica e di dare quindi un contributo positivo. Ebbene il fascismo abolì quella facoltà di delega e affidò la rappresentanza alla provincia in persona del suo capo.

Bisogna ripristinare la facoltà delle amministrazioni provinciali di farsi rappresentare da tecnici competenti perché ci troviamo in questa situazione: il più grande acquedotto del mondo, il più grande ente del genere è amministrato da un professore di pedagogia come presidente, da un avvocato come vicepresidente, e da un solo ingegnere: il provveditore alle opere pubbliche, il quale è il meno atto, perché avendo rapporti con l'acquedotto per l'approvazione di progetti, non può offrire un contributo di natura critica.

Vi è poi qualche cosa che non va bene, che viola e offende un costume di natura democratica, costume che per lo meno in una forma elementare e filiforme, o sia pure a titolo gratuito, noi dobbiamo attribuire a quella corrente politica a cui ella appartiene, onorevole Ministro. Vi è qualche cosa di strano, poiché, pur nel periodo della vacanza democratica, non vi era un Gabinetto attorno al Presidente ma un solo segretario. Adesso vi è una notevole formazione di segretari che circonda e fa larga cerchia e continua a fare folla attorno al personaggio del Presidente dell'acquedotto. E questi 12 segretari sono stati assunti, (e non è il fatto, piccolo in se stesso, che io voglio riferire all'Assemblea, ma segnalare un costume politico) nella maggior parte durante il periodo elettorale come verrò documentando, onorevole Ministro. E quale importanza abbia e quale funzione svolga codesta segreteria e questo Gabinetto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

e non già in rapporto alla distribuzione dell'acqua, alimentazione e circolazione idrica, ma in rapporto ai voti preferenziali, credo lo possono attestare neglio di me alcuni che siedono nel suo settore, onorevole Ministro; essi sono convinti della verità che sto dicendo. (*Commenti al centro*). Ma vi è qualche altra cosa: l'acquedotto pugliese non è una azienda di caramelle, che deve fare reclame per vendere l'acqua; non ha bisogno di ufficio stampa. Il suo statuto, il suo regolamento, non lo prevede. È stato assunto un apposito impiegato ed egli svolge e dirige tutta un'opera di propaganda e strombazzamento continuo per esaltare che cosa? L'ente amministrazione, oppure le persone, oppure altri interessi che non siano quelli della circolazione idrica? Perché fare la propaganda? È una cosa inconclusiva. L'ente dà acqua a chi la chiede e non è necessario fare una particolare propaganda. Ci sono le leggi e lo statuto ma intanto vediamo strombazzare nella nostra provincia dalla mattina alla sera il telegramma che è arrivato, i giornalisti che sono invitati, che ringraziano perché riconoscono l'importanza dell'ente. L'importanza dell'ente non ha bisogno di notorietà, essa deve essere riconosciuta dagli utenti, e fu rivendicata dai politici che di parte sinistra si batterono per la sua creazione, come ora noi ci battiamo per la sua salvezza! Non vi è bisogno di spendere soldi per uffici stampa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Vi è qualche cosa, onorevole Ministro, che riguarda molto da vicino non soltanto lei, ma riguarda anche il Ministro delle finanze, ossia l'ente viene amministrato senza che funzionino i congegni di controllo che la legge ha creato, cosa gravissima poiché si tratta di cifre vistosissime, di patrimonio vistosissimo. Io credo che lei sia convinto della notevole gravità della mancanza di controlli amministrativi e tecnici.

L'Ispettore amministrativo che era previsto in pianta non esiste più per mancata nomina. Da anni si continua a vivere senza controlli in tutti i reparti della periferia, che non riguardano modeste zone, ma tutte le Puglie, la Lucania e una parte della Campania. Tutti questi reparti sono ora abbandonati dal punto di vista amministrativo perché non c'è il funzionario specializzato dalla legge previsto. L'Ispettore tecnico non esiste per mancata nomina. Bisognava provvedere e non si è provveduto. Vi è qualche cosa di più; vi è l'usura del personale tecnico. L'acquedotto pugliese è diretto in buona parte da funzionari tecnici di alta capacità, di parti-

colare specializzazione. Ebbene, questo personale si è invecchiato col tempo: una parte è andata a riposo ed un'altra sta per andare a riposo. Mentre non si è avuta cura di assumere altri giovani tecnici; non sono stati fatti concorsi: vi è pericolo grave e concreto che l'Ente si esaurisca per esaurimento della capacità tecnica dei suoi funzionari. Tutta una gente nuova è stata assunta alla vigilia delle elezioni, ma tecnici non sono stati assunti. Questo è grave e ci preoccupa per la circolazione idrica della nostra regione, perché l'Ente non ha esaurito il suo compito e da esso si attendono altre e importanti soluzioni. Noi vogliamo che questo corpo tecnico di funzionari sia mantenuto sempre in efficienza e rinnovato nelle sue energie e che venga soddisfatto nelle sue giuste esigenze economiche per le quali ancora è in lotta. Non vogliamo che vengano elementi improvvisati, senza capacità tecnica specifica a mettere in pericolo l'alta reputazione del corpo tecnico e la stessa circolazione idrica.

Lei, onorevole Ministro, ha questa responsabilità. Lei deve rendere conto al Parlamento; e bisogna che questo sia reso con pienezza di dati e di cifre, come sempre si è fatto. Ho visto i precedenti e ho letto le relazioni parlamentari in merito all'Acquedotto pugliese. Ci sarà da discutere sulle impostazioni, ma la pienezza delle informazioni ai rappresentanti parlamentari è stata sempre data. Questa è la prima volta che non viene data, e cioè non fate neppure quello che è stato osservato durante la vacanza della democrazia.

Ma il problema più grave è quello della deficiente manutenzione, che ci farà correre rischi gravi, deplorati e previsti dal più alto Consesso tecnico del Ministero dei lavori pubblici. La manutenzione è inefficientissima. Noi abbiamo nell'arteria massima centinaia di metri di muratura lesionati che determinano perdita di acqua e pericoli di crolli. Cosa si fa per assicurare la nostra popolazione? Perché non si procede al ripristino, alla manutenzione e a riparare queste lesioni? Occorre far circolare l'acqua senza che vada perduta; la perdita di acqua equivale a perdita di danaro pubblico, ad acquisto di malattie. Vi sono diramazioni che perdono più della metà dell'acqua immessa all'origine. Signor Ministro, dovette informarvi di tutto ciò. Non basta andare a Bari, farsi fotografare, suscitare le speranze delle popolazioni: è qui, al Parlamento, che dovette presentarvi con piante e cifre e dati per informare i rappresentanti del po-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

polo intorno ai lavori. Lei ha questa responsabilità. Noi abbiamo il diritto di avere la risposta del Ministro corredata di dati precisi. Vi sono zone con acqua razionata non per mancanza di acqua, ma per la grande entità delle perdite, perdite dovute a mancanza di manutenzione. Il ponte del Tragino che fu colpito durante la guerra, fu ricostruito con materiale di fortuna e non ancora è stato completato. Gli otto impianti elevatori che danno sicurezza al fluire delle acque, con le relative stazioni e macchinari, sono ancora quelli provvisori; nulla si è fatto per la loro sostituzione; non si opera nel senso della costruzione e della ricostruzione; ma ci si preoccupa e si spende nel senso elettorale preferenziale!

È vero che l'Amministrazione non manca di dare l'acqua alla città di Bari, ma la si toglie ai paesi della provincia ed a quelli di Foggia; si toglie a monte per farla arrivare alla città costi quel che costi. Questa è demagogia.

Se il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha richiesto che si provveda senza ulteriore indugio, vuol dire che quei tecnici hanno avvertito il grave pericolo a non provvedere di urgenza alla costruzione del secondo serbatoio per la città di Bari.

Ugualmente, per la città di Brindisi, ho da lamentare che invece di procedere alla ricostruzione di opere solide, specie per l'acquedotto locale si è provveduto allo spiegamento e messa in vetrina di progetti, alla vigilia delle elezioni ed a scopo elettorale.

TONENGO. Quello che abbiamo promesso lo manterremo nel tempo.

ASSENATO. Ebbene, niente si è fatto per l'acquedotto di Palagiano; come nulla si è fatto per quello di Foggia e per quello di Matera. Si fanno grandi discorsi, si producono grandi fotografie, si svolgono altre attività, indubbiamente importanti, di carattere politico, che dobbiamo svelare e che possiamo documentare dinanzi all'Assemblea. E così niente si è fatto per Manfredonia per i lavori a Mesola, per le diramazioni della Capitanata: nessuna importante manutenzione si è svolta nella Galleria Imbriana. Insomma per l'acquedotto più importante e che ha una sua storia, e per la costruzione del quale ogni italiano sente un motivo di orgoglio, non si è fatto nulla per salvaguardarlo dall'usura del tempo, per riparare le rovine della guerra; la grandiosità dell'opera dev'essere motivo di pesante responsabilità che si ha il dovere di assolvere e non si può tradirla, come fa l'attuale Governo.

Con quali criteri si procede alla distribuzione dell'acqua?

Onorevole Ministro, ella non conosce la situazione, che posso documentarle. Se lei domanda al suo Presidente le cifre, troverà tutto regolare, tutto che quadra perfettamente; ma ella non deve fermarsi alle cifre, venga giù a vedere che rapporto c'è fra le cifre, la documentazione e la realtà dei fatti. Vedrà che sorprese! Potrà constatare, per esempio, che lunghe diramazioni di condotte sono state costruite per impianti di acqua, in base a contratti improvvisati o, addirittura, senza contratti, con concessioni a trattativa privata. Una squadra di galoppini con macchine dell'amministrazione a sua completa disposizione si è portata durante il periodo pre-elettorale con rapidità da un punto all'altro, per improvvisare perizie per l'esecuzione dei lavori. Si sono improvvisate perizie alla vigilia delle elezioni! Ma non è colpa del discepolo, lo ha dimostrato l'onorevole Amendola, è colpa del Maestro: questo è un caso di applicazione dell'improvviso amore per i lavori pubblici, alla vigilia delle elezioni. È una vecchia esperienza che hanno fatto le popolazioni pugliesi. Giolitti ad ogni elezione inondava di ingegneri e tecnici tutto il Mezzogiorno poco prima delle elezioni, muniti di apparecchi goniometrici per prendere le misure per lavori imminenti. Nel Salento, alla vigilia delle elezioni, abbiamo visto arrivare squadre di tecnici i quali hanno preso le misure di lavori immaginari. Si sono fatte delle perizie e poi più nulla. Ma tutto questo non basta. Dei tronchi di condotta che si sarebbero dovuti costruire solo con il concorso degli utenti, o a totale carico degli utenti secondo il regolamento, sono state invece eseguite a totale carico dell'Amministrazione, senza alcuna necessità od autorizzazione, unicamente per soddisfare qualche interesse di natura elettorale e non per appagare l'esigenza pubblica di aver l'acqua.

Veda, signor Ministro, io credo che farà bene a compiere un breve viaggio in Puglia. Ci impegneremo ad accompagnarla e le renderemo tutti gli onori dovuti, non dubiti. (*Commenti al centro*). Ebbene, le faremo constatare, documentandola, la realtà delle cose. Se ha qualche dubbio faccia una cosa più semplice, è un consiglio che le do: si rivolga a qualche collega del suo settore che potrà documentare questa situazione più esaurientemente di me.

*Una voce al centro.* Non è vero! (*Proteste all'estrema sinistra*).

ASSENATO. In periodo preelettorale si è persino promessa l'assunzione, per fina-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

lità elettorali, di trecento unità: anche questo vi documenterò!

DELLE FAVE. Era l'avvocato dell'Acquedotto pugliese! (*Rumori alla estrema sinistra*).

ASSENATO. È vero, ma appunto per questo ho posposto l'interesse professionale. (*Commenti ed interruzioni al centro*). Il presidente venne dimissionato dalle forze popolari e dall'opinione pubblica. Ebbene, invece di rimuovere il vecchio presidente, da ogni incarico di natura amministrativa, lo avete elevato ad amministrare la giustizia, di cui nella nostra regione rappresenta una esigenza sorella dell'acqua. Acqua e giustizia sono due esigenze sentite e rivendicate dai nostri banchi, non certamente dai vostri! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori ed interruzioni al centro*).

Onorevole Ministro. vi è un funzionario (la tradizione parlamentare impone che non si facciano nomi che non siano di parlamentari) nell'Ente, di assai modesto rango nell'orizzonte dell'ente che, rappresenta, in un certo senso, la luna: è quello che riceve i raggi riflessi della presidenza dispone financo nei riguardi dei capi servizio, financo nei riguardi dei direttori generali, se essi debbano cioè essere ammessi nell'ufficio del presidente. Un simile sistema sfugge a qualunque apprezzamento politico positivo, perché è di natura essenzialmente deteriore e personale: manifesta una struttura antidemocratica. Ma non è tutto: un impiegato in quei famosi giorni precedenti le elezioni è andato circolando per il Salento e così relaziona al segretario della presidenza: « sono stato a Manduria, ho preso contatti con il geometra ». Badate che il geometra è pagato dagli utenti, dal popolo italiano e dallo Stato con pubblico denaro, con quella pubblica pecunia della quale ella, onorevole Ministro, si elevava giustamente poco fa a strenuo difensore. Il geometra è stato avvicinato non per ragioni tecniche dell'ufficio, ma per ragioni personali elettorali del presidente: dopo aver avvicinato il geometra, il funzionario relaziona all'ufficio, il funzionario pagato dall'Acquedotto, e si reca poi dal parroco Don Verna, dall'abbate superiore, dalle suore (*Interruzioni e proteste vivissime al centro — Commenti all'estrema sinistra*). Evidentemente tra questo funzionario che scrive e l'altro che è destinatario ed il presidente vi è un nesso, un vincolo di natura diversa da quello del lavoro di ufficio per il pubblico bene.

Non so se sia presente, e non sono certo di conoscerlo, l'onorevole Pignatelli, depu-

tato per Taranto, e l'onorevole De Maria deputato per Lecce. I viaggi di questo dipendente di una pubblica amministrazione non sono stati compiuti a Foggia o in provincia di Bari, ma nel centro elettorale interessato, particolarmente nella provincia di Brindisi-Taranto e a Lecce. Si comprende benissimo perché sono state compiute 'queste gite. Ebbene, ripeto, credete voi che questi visitatori abbiano preso contatto con geometri, con tecnici, con ingegneri, che siano andati a visitare gli impianti idrici, le fognature, o altri lavori e che diano allarmi e suggerimenti per l'interesse degli utenti?

Ebbene, qui si dice: « bisogna che venga il presidente... ieri è venuto Pignatelli, e poi parlerà De Maria... ».

È naturale, i voti preferenziali erano in pericolo... (*Interruzioni a destra — Commenti*).

Collegli democristiani delle altre provincie pugliesi, è una fortuna che il presidente dell'Acquedotto pugliese sia stato candidato politico in una parte sola della Puglia, altrimenti sarebbe arrivato capolista. Ho un gran numero di prove al riguardo. Ne prendo una: riguardante la Parrocchia di San Michele Arcangelo e leggo una lettera: « Egregio signor professore, eccomi pronto ad importunarla per ottenere una grazia dal presidente. Un giovane di cui accludo la lettera... (*Interruzioni e commenti a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le interruzioni non fanno che allungare la durata del discorso. Il Regolamento non mi dà facoltà di porre limiti alla discussione di un articolo, poiché l'onorevole Assenato mi ha preavvertito che egli non svolge un emendamento, ma parla su di un capitolo, che equivale ad un articolo.

ASSENATO. Questo giovane al quale allude la lettera, chiede di occuparsi presso l'Acquedotto pugliese, e desidera l'interessamento del presidente e scrive: « Va da sé, che per dovere di gratitudine l'interessato avrà modo di ricambiare con la sua larga cerchia di parenti ed amici... ».

Vi è un altro impiegato che è pagato dagli utenti, dai lavoratori, il quale fa altra relazione del genere; per cui vedremo come le missioni sono state pagate, vedremo i capitoli, vedremo le spese che sono costate. « Sono stato a trovare il cottimista Agostino Pietri »... Ch'io sappia, i cottimisti, che lavorano per costruzioni, o manutenzioni, non sono pagati dalle parrocchie ma sono pagati dal pubblico denaro.

Ebbene, egli dice, questo cottimista tiene in sua mano 12 comuni che lavorano per il

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

presidente, e vi è qualche cosa di più... «lavorano per la vostra causa»... Quale causa? Non quella dell'acqua, della pubblica esigenza: la causa è quella dell'amico dell'acquedotto, di quel personaggio che impera, imperversa e raccoglie le relazioni degli inviati, che sono pagati dai vostri «Pantaloni» elettori; lei, signor Ministro, non sente quanto grave sia una documentazione di tale natura, un'attività siffatta?

Vi è in fondo alla sua esperienza di vecchio pilota di queste navigazioni, la coscienza che non si è mai proceduto così sfacciatamente. Se c'è qualche motivo per indulgere è per la leggerezza, è per la infantilità con cui si è proceduto, ma vi è anche della completa incoscienza.

Dice un'altra missiva: da Castellana mi è pervenuta una lettera del parroco, nella quale si dice: « Bisogna lavorare per la causa nostra; attendiamo fondi, ecc.; poi qui scrive che è bene di fare ottenere a Sportelli dei buoni di benzina, ecc. e che bisogna che vi sia il rifornimento sempre con quegli stessi mezzi. Si aggiunge che: «bisogna bruciare tutto, perché la vittoria arrivi».

Questo è il lavoro che si è fatto per l'Acquedotto pugliese. Onorevole Ministro, queste cose gravi vado svelando non per amore di polemica, ma perché spinto dallo stesso impulso per il pubblico bene, per il quale chiesi ed ottenni la vostra collaborazione nel condurre una campagna a difesa, a vigilanza, sull'Acquedotto pugliese; questa azione noi la dovremmo ora condurre ancora insieme.

Ma la Democrazia cristiana, che ha collaborato con me nel rendere pubbliche cose gravi, una volta insediata ha compiute cose molto più gravi.

Il numeroso personale, assunto alla vigilia delle elezioni, come è stato pagato, com'è pagato? Contro il regolamento, si è operato il pagamento con fatture. E lei, onorevole Ministro, ha autorizzato il pagamento con fatture? Non si poteva diversamente provvedere alla sovvenzione? Perché è stato pagato questo personale con mano mancina, con fatture?

Noi non vogliamo che questo personale sia allontanato, noi desideriamo che esso trovi pane per la famiglia, ma anche che i dipendenti si sentano legati ad un pubblico servizio e non ad illeciti interessi privati, che si sentano legati al bene pubblico e non al deteriore interesse privato di una persona!

Onorevole Ministro, non si può sopportare quello strombazzamento quotidiano, rappresentato da un bollettino, che nasconde tutto, e che non dà modo agli altri di poter

rispondere. Dell'acqua qui si fa una cosa torbida e fangosa per poter nascondere la verità, sommersa nelle pozzanghere. (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni e proteste al centro*). Il numero dei nuovi assunti è imprecisato, perché sono pagati senza contratto di lavoro, a mezzo di fatture. Ed io potrei dirvi che si sono fatti pagamenti anche di 7 milioni e 560 mila lire sempre a mezzo di fatture, senza stabilire nessun contratto di lavoro.

Ebbene, onorevole Ministro, coi fondi pubblici risulta che si pagano assegni perfino a chi resta assente dagli uffici. A Brindisi vi è una pleora tale di personale, che gli impiegati non trovano nemmeno posto a sedere e non hanno tavoli e sedie sufficienti.

Signori, non è il caso di soffermarsi oltre e illustrare questi sistemi di natura deteriore amministrativamente deplorabili, politicamente rilevanti poco senso di attaccamento alla cosa pubblica, sacrificata al prevalere di interessi personalistici.

Questo noi avvertiamo essere gravemente compromissivo per la democrazia. Ossia, si è «lavorato», come diceva un membro del Parlamento che siede nell'altra Camera, attraverso le diramazioni dell'Ente non già per dare acqua ma per condurre il personale a fare opera di segugi politici per la lotta elettorale.

Si sono fornite le fontane di acqua in base alle esigenze della propaganda politica...

Noi abbiamo ancor vivo negli occhi uno spettacolo che una volta da me riferito all'onorevole Ministro molto lo commosse: e dopo, assai spesso egli mi ha domandato notizie di Andria e di Matera, quasi preoccupato. Ho visto che lei è veramente nobile nei propositi, nei sentimenti e nelle aspirazioni. Ma, guardi, il Signore non ha detto: sia pace fra gli uomini di buon cuore, ma fra gli uomini di buona volontà; che cosa lei ha fatto, ha operato, come ha difeso e come ha punito quanti dimostrino di non essere attaccati alla pubblica amministrazione? Nulla.

In una grotta di Andria, posta sotto il livello stradale, sotto un miserabile giaciglio, era aperto il tombino della fognatura e tutto il nero antro era invaso dal fetore: un grosso sasso a copertura si era rotto e sotto un letto vi era il rigurgito dei rifiuti. Cosa avete fatto? Nulla.

Mi pare che un personaggio molto in alto abbia speso qualche parola sulla necessità di economia di benzina, sulla necessità di contenere il volume e il costo dei veicoli. Ricordo che anche nel periodo della vacanza

## DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

legislativa democratica, per poter far viaggiare il presidente dell'ente da Bari a Roma in vagone-letto, occorre una regolare autorizzazione della Ragioneria dello Stato: oggi il presidente democristiano viaggia continuamente a suo piacimento con una « Aprilia » nuova fiammante all'uopo comperata! Quale autorizzazione vi è, onorevole Ministro, quale controllo vi è sull'acquisto di veicoli e sul carburante che si consuma e si spende fra Bari e Roma? Non vi è un treno rapido? Nessun attaccamento alla cosa pubblica, nessuno spirito democratico; tutto è sacrificato al prevalere di un personalismo che va degenerando e inzacchera ogni cosa. Tutto ciò è grave e non può suscitare che disgusto e amarezza e non è il caso che io continui la discussione con accenni ad altri episodi, credetemi, più gravi.

Onorevole Ministro, per la captazione di altre fonti abbiamo notato sui giornali — attraverso l'apposito ufficio stampa del presidente — un gran discorrere, dei grandi comunicati di rilievi, sopranooghi e fotografie. Chi non accoglie con gioia la notizia che veramente la linfa dell'Acquedotto stia per irrobustirsi? Che nell'acquedotto fluirà quella nuova linfa che darà maggiore benessere e sanità alle nostre famiglie e alle nostre popolazioni?

Ebbene, cosa c'è? Sappiamo che vi è una certa azienda privata di ben sinistra memoria, che sta svolgendo una certa sua attività, che segue con particolare interessamento questo ampliamento dell'acquedotto. Noi non vogliamo che il lavoro delle pubbliche amministrazioni sia ispirato all'interesse privato delle imprese, che come cornacchie calano per speculare sulle nostre esigenze e sul pubblico danaro.

Concludo: si rivolga, onorevole Ministro, ai suoi consulenti ministeriali per far esaminare i problemi tecnici e non quelli delle imprese; legga il citato parere del Consiglio superiore e vedrà che in quella deplorazione è non soltanto un atto di omaggio alla verità, ma anche un invito ad approfondire indagini che esulavano dal giudizio devoluto a quel consesso.

Indagini, discuta e vedrà qual'è la verità. Vedrà che non esiste un ente acquedotto pugliese che offra veramente la sicurezza che l'acqua possa fluire. Onorevole Ministro, io temo: la Camera è stanca a quest'ora. Io credo che da questi spunti Ella potrebbe trarre orientamenti per una ben diversa politica di tutela del pubblico bene, ma credo in pari tempo che sarà ben difficile per lei se-

guire questi orientamenti, perché io non credo che, nella realtà, lei possa svincolarsi da determinate necessità e da determinati interessi di classe contrastanti col pubblico bene. Siete troppi settari per svincolarvi dagli interessi della vostra classe, dalla corrente politica che la identifica e la difende con tenacia che è fanatismo. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

CAIATI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Caiati, indichi il fatto personale.

*Una voce all'estrema sinistra.* Nessuno l'ha nominato.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Caiati, ma Ella eviterebbe una sottile discussione, se esista o meno il fatto personale, rimandando...

CAIATI. Parlerò domani in sede di discussione sugli articoli.

PRESIDENTE. Era proprio quello che desideravo dirle: domani avrà questa facoltà; altrimenti noi faremo ora una discussione bizantina se esista o meno il fatto personale, dato che nessuno ha alluso a lei nominativamente.

Il seguito della discussione pertanto è rinviato a domani.

**Presentazione di disegni di legge.**

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Proroga con modifiche dell'efficacia del decreto legislativo 12 ottobre 1947, n. 1487, sull'utilizzazione dei materiali di artiglieria, automobilistici, navali ed aeronautici appartenenti alle Amministrazioni militari ».

« Decorrenza dell'anzianità nel grado di sottotenente in servizio permanente effettivo dell'Arma aeronautica, ruolo naviganti, dei vincitori del concorso di cui al decreto legislativo 21 maggio 1947, n. 564 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della difesa della presentazione di questi disegni di legge. Ritengo che possano essere trasmessi alla competente Commissione in sede legislativa.

Pongo in votazione questa proposta.

*È approvata.*

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

### Deferimento di un disegno di legge alla competente Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che fra i disegni di legge presentati dal Governo vi è quello riguardante la concessione di un contributo annuo a favore dell'Ente autonomo del porto di Napoli.

Ritengo che questo provvedimento possa essere deferito alla competente Commissione in sede legislativa.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

### Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se non si ritenga opportuno promuovere formale iniziativa per la modifica del disposto dell'articolo 10 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, sul punto relativo ai requisiti richiesti per i medici primari, aiuti ed assistenti assunti in via provvisoria presso enti ospedalieri, e che aspirino ad essere confermati nel posto in via definitiva.

« In concreto si rileva che, perché detta conferma possa aver luogo, è richiesto non soltanto un precedente effettivo servizio di almeno un biennio per gli assistenti ed aiuti e di un triennio per i primari, ma è pure imposta la condizione che gli aspiranti abbiano conseguita l'idoneità in seguito a pubblico concorso per titoli ed esami non anteriormente al 1936, ecc.

« Sembra che il rigore di questi requisiti sia eccessivo rispetto al fine che si vuole ottenere e, comunque, non costituisca un sufficiente apprezzamento delle benemerienze e delle legittime posizioni acquisite di una numerosa categoria di sanitari.

« ARATA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se (e, nel caso, con quali prospettive di realizzazione) ritengano attuale il problema della costruzione della linea ferroviaria Genova-Piacenza (Cremona-Brennero), la quale, rappresentando un'esigenza sempre più

acuta e sentita, costituisce da decenni l'aspirazione della popolazione di alcune tra le più importanti regioni d'Italia.

« ARATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere:

1°) le ragioni per le quali sono stati « severamente puniti — come ha dichiarato al Senato un Sottosegretario di Stato alla difesa — due ufficiali della marina italiana che, rappresentando in Portogallo la Lega della vela ed avendo incontrato un compatriota, oggi in disgrazia, si sono con lui intrattenuti su argomenti che nulla avevano a che vedere con la politica e che in ogni caso non potevano costituire minaccia per la solidità della Repubblica;

2°) se non ritiene urgente revocare il provvedimento di punizione nell'intento di sedare così l'ondata di sdegno che ha suscitato la suddetta misura disciplinare nel paese e ad attenuare il ridicolo che con il ripetersi di siffatti provvedimenti, potrebbe compromettere l'austerità tradizionale del Dicastero delle forze armate.

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se, in conseguenza delle gravissime perturbazioni causate dalla guerra, ed in considerazione della necessità di avere delle idee esatte sulla situazione e possibilità economiche del Paese, non ritenga opportuno ed indilazionabile promuovere un accurato censimento economico generale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAJIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene di equità e di giustizia riammettere al diritto di pensione gli assistenti universitari aventi un minimo di venti anni di servizio, estendendo tale beneficio anche a quegli assistenti che in atto non si trovano più in servizio, ma che hanno compiuto i venti anni di servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se intenda provvedere alla revisione dei gradi dei comuni, ai sensi dell'articolo 178 della legge 27 giugno 1942, n. 851, ed agli effetti dell'asse-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

gnazione dei segretari comunali, in considerazione che l'ultima revisione avvenne con decreto ministeriale del 9 febbraio 1943 e con effetto dal 1° gennaio 1942. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RICCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per qual motivo sono stati da tempo sospesi i lavori di costruzione della deviazione della strada statale n. 28 in prossimità della città di Fossano (Cuneo) e se non intenda disporre l'immediata prosecuzione, onde anche alleviare la disoccupazione locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se — in considerazione delle risapute condizioni di disagio finanziario in cui versano gli enti locali — non ritengano giusto che lo Stato intervenga con fondi integrativi supplementari a rendere possibile a detti enti la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche relativi ad esercizi arretrati (1945 in poi), di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 dicembre 1947, numero 1501 (*Gazzetta Ufficiale* del 10 gennaio 1948, n.7). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e della marina mercantile e l'Alto Commissario per l'alimentazione, per sapere quali immediate provvidenze intendano adottare per una più equa ripartizione di affluenza merci e di lavoro fra i porti della Campania, sempre riconosciuta necessaria e mai attuata, al fine di alleviare la disperata situazione di miseria in cui languono oltre 500 famiglie di lavoratori portuali di Salerno, mediante un più giusto trattamento a questa ultima città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno affrontare il problema del passaggio in servizio permanente effettivo degli ufficiali di complemento, che da anni prestano servizio nell'Arma dei carabinieri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BIAGIONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dell'industria e commercio, sugli incidenti che si vanno verificando nella Navalmeccanica di Napoli e sui provvedimenti presi e che si intenda prendere.

« RICCIO STEFANO, COLASANTO, LEONE GIOVANNI, FIRRAO, TITOMANLIO VITTORIA, D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a tutela dell'industria napoletana, nuovamente minacciata dalla serrata proclamata agli stabilimenti O. M. F. dalla direzione generale della Navalmeccanica, e in difesa delle libertà costituzionali violate negli articoli 4, 16, 17, 21, 35, 46 del testo dai provvedimenti arbitrariamente adottati in questa occasione dal prefetto e dal questore di Napoli.

« LA ROCCA, AMENDOLA GIORGIO, ALICATA, MAGLIETTA, SANSONE, DE MARTINO FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere — di fronte alle contraddittorie dichiarazioni riportate dalla stampa — quali siano le effettive concrete intenzioni del Governo nei confronti delle richieste di adeguamento di retribuzione avanzate dai dipendenti statali.

« ROBERTI, ALMIRANTE, MICHELINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente accogliere le richieste avanzate dai dipendenti dello Stato e delle pubbliche amministrazioni, che contemplan la rivalutazione degli stipendi e dei salari di questi lavoratori, date le gravi condizioni economiche in cui versano.

« SANTI, LIZZADRI, GRAMMATICO, GUALUPI, ROVEDA ».

LA ROCCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA ROCCA. Ho presentato una interpellanza che riveste la massima urgenza e che riguarda gli stabilimenti O. M. F. di Napoli.

Tengo a dichiarare che a Napoli si è creata una situazione quanto mai tesa, che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1948

diventa di ora in ora più grave e può esplodere in qualcosa di non piacevole e di non desiderabile da alcuno. Esiste la possibilità di uno sciopero generale. 1500 operai sono assediati senza luce, senza energia elettrica e con la minaccia della mancanza dell'acqua nel loro stabilimento. La polizia ha disposto un cordone sanitario intorno alle officine. Un urto è possibile fra le maestranze e la polizia, il che è da scongiurare. Il Governo deve intervenire nella maniera più urgente. Un qualsiasi ritardo può determinare urti di imprevedibile portata: e la responsabilità degli avvenimenti ricadrà sul Governo, che indugia nel trattare la questione.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di dichiarare quando intende rispondere.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Dato che l'onorevole interpellante insiste per l'urgenza, io non posso che dare questo affidamento: informare subito i Ministri che sono oggetto della interpellanza perché si possa dare una risposta immediata, domani stesso.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze, esclusa quella dell'onorevole La Rocca, per la quale il Governo si riserva di rispondere al più presto, saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 22.15.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 9,30:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (9).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (8).

*Alle ore 16:*

1. — Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Cappugi ed altri, Di Vittorio, Preti ed altri, Parri ed altri, Leone-Marchesano, Roberti ed altri, Santi ed altri.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (8).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (7).

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

**Dott. ALBERTO GIUGANINO**

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI